Luigi Paternostro

MORMANNO UN PAESE... NEL MONDO

Carrellata storico-artistica
Su opere e uomini di chiesa

Phasar Edizioni

Il testo è il tentativo di racchiudere in una breve concisa ed essenziale sintesi la storia di un cristianesimo vissuto e praticato in uno sperduto angolo di mondo.
Le ricerche non sono complete. Sono certo che esistono ancora molti documenti o perduti o custoditi in archivi non facilmente accessibili.
Mi auguro che altri sia più fortunato.

Luigi Paternostro
Mormanno un paese…nel mondo
Carrellata storico-artistica su opere e uomini di chiesa

Proprietà letteraria riservata.
© 2019 Luigi Paternostro

© 2019 Phasar edizioni, Firenze.

1ª edizione Il Coscile - Castrovillari – 1999
2ª edizione Phasar, Firenze – 2007 –
3ª edizione riveduta e corretta - 2019 -

Immagine di copertina: Affresco in Santa Maria degli Angeli, Mormanno.
Foto PATERNOSTRO

ISBN-13-978-88-87911-81-7

Ai miei familiari

Ai mormannesi

Rimetto mano per la terza volta all’opuscolo per apportarvi correzioni ed aggiunte.

Un vivo ringraziamento a chi mi ha fornito notizie e consentito la consultazione o la riproduzione di documenti.

Breve storia del cristianesimo a Mormanno.

1. Dalle origini al 1400.

I primi vagiti di Mormanno avvennero in pieno medioevo bizantino. Poche sono le memorie.

Possiamo notare come, dopo la conquista giustiananea, conclusa dalla lunga e durissima guerra greco-gotica, tutta l'Italia meridionale sia divenuta bizantina. La successiva calata dei Longobardi lasciò all'impero d'oriente la Calabria meridionale e centrale e la Terra d'Otranto, perché tutta la zona che si estende dal corso del Crati alla Campania e alla Puglia venne assorbita dal ducato di Benevento che si scisse poi nel principato omonimo e nell'altro di Salerno. E ciò fino a quando l'azione militare di Niceforo Foca riuscì a strappare ai Longobardi la Calabria settentrionale, la Lucania centrale e orientale e la Puglia, sia pure con incerti ed ondeggianti confini, ma non la Lucania occidentale, che rimase sempre longobarda fino alla conquista normanna. In conseguenza si può dire che se l'ellenizzazione della Calabria meridionale e della Terra d'Otranto in possesso dell'impero dal 554 all'arrivo dei Normanni non può stupire, ci colpisce invece la grecità che si nota nella Calabria settentrionale, nella Lucania centrale e nelle Puglie, bizantine dall'886 alla metà dell'undicesimo secolo". Biagio Cappelli Medioevo Bizantino nel Mezzogiorno d'Italia, ed. Il Coscile, pag. 20.

Il nome del posto appare per la prima volta agli inizi del X secolo d.C. in un racconto sulla vita di San Leoluca da Corleone che insieme a Saba, Macario e Cristoforo, passò molto tempo *in algore montium miromanorum*, nel freddo dei monti di Mormanno.

La zona mercuriense fu particolarmente adatta ai desideri dei monaci greci.

Dalla Vita di San Nilo, Atti SS., sept. VIII, 802, leggiamo:

Congregati in tuguriolis, in antris, in arboribus ipse vetustate concavatis, vitam dietim belluinam nisi eam coelestem potius et angelicam nuncupare divina in eam eloquis perducerent. Cibus erat ipsis glandes, castaneae fructusque, quos vicina regio coeli benignitate ministrabat et herbam radices; vestitus animalium pelles at tegendos potius artus, quam ad frigoris arcendos rigores. Vivebant extra carnem in carne, extra saeculum in saeculo; mundus eos non agnoscebat; eorum conversatio in coelis erat.

Rifugiati in tuguri, in caverne, negli stessi alberi concavi per la loro vecchiezza, conducevano una vita simile alle bestie, questo era il prezzo per il Paradiso. Si cibavano di ghiande, castagne e di quello che il posto offriva, comprese erbe e radici. Vestivano

con pelli di animali per proteggere gli arti ed il corpo e per sopportare i rigori del freddo. Erano in carne senza mangiar carne, fuori dal mondo pur nel mondo che non conoscevano. Parlavano e dialogavano con il Cielo.

Altri asceti basiliani santificarono le aspre balze costruendo, spesso in luoghi impervi, chiese e monasteri ormai dispersi.

I basiliani, seguaci di S. Basilio il Grande, (330-379 d.C.), furono, per quanto riguarda il nostro territorio, asceti ed eremiti presenti in tutto l'area compresa tra il Tirreno, lo Jonio, la roccaforte del Pollino e la piana di Sibari. Il maggior centro di culto basiliano fu Orsomarso ove ancor oggi si venera la Madonna del Mercurio. La statua è piegata leggermente in avanti, ha occhi nerissimi e atteggiamenti umani. Una cintura stringe i fianchi della Vergine che ha sul braccio sinistro il Bambino e nella mano destra un melograno. L'espressione ordine basiliano è stata usata per la prima volta dalla curia romana fin dal secolo XI per indicare appunto i monaci greci dell'Italia meridionale. Oggi nel cattolicesimo esistono cinque ordini basiliani, tutti canonicamente riconosciuti: ordine di S. Giosafat; del S. S. Salvatore dei Melkiti; di S. Giovanni Battista dei Melkiti; del beato Aleppino dei Melkiti; di Grottaferrata che è l'unico continuatore del monachesimo bizantino dell'Italia meridionale.

Già intorno all'anno **1000** facevano parte del territorio mormannese diverse chiese. Tra esse: Brancati, S. Maria del Pantano, Avena. La chiesa di Brancati potrebbe essere l'attuale sede della Madonna della Catena, oggi situata in territorio detto appunto San Brancato.

Avena. Affresco raffigurante la Santissima Trinità.

Di Santa Maria del Pantano, forse collocata in tale località, se ne è perduta ogni traccia.

Avena continua ad esistere come frazione di Papasidero e conserva ancora una chiesa dedicata alla SS. Trinità ove in un affresco posto in una falsa abside datato 1519 si vede raffigurato il Padre in trono che regge con ambedue le mani il Cristo crocifisso sulla cui testa appare una colomba, lo Spirito Santo. In altra posizione troviamo gli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

Sempre intorno al **1000** troviamo altre chiese nel territorio di Mormanno. Erano dedicate a S. Cristoforo, S. Teodoro, S. Giorgio, S. Giuliano e S. Eufemia.

(P. Francesco Russo, *Storia della Diocesi di Cassano, volume Primo, Laurenziana, Napoli* pag.128).

Nel 1108 le chiese anzidette furono cedute al Monastero di Carbone (P. Russo ibidem pag.108). Hanno tutte, come si vede, nomi di santi orientali. Presumibilmente in esse si officiava in greco. Tale rito è continuato a Laino fino alla metà del XVI secolo.

G. Caterini, Laino Antichissima comunità calabrese, pag.132.

Una chiesa dedicata a S. Elia sorgeva a Posillipo. Al Suffragio vi è conservato un quadro. (*Vedi particolare a destra*). Oggi ogni traccia di fabbrica è scomparsa insieme ad una famosa poltrona di pietra che don Onofrio La Terza, appaltatore della strada, aveva fatto costruire in quel posto soleggiato.

V. Minervini, Mormanno d'una volta, pag.15.

Come appartenente al territorio di Mormanno si ricorda pure una cappella dedicata a **S. Michele,** *(1092 ?)* ancor oggi esistente, ma di cui non si hanno documenti per risalire alla sua certa fondazione probabilmente avvenuta tra il 1000 e 1100, in pieno basilianesimo (*vedi più avanti*).

Nel **1300** sono presenti nel territorio di Mormanno la chiesa dell'Annunziata, di S. Giovanni, di S. Antonio Abate, di S. Maria della Consolazione.

P. F. Russo, ibidem, pag.233.

In una *decima (imposta del dieci per cento che un tempo si pagava alla chiesa sui frutti dei terreni)* del **1324** si parla di una **Parrocchia di San Biagio**, probabilmente collocata sulla motta, di cui era titolare un parroco dal nome *Vitale*, che dal nome sembra un prete greco.

*In "*Mormanno d'una volta*", Vincenzo Minervini scrive, pag.15: "esisteva presso il mattatoio una* ***cappella*** *dedicata a S. Biagio. Io ne ricordo i ruderi, ora scomparsi. Il*

particolare riportato fa parte di un olio dedicato alla Madonna del Carmine e collocato nella pinacoteca parrocchiale.

Poco dopo, nel **1327**, della stessa figura titolare un tale *Marino*, il cui nome è decisamente latino.

Alla fine del **1300** non troviamo più S. Biagio come parrocchia.

Intorno al colle che si andava popolando di case l'antica chiesa di San Biagio fu dedicata e consacrata all'Annunziata. Era il tempo del passaggio dal rito greco a quello latino. Ebbe la porta a mezzogiorno e non ad oriente come era costume nel rito greco.

E. Pandolfi, ibidem, pag. 27.

Tale chiesa conservò il ruolo di *parrocchiale* fino al **1685.**

E. Pandolfi, ibidem, pag. 30.

Man mano che l'abitato continuava ad estendersi verso la valle - l'attuale Piazza e Marinella - e le case cominciavano ad occupare il colle del Faro e le pendici di San Michele allora boscosi, alla costruzione di un nuovo tempio, più grande, più comodo e più accessibile.

I 1234 abitanti già censiti nel **1276** come risulta da una *cedula subventionis* angioina, dovevano essere aumentati considerevolmente a distanza di 200 anni.

G. Pardi, *I registri angioini e la popolazione calabrese nel 1276, Napoli Arc. Stato VII pp.27-60.*

Alla fine del **1400**, si pose mano alla costruzione di un nuovo tempio il cui suo basamento era collocato su un terreno detto oggi *marinella* che segnava il confine tra il colle dell'Annunziata e gli inizi di quello di S. Michele.

Alle loro pendici scorreva un torrente proveniente dal Faro e si dirigeva, dopo aver attraversato la piazza e *ù vaddrùni*, verso Sant'Anna in direzione del Battentieri.

(Memoria non altrimenti documentabile. *Solo negli anni quaranta furono costruite le* **briglie** *a sostegno dei versanti. I lavori furono progettati e diretti dal geometra Vincenzo Perrone).*

2. Dal 1400 al 1700.

Nasce una nuova chiesa parrocchiale.

Il Papa Callisto III, nel **1457**, concedeva, come si legge nel registro vaticano 460 al foglio 157-158, speciale indulgenza a chi avesse contribuito al completamento di una chiesa che

in suis structuris satis insigni opere aucta est et augetur
già nelle sue strutture si presenta degna di essere costruita e ingrandita.

Giovanni Donadio, nel suo testamento del 2 novembre **1492** lasciò erede universale dei suoi beni la chiesa riservandone l'usufrutto alla propria sorella *Valenzia*.

Tale chiesa partiva dalla Marinella e raggiungeva l'altezza del sagrato, come apparve negli anni sessanta a seguito lavori di sterro per il consolidamento della gradinata.

Oggi nella cripta pochi sono gli elementi antichi conservati. Anche se una precisa lettura archeologica e architettonica deve ancora cominciare, tuttavia ben si evidenziano notevoli elementi quali finestre, colonne, archi, volte ove appaiono piccole vele forse un tempo affrescate. I materiali usati, malta, tufo e pietra sono tutti locali.

Il campanile di stile romanico, terminava subito dopo l'orologio.

Della sua antica struttura resta solo l'arco tufaceo.

La chiesa aveva la porta ad occidente, dalla parte dell'attuale casa De Callis .

Senza alcuna documentazione, così E. Pandolfi, ibidem, pag. 30.

L'opera terminò dopo circa un secolo. Al termine dei lavori, mercoledì 15 settembre **1568**, il vescovo di Cassano pro tempore, il milanese Giovan Battista Serbelloni, consacrò il tempio dedicandolo a Maria Vergine Assunta.

Da allora Mormanno ha sempre venerato la Madonna Assunta quale Patrona della cittadina, anticipando storicamente la proclamazione del dogma di fede avvenuta solo in questo secolo e precisamente il 1° novembre 1950 da parte del papa Pio XII.

Una curiosità anagrafica. Nel **1535** Mormanno ebbe *262* fuochi (*famiglie*):; *292* dieci anni dopo; *347* nel **1561**; *569* nel **1648**; *426* nel **1669**. Alla fine del **1600** gli abitanti erano 2.120 ivi compresi 77 preti, 12 diaconi e 72 chierici.

****

Atto della prima consacrazione della chiesa.

Ego D.nus Joannes Baptista Serbellonius, mediolanensis, episcopus cassanensis, consecravi ecclesiam ed **altare hoc** in honorem Assumptionis Beatae Mariae Virginis et reliquias SS.um Simonis, Iudae, discipulorum, et Pauli Apostoli in eo inclusi. XV sett. 1568, mercuridies,

Io don Giovanni Battista Serbelloni milanese, vescovo di Cassano consacrai la chiesa e ***questo altare*** *in onore dell'Assunzione della Beata Vergine Maria includendovi le reliquie dei Santi Simone e Giuda, discepoli, e di Paolo apostolo. Addì 15 settembre 1568, mercoledì.*

Questo altare menzionato nell'atto notarile, **altare hoc**, è probabilmente, uno di quelli recuperati a seguito i recenti lavori (1994-1997; si trova oggi nella cripta subito accedendovi da via Paternostro (*scesa Marinella*).

****

Primo rifacimento della chiesa dopo circa due secoli. Nasce la parrocchiale di Santa Maria del Colle. 1790.

A distanza di quasi due secoli, in un clima di rinnovata fede si pensò al rifacimento della fabbrica di chiesa, secondo il gusto del tempo. La nuova struttura inglobò completamente quella esistente. Le porte furono disposte ad oriente. Fu ritoccato il campanile e sopraelevato con la creazione di una cuspide che conteneva un orologio.

La vecchia chiesa, diventata cripta, fu adibita a cimitero ed ossario e rimase in tale funzione fino al 1884.

I lavori, furono realizzati con il contribuito della popolazione di Mormanno che versava 15 ducati annui, con quello delle tre confraternite presenti - SS. Sacramento, Purgatorio e Buona Morte - e con un legato di 900 ducati fatto a favore dell'opera dal vescovo di Cassano Giovan Battista Miceli morto poi a Trebisacce il 15 giugno 1763.

Al termine la chiesa fu consacrata, domenica 5 settembre **1790**, dal vescovo Paolino Pace, concittadino, chiamato da Vico Equense, sua sede, a sostituire il titolare Giovan Battista Coppola.
(Vedi a tal proposito il mio: *Poveri e ricchi del settecento mormannese.)*

Atto della seconda consacrazione della Chiesa.

Io sottoscritto sacerdote di Mormanno, cancelliere vescovile di Vico Equense, per verità e ad facultatem, testifico e faccio fede come qualmente essendosi perfezionata la fabbrica della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Colle, attesa da più anni l'assenza di mons. Giovanni Battista Coppola, vescovo di Cassano, col di lui permesso e premura dell'arciprete e del clero come del Regimento e del Popolo, fu invitato alla consacrazione mons. Paolino Pace vescovo di Vico Equense e concittadino, per la quale a sue spese provvide e fece lavorare in Napoli le 12 croci incise in marmo, con sue cornici di legno indorato e rotonde e 12 cornucopie d'ottone a getto, ed un'altra croce di lastra di ottone per la porta, delle quali ne fece un dono gratuito all'istessa chiesa. Ed affisse e stabilite nelle mura, come si vedono, ed impetrata dal Sommo Pontefice Pio P.P.VI l'indulgenza plenaria per quelli fedeli li quali confessati e comunicati visiteranno la detta chiesa nel giorno o in altro tra l'ottava della consacrazione, in questa mattina, domenica XV dopo la pentecoste e 5 settembre 1790, con l'assistenza del clero, chierici del seminario, intervento di numeroso popolo ha solennemente consacrata la suddetta chiesa in onor di Maria sempre Vergine Assunta in cielo detta volgarmente del Colle. Con tutte le cerimonie ed i sacri riti prescritti dal pontificale romano, esattamente osservati e a tenor del quale ha consacrato il marmoreo altare maggiore del coro nel cui sepolcrino, scavato in mezzo della mensa, chiusi e sigillati in una teca di piombo foderata di armisino rosso, sono state reposte le reliquie delle ossa dei santi martiri Eusebio, Clemente, Teodoro, Benedetto, Celestino, Ireneo, Concordio, Vittore. E indi ha celebrato la messa nell'istesso altare consacrato.
Per l'anniversario della consacrazione da celebrarsi in avvenire, ha destinato ed assegnato la terza domenica d'ottobre di ciascun anno, con l'osservanza del messale e del breviario. E per questo giorno ha conceduto l'indulgenza di un anno e di quaranta giorni nell'anniversario, già concedute dalla Santa Sede Apostolica.
Presenti testimoni: D.D. Domenico Calles, Capo Eletto, Felice Armentano, Sindaco, notaio Luzio Fazio ed altri. Acta questa nella sacrestia della medesima chiesa parrocchiale nell'istesso 5 settembre 1790. Io, Don Nicola Cersosimo, ho rogato. Bollo del Vescovo, a secco, una colonna sulle onde e intorno la scritta Paolinus Pace episcopus Viquequensis.
Mormanno, Chiesa di Santa Maria del Colle. Notizie da antichi registri per cura del rev.do don Giuseppe Pace. MS. foglio 77-78, documento 23.

Pace, riconsacrando il tempio, fece importanti doni personali.
(Pianete ricamate, camici, varia biancheria e altro).

Nel **1797** furono fuse a Napoli le attuali campane.

La chiesa è decorata da altari, tutti di scuola napoletana e da quadri, generalmente di artisti locali o meridionali.

La balaustra, della stessa scuola, è invece del **1841** e sostituisce quella originale rubata ai primi dell'800.

Costante fu la presenza dei vescovi. Numeroso anche in passato il clero locale e notevole pure la presenza di monaci: gli Agostiniani al *Serrone*, e i Francescani al *Convento*, attuale Seminario.

In questo clima nacquero anche tre confraternite laiche.

(*Vedi più avanti in* **altre opere in pietra**).

****

Lavori e abbellimenti del 1900.

Negli anni tra il **1960** e **il 1964**, e qui cito testualmente una nota autografa rilasciatami dal parroco Don Luigi Accurso, "*è stato rifatto il pavimento con denaro dello Stato sotto la direzione della Sovrintendenza alle Belle Arti di Cosenza e si sono spesi ben 22 milioni"*.

Nel settembre del **1990** fu solennemente ricordato il bicentenario della seconda consacrazione. Le celebrazioni durarono un anno e si conclusero il 20 ottobre **1991** come è detto nella lapide posta nel transetto destro. *(Vedi foto).*

Ma la fabbrica aveva urgenti necessità di restauro anche a seguito del terremoto del 20 e 21 marzo **1982.**

Si lavorò così dal giugno del **1994** al novembre del **1997** utilizzando fondi della Comunità Economica Europea gestiti dalla Comunità Montana del Pollino che l'8 novembre 1997 riconsegnò la chiesa al culto, con una cerimonia solenne. L'intervento più difficile e delicato era stato quello operato nel sottosuolo che aveva comportato lo svuotamento, la pulizia e il ripristino della cripta e di altri locali che, adibiti per secoli a cimitero ed ossario, contenevano un grandissimo numero di resti umani. Tali resti, ossa e frammenti con schegge lignee e terriccio, sono stati raccolti in casse di

zinco, trasportati e deposti in un ossario appositamente costruito presso l'attuale cimitero, in terreno di proprietà della parrocchia utilizzato a questo scopo.

L'intervento che ha comportato tempo e lavoro è stato ben condotto. La Soprintendenza ai Beni Culturali di Cosenza ha presieduto allo svolgimento di tutte le operazioni realizzate con precisi accorgimenti di recupero degli spazi e di salvaguardia delle strutture.

Il 9 settembre **1998** una scossa di terremoto ha interessato e danneggiato la chiesa. Furono eseguiti lavori di consolidamento e restauro. Un nuovo sisma, 26 ottobre **2012,** procurò ancora danni.

Si rimise mano al restauro e il 15 agosto **2014** il tempio è stato riaperto al culto alla presenza del vescovo don Nunzio Galantino.

Verifiche dei vigili del fuoco. 2012

Salvataggio opere d'arte. 2012

****

La Chiesa di Santa Maria del Colle di Mormanno e le sue opere

Il palinsesto architettonico ci mostra una costruzione a pianta basilicale a croce latina, con navata centrale, transetto, abside profonda, sacrestia e locali annessi.

Vediamo ora quali sono le **opere più antiche**:

1. sul campanile una scultura in pietra arenaria raffigurante la **Madonna in trono** che tiene tra le braccia il Bambino. Il manufatto, in stile romanico, è databile alla fine del XIV secolo. La testa del Bambino ha subito un restauro.

2. a destra e sinistra dell'altare della madonna del Rosario, transetto destro, già appartenenti al Corpo di Guardia, **due bassorilievi** in pietra calcarea raffiguranti i Santi Pietro e Paolo, databili ai primi del '500.

L'antico Corpo di Guardia si trovava ove è oggi la Pro Loco e sulle mura erano infisse le due statue. Custodite nella chiesa per molto tempo, verso la fine degli anni Sessanta furono fatte collocare dove attualmente le troviamo dal parroco don Luigi Accurso. Materialmente provvide alla loro messa in opera il muratore Minervini Biagio, màstru Biàsi 'u trènta.

3. del 1511 la **mostra marmorea** dell'olio santo. Essa ricalca, come appare evidente, la scuola fiorentina del tempo.

Leggiamo: Alexi Cavallerio fecit A.N.D.O. 1511.FI.
*Si nota una strana correzione: Alexi è diventato **Alexius.***
*Lo sportello in argento è datato Anno Santo 1925: Anno Jubilari MCMXXV*Il.

4. del 1578 è il **fonte battesimale**. Una colonna a fusto scanalato sostiene una vasca esagonale racchiusa da pannelli di marmo bianco decorati.

Sul primo, a partire da sinistra, leggiamo che *tale opera fu fatta per la Chiesa della terra*

di Mormanno.

Sugli altri, a seguire, troviamo una coppia di cornucopie incrociate, l'Assunzione della Vergine, il Battesimo di Gesù, l'Annunciazione, e infine, nascosta, un'altra coppia di cornucopie.

Di bravi e sconosciuti intagliatori meridionali del '600 è invece il cappello ligneo che sovrasta la vasca battesimale. È sormontato da una cupola lavorata ad embrici che termina poi con un globo su cui è infissa una croce. Anch'esso è diviso in scomparti separati da spigoli lavorati con figure di musici e di oranti, sovrapposte a teste di cherubini.

A cominciare dal pannello di sinistra vediamo le seguenti scene: la *Circoncisione*, la *Samaritana* al pozzo, il *Battesimo* di Gesù, il *Sacrificio* di Isacco, lo *Spirito Santo* in Gloria, *l'Annunciazione*, nascosta e quasi attaccata alla parete.

5. L'affresco della Madonna e Bambino o **Madonna delle Grazie,** che avanti vedremo.

6. Da ultimo, all'esterno, sulla facciata in alto in due nicchie la statua di **S. Paolo**, a destra, e quella **di S. Pietro,** a sinistra.

La facciata, di stile barocco, è il più bello di tutti gli elementi architettonici che costituiscono la fabbrica della chiesa. Costruita in pietre e tufi locali fu eseguita dallo scalpellino Pietro Scardino da Padula. Ha tre portali ad ogiva sovrastati da altrettanti finestroni esagonali. Vi sono pure quattro nicchie mai occupate da statue. Le porte lignee sono opera di falegnami del posto.

1. Altari e loro opere

Lato sinistro *(dall'interno con le spalle al portone centrale.)*

La **prima cappella** è dedicata alla **Madonna delle Grazie** che si vede in un affresco, risalente probabilmente alla fine del secolo XVI proprio quando la chiesa risulta in costruzione.

La Madonna è vestita di rosso. Presso di Lei il Bambino ha il manto e l'abito di colore giallo ocra.

All'affresco sono applicate due corone d'argento ed una collana di pietre dure.

Lo stile della composizione ricalca quello allora presente nella Calabria settentrionale e riscontrabile in altre Madonne, come quelle di Morano Calabro (*S. Bernardino e S. Pietro*), di Papasidero (*Costantinopoli*), di Cerchiara di Calabria (*Madonna delle Armi*). Il dipinto di un pittore meridionale parzialmente ritoccato è circondato da un'edicola di marmo, datata 1854, formata da una coppia di lesene sopra cui poggia un timpano a forma di triangolo al centro del quale sono poste una colomba e una croce.

L'altare del 1800 è in marmi bianchi e policromi.

Sul paliotto è scolpita un'urna a rilievo al cui centro è la Croce.

Ai lati una coppia di stemmi. Sul bordo si legge *ex devot. R. D. Damiani D'Aragona A.D. 1800.* Il ciborio, in lamina d'argento sbalzato, raffigura la Madonna del Carmine incoronata da una coppia di angeli. È ornato da tre teste di cherubini e da due angeli recanti uno un martello e l'altro dei chiodi.

La **seconda cappella** è dedicata a **S. Nicola**.

L'altare è privo di ciborio. Sul paliotto in marmo lavorato è scolpita a rilievo l'immagine del Santo e del suo miracolo più famoso inserita in un ovale circondato da motivi floreali.

In alto un dipinto del secolo XVIII di ignoto pittore locale raffigura l'Immacolata ai cui piedi sono lo stesso S. Nicola e una santa o una monaca non altrimenti individuabile.

La **terza cappella** è dedicata all'**Incoronazione della Vergine** come appare dal dipinto databile al 18° secolo. L'opera, come è evidenziato dalla posizione delle figure in primo piano, è eseguita dall'ignoto autore, alla maniera di Mattia Preti il cui ricordo doveva essere vivissimo in Napoli

da cui il quadro proveniva. In esso si notano S. Nicola di Bari con mitria e pastorale di rito orientale, S. Francesco di Paola, S. Lucia ed altri santi. È inserito in una cornice d'epoca dipinta in rosso e in oro.

Sul paliotto è scolpita una colomba. Ciborio e mensola sono decorati da teste di cherubini.

La **quarta cappella**, è dedicata a **S. Giuseppe.**

Un dipinto, in pessimo stato di conservazione, datato 1795, ce lo mostra morente confortato da Cristo e dalla Vergine.

Sul paliotto è scolpito un angelo, forse S. Michele, che scaccia con la spada il demonio che sta in agguato presso il letto di un morente.

Ai lati dell'altare, completato nel 1786 e costruito in mar- mi bianchi e policromi, vi sono due stemmi, uno decorato da due aquile e l'altro da una colomba. Appartengono alle famiglie committenti *Greca* a destra e *Filomena* a sinistra.

Lato destro *(dall'interno con le spalle al portone centrale)*

La **prima cappella** in marmi misti è dedicata alla **Madonna di Lourdes**. Sul paliotto una croce. Sullo zoccolo una coppia di stemmi uguali, su cui sono scolpiti, affiancati, una civetta e un leone. Ai lati della mensola due teste di cherubino a tutto tondo. L'altare è della fine del XVIII secolo.

Una scultura lignea dell'**Ecce Homo** datata 1783 è posta nella **seconda cappella** di destra. Fu regalata alla chiesa da tale don Gaetano Molinari. Il paliotto, lavorato ad intarsi, reca al centro una croce. L'altare è datato 1721.

La **terza cappella** è dedicata alla **Madonna degli Angeli**. Una tela molto compromessa mostra la Vergine che regge col braccio destro il Bambino benedicente. Questo con la mano sinistra stringe l'indice sinistro della madre. Ad entrambe le figure fanno corona angeli cantori, due, e musicanti, quattro.

La Madonna ha veste rossa e manto blu. Ai suoi piedi sono, a destra, san Francesco di Paola e a sinistra san Francesco d'Assisi.

L'opera databile al XVII secolo è di un ignoto pittore che si ispira in parte ad una Madonna con Bambino in Gloria tra Angeli eseguita per la chiesa arcipretale di Laino Borgo dal fiorentino Giovanni Balducci (*Firenze*

1580 - Napoli 1631) presente in Napoli.

La **quarta cappella** di destra contiene un altare in mar- mi bianchi e policromi datato 1786. Su di esso è collocata una statua in cartapesta del 19 secolo che rappresenta la **Madonna del Carmine** tra due santi o devoti (?) inginocchiati. Sul paliotto è incisa una Croce in un ovale.

Nel **transetto di destra** fa bella mostra di sé un magnifico altare in marmi policromi. È datato sullo zoccolo 1773. Ha intarsiati sul paliotto una croce e due gigli. Belle le teste di cherubini ai lati della mensola e gli angeli sul ciborio. In alto, in tre nicchie, sono poste tre statue. Al centro, una lignea, raffigura la **Madonna del Rosario** che regge con la destra il Bambino, entrambi coronati.

Ai lati due statue di cartapesta dipinta rappresentano S. Domenico e S. Caterina da Siena. Tutte e tre furono regalate del vescovo Vincenzo De Magistris che morì a Mormanno nel 1705 e fu sepolto nella stessa chiesa in un apposito spazio destinato ai prelati che si trovava sotto il coro.

In una **cappella** dedicata alla Crocifissione è sistemato un altare marmoreo di buon pregio opera di una bottega di artigiani meridionali Un timpano curvilineo spezzato corona l'alto ciborio. In una nicchia sono poste tre statue di scuola napoletana del Settecento raffiguranti **Cristo crocifisso** ai cui piedi sono **Maria Vergine** e **S. Giovanni**.

Nel **presbiterio** è collocato l'altare maggiore costruito nel 1720. Pregevoli gli intarsi dei motivi floreali e degli uccelli posti sul fondo nero del **paliotto** al centro del quale invece di un ovale troviamo un tondo al cui interno è stilizzata una croce. Di ottima fattura sono gli intarsi sugli zoccoli, simili nei due lati – un ostensorio per parte – e quelli eseguiti sulla mensola ove sono pure, una per lato, **due teste** di cherubino a tutto tondo. Altre **tre teste** di angeli adornano il **ciborio** il cui sportello, datato 1720, è una pregevole opera eseguita in la- mina d'argento lavorata a sbalzo e cesello raffigurante Cristo risorto tra due soldati.

Sul sepolcro è incisa la frase: *Ego sum resurrectio et vita*.

L'altare marmoreo del **transetto sinistro** è dedicato all'**Assunta**.

La parte superiore ha la forma di un prospetto architettonico diviso in tre scomparti.

Al centro è posta una statua marmorea della Vergine sorretta da angeli e cherubini e ai lati due busti, anch'essi di marmo, dei Santi Gennaro, che

tiene nella destra una piccola ampolla e sulla sinistra un libro, e Gaetano. L'altare è del 1719 e fu dato alla chiesa dal sacerdote don Gaetano Ambrogio Rossi. *(Vedi avanti),*

Il paliotto contiene una croce e sugli zoccoli, in una coppia di stemmi uguali, è intarsiata l'insegna della famiglia consistente in uno stemma sormontato da una corona e diviso in quattro parti occupate da un leone rampante. Sul bordo dello stemma si legge *ut filius lucis uquique MDCCXIX*.

Un sigillo sepolcrale in pietra grigia collocato sul pavimento ai piedi di una colonna in corrispondenza dell'altare del Carmine contiene la stessa arme che pure è affrescata nella volta a botte della cappella di Santa Filomena, un tempo detta di Santa Maria delle Grazie sulla quale i Rossi avevano diritto di patronato.

In una **cappella** attualmente detta del **Sacro Cuore di Gesù** troviamo un altare in marmi policromi di ottima fattura. Sul paliotto su cui si legge *Saverio 1786 Perrone mont°* è scolpita un'urna sormontata da una testina. Sugli zoccoli una coppia uguale di stemmi a rilievo: chiavi incrociate.

Il ciborio su cui sono pure scolpiti due cherubini e una colomba è affiancato da due testine di angeli a tutto tondo.

****

2. Altre opere in pietra

• Il cartiglio posto sulla porta centrale è quello della **Con- fraternita del Santissimo Sacramento** che è pure ricordata in un dipinto che si trova sul pannello situato sulla tastiera dell'organo. Tale compagnia nacque a seguito di una bolla del papa Paolo III datata 30 novembre 1539 cui ne seguirono altre.

• Il cartiglio posto sulla prima porta a destra guardando la facciata da via Roma ci mostra anime purganti tra le fiamme. Fu lo stemma della **Confraternita del Purgatorio** che ebbe a patrona la Madonna del Suffragio. Uno identico si trova sul portale di quella chiesa. L'associazione ebbe vita e ratifica con bolla del papa Clemente VIII emessa il 7 settembre 1591.

• Il cartiglio posto sulla corrispondente porta di sinistra è il simbolo

della **Confraternita della Buona Morte** sorta con Bolla dello stesso Papa Clemente VII datata 7 dicembre 1594.

Essa ebbe a patrona la Madonna delle Grazie.

Le **tre istituzioni** ebbero speciali Statuti che furono approvati tutti insieme dal re di Napoli il 17 febbraio 1777.

- Una piccola **acquasantiera** sormontata da una croce tri- lobata e fatta a forma di valva di conchiglia è all'entrata della sacrestia.

- Un'**acquasantiera** anch'essa opera di scalpellini locali, data alla chiesa *Per divozione di Nicola Rossi di Carlo,* è collocata all'ingresso della porta piccola posta sotto il campanile.

- Infine **altre due**, identiche, poste sui pilastri d'entrata, databili al 1700, hanno un ovale di marmo grigio con interno una voluta e poggiano su una mensola marmorea.

1. Opere in legno

Confessionali. Del 1858 è una serie di sei confessionali, opera di artigianato calabrese. Hanno lo sportello bombato, le volute laterali a traforo e la parte superiore centinata.

L'**organo**. È un'opera di grande valore artistico e storico.

È stato costruito nel 1761 come si legge sul cartiglio posto sulla fiancata sinistra e nell'anno 1786, stesso cartiglio, fu portato a Mormanno, non si sa da dove.

Erroneamente e con molta faciloneria qualcuno attribuisce l'opera a Giovanni Donadio, architetto e organaro di Mormanno, ma il Mormando, così come fu chiamato il nostro, morì tra il 1525 il 1530 e secondo Massimo Rosi il 1572.

(Vedi: *M. Rosi: Rilievi mormandei, Napoli, Fiorentini Editore, 1987).*

Non è nemmeno attribuibile ad una eventuale bottega mormandea che avrebbe dovuto essere attiva per oltre due secoli.

Le caratteristiche dello strumento e alcuni suoi particolari ci fanno pensare a metodi costruttivi piuttosto antichi.

Sopra la tastiera in un pannello decorato da angeli che recano un Ostensorio datato 1744 si legge:

*organa si lector pergis cognoscere cuis aspice congenula sic tibi gnota fore. (*O

lettore, se vuoi conoscere i congegni dell'organo guarda qui dentro così ti si svelerà l'ignoto*)*.

La tavola infatti nasconde tutti i collegamenti dello strumento

Il prospetto è diviso in tre campate ove sono collocate 41 canne di stagno: 16 a destra, 16 a sinistra e 9 al centro. Mancano alcuni intagli nello scomparto sinistro in alto.

È posto sopra una cantoria di legno intagliato e dipinto con il fronte spartito in tre nicchie occupate, ai lati, da angeli musicanti, e al centro dal re Davide.

Il **pulpito**, opera di buon livello di una bottega di intagliatori meridionali del XVII secolo, forse proviene da un convento francescano come fa pensare la presenza di San Francesco di Paola e di San Francesco di Assisi posti in due nicchie laterali. Il fronte è diviso in tre nicchie separate da colonne. Al centro è posta l'Assunta, a sinistra la Vergine Annunziata e a destra l'angelo Gabriele.

I mobili del **coro** sono stati realizzati da esperti intagliatori e falegnami locali dell'Ottocento in sostituzione di quelli del Settecento .

Al centro della sala è collocato un **leggio** a base esagonale con specchiature diversamente intagliate, un tempo dipinto in verde e in oro, forse unico pezzo superstite del precedente mobilio. Misura 94 x 94 x 209 cm.

Addossata alla colonna di sinistra del presbiterio è una **cattedra** posta sotto un baldacchino di legno L'opera è stata eseguita da falegnami locali che in essa hanno riportato motivi decorativi tardo settecenteschi.

In sacrestia troviamo un grande **crocifisso in legno cartapesta e stucco** opera di artigiani calabresi databile intorno al 1790.

Esiste pure un piccolo **pergamo mobile** e un **paravento**.

Un altro **altare ligneo** è pure conservato nei locali di accesso alla canonica

.4. Le tele.

Il dipinto più bello è quello del mormannese **Francesco Oliva** posto nel coro, datato 1791 e firmato, che rappresenta la **Comunione degli Apostoli**. Delicatissimo è lo sfondo. Sulla destra tra archi e colonne classicheggianti

si intravede un paesaggio sfumato ove è pure presente un albero che richiama i pittori toscani del Cinquecento. A sinistra e nella parte centrale veleggiano, in un'aria addolcita dal colore, visi sorridenti di angeli estatici e adoranti che coronano tutte le altre figure tra cui Cristo che porge l'ostia ad un apostolo mentre alcuni sono in attesa di riceverla ed altri in preghiera di ringraziamento. In primo piano a destra la torva figura di Giuda al quale un piccolo demonio alato porge i 30 denari prezzo del suo tradimento. A destra una bacinella, una brocca ed un asciugamano ripiegato, ricordano l'avvenuta lavanda dei piedi.

S'ignorano le date di nascita e di morte del pittore. E. Pandolfi, ibidem pag.41. Si sa che fu abile nella musica, buon poeta in volgare ed intenditore di latino. Vedi il mio Uomini Illustri di Mormanno.

Al lato destro dell'altare del Cuore di Gesù, in cattivissimo stato di conservazione sia per la caduta del colore che per la decomposizione della tela, troviamo una **Circoncisione** eseguita da un altro pittore concittadino, **Angelo Galtieri** attivo a Mormanno e dintorni tra i primi e la metà del '700.

Anche di Angelo Galtieri s'ignorano le date di nascita e di morte. L'ultima sua opera, il Giudizio Universale, olio su tela attualmente collocato nella cripta della chiesa di S. Nicola di Morano Calabro, è datato 1739 e firmato. Vedi ancora: Uomini illustri di Mormanno con pagine dedicate ad Angelo e Genesio Galtieri.

Entrando in sacrestia sulla nostra destra incontriamo le seguenti tele:

- Una **Visitazione** qui pervenuta dalla chiesa del Suffragio, recentemente restaurata. Il dipinto è di chiara scuola napoletana (*Vedi Chiesa del Suffragio*).
- Una **Adorazione dei Magi** proveniente dalla chiesa dell'Annunziata eseguita da pittori meridionali, recentemente restaurata. La composizione è divisa in due parti. A sinistra vediamo la Madonna, il Bambino e san Giuseppe, a destra i tre Magi con un palafreniere che regge un cavallo e sullo sfondo un gruppo di pastori. In alto, quasi ad uscire dalla tela la scritta: *annuntio vobis gaudium magnum: hodie natus…*

Il pittore, un modesto artista locale, si avvale tuttavia di uno schema compositivo molto antico impiegato da artisti più famosi fin dal '500. L'opera, di non grande valore, ha perduto anche la sua originalità per essere stata ritoccata, con mano troppo frettolosa, in alcune parti:

copricapo del personaggio sulla destra e profilo delle montagne.

- L'**Elemosina di S. Tommaso** proveniente dalla ex chiesa di Santa Maria del Serrone. Il dipinto firmato *Aloisjus Cac...G.J. fecit 1719* è desunto da un analogo lavoro di Luca Giordano. La figura del mendicante in primo piano invece è un ricordo di Mattia Preti tratto da *L'ingresso di San Celestino ad Aquila.* Benché restaurato è notevole la caduta del colore.

Passando dalla sacrestia alla canonica, in una sala sono custoditi i seguenti quadri:

- olio del vescovo **Armentano**
- olio del vescovo **Rossi**
- olio del vescovo **Pace**
- olio del vescovo **Grisolia**
- olio del cardinale **Sala**
- una **Comunione degli Apostoli**
- una **Madonna del Carmine,** proveniente da una cappella dedicata a S. Biagio**,** ai cui piedi sono S. Francesco di Paola, a destra, e S. Biagio a sinistra.
- un'altra **Madonna del Carmine** tra S. Anna e S. Gioacchino, con al centro Anime Purganti e in basso S. Domenico e S. Barbara. Il dipinto, già custodito in Sant'Anna fu fatto, come si legge in basso a destra, *sotto la cura di Benedetto Galtieri oblato fecit A.D. 1829.*
- **Ascensione della Vergine**, di Angelo Galtieri, seconda metà del '700. Il dipinto, da poco restaurato, mostra tutti gli anni. In alto, al centro, tra cherubini e angeli, la Vergine su una nuvola che divide in due la composizione. Sotto di essa una folla di apostoli guarda il suo sepolcro ormai vuoto.
- Proveniente dalla chiesa dell'Annunziata, un **Cristo Crocifisso** dal cui costato destro si versa del sangue raccolto in un calice da un angelo che gli volteggia intorno. L'opera di un pittore meridionale del '700 è di buona ispirazione. Il Cristo e l'angelo dipinti di un colore ocra tenue con qualche sfumatura di giallo si stagliano dallo sfondo completamente nero quasi a venire incontro all'osservatore.
- Un dipinto databile tra il 1890 e il 1900 eseguito dal pittore F. Spadola per essere collocato sul soffitto della sacrestia ci mostra i **quattro**

Evangelisti e i loro simboli. Più in basso Cristo dirige una barca sul mare in tempesta.

- Una tela raffigurante **S. Lucia** proveniente dalla Annunziata.

Risultano in restauro:

- Una **Madonna in trono**
- Una **Vergine con Bambino**
- Una **Annunciazione**
- Una **Pietà**
- Una seconda **Pietà**
- Un dipinto raffigurante il vescovo **Pace**

È stata già restaurata una **Madonna del Rosario con Misteri.**
(In pessimo stato).

5. Affreschi

La chiesa non è ricca di affreschi. Tra i pochi si segnalano:

- L'affresco della Madonna delle Grazie di cui ci siamo già occupati.
- Racchiuso in un ovale posto al centro della volta della navata centrale si intravede, in una composizione seriamente danneggiata, il volto di una Madonna, certamente l'Assunta, vestita con una veste verde e azzurra. Il dipinto potrebbe essere attribuito ad Angelo Galtieri.

(Lo stesso volto trovasi nella citata Assunzione).

- In alto sulle lunette delle colonne che guardano sul presbiterio si notano pitture danneggiate dal tempo e in attesa di essere rifatte. In una erano visibili il volto del Padre e la firma dell'autore, tale Granata.

6. Lapidi

Sono 5:

due nel transetto di destra:

- Vita e gesta del Tenente Gaetano Alberti, medaglia d'oro nella prima guerra mondiale.
- La celebrazione del bicentenario della consacrazione della chiesa .

due in quello di sinistra:

- La vita e l'opera di mons. Sigfrido D'Alessandro.
- La vita e l'opera del sacerdote Gaetano Ambrogio Rossi. (*Vedi in seguito*)
- una in sacrestia che qui si trascrive.

D.O.M. / CIMELIARCHIUM HOC / DIU ANTE DESIDERATUM / D. FRANCISCUS LATERTIUS / TANTO HUIC OPERI / EXAEDIFICANDO ELECTUS / A.D. MDCCXCVII / A JACTIS ANTE FUNDAMENTIS / PERFICIENDUM CURAVIT/ NUMERISQUE OMNIBUS ABSOLUTUM A.D. MDCCCIII / UTENDUM DEDIT.

Questa sacrestia da tempo desiderata fu portata a termine nel 1803 da Don Francesco La Terza designato già nel 1797 che ne curò l'esecuzione fin dalle fondamenta e pagando tutti i creditori. Questa lapide a perpetua memoria dell'avvenimento**. Qui fu posta il 1963 dal parroco Don Luigi Accurso** (*manca l'annotazione in grassetto*).

7. Statue.

Oltre alle statue incontrate sugli altari ve ne sono altre e precisamente:

- I Santi **Pietro** e **Paolo** posti sull'altare maggiore.
- **S. Lucia.**
- **San Luigi Gonzaga.**
- **S. Giuseppe.**
- **S. Teresa del Bambino Gesù.**
- **Santa Rita** tutte racchiuse in apposite nicchie ricavate nelle cappelle laterali.
- Statua dell'**Assunta** usata per l'addobbo del 15 agosto.
- Statua della **Madonna**, la più popolare e la più venerata, adoperata per le funzioni e le processioni (*Ferragosto, Venerdì Santo*).
- Statua della **Madonna Assunta** detta **del bicentenario** in ricordo dei duecento anni trascorsi dalla seconda consacrazione: 5 settembre 1790 - 5 settembre 1990.
- Statua di **S. Maria del Colle**. La Madonna, seduta, tiene sulla gamba sinistra il Bambino. Entrambi sono coronati. È posta nell'abside, in alto, in una nicchia ed è protetta da una finestra arcuata

su cui è una colomba, simbolo dello Spirito Santo.

La composizione sembra sorretta nella parte sottostante da un paliotto in marmo al cui centro, in un cerchio, è una croce stilizzata.

Al bordo dell'ampio cornicione, praticabile, è collocata una balaustra in ferro battuto e artisticamente lavorato, ove sono inseriti quattro tondi in rame su ognuno dei quali è dipinto un angioletto. Tutto l'ambiente è poi ravvivato da altri sei cherubini porta candela in rame sorretti da aste.

• Statue lignee di **S. Pietro** e **S. Paolo** conservate nella sala di accesso alla canonica.

8. Reliquie.

In alto sui muri dell'abside quattro nicchie con sportelli a vetro, due per parete, conservano in apposite teche sacre reliquie.

9. Addobbi

Una serie di personaggi dipinti su tela dal pittore F. Spadola durante la sua permanenza a Mormanno (1890-1900) usati per il **Presepe**.

10. Ori, argenti e paramenti

In chiesa si conservano: un **calice** dorato, una **mitria** incastonata di pietre preziose, dono della famiglia Armentano in memoria del vescovo Vincenzo Maria; una **croce** in argento lavorato a cesello, un **ostensorio** in argento, una **composizione** in argento che vuol rappresentare il paese e si mette in mano alla statua dell'Assunta in occasione della Sua festa; una **serie di paramenti** sacri ricamati in oro, dono del vescovo Paolino Pace.

11. Stucchi e iscrizioni varie.

In alto sulla porta d'ingresso in un cartiglio leggiamo: **Claudio Conforti**, maestro di stucco 1791.

In un altro, posto sull'arcata sotto cui è collocato l'altare maggiore, leggiamo: *In templo evangelizzantes omni die Christum Jesum, Act. V 42.*

Sulla porta della sacrestia troviamo: *perfice gressus meos in semitis tuis ut non moveantur vestigia mea, SP XVI, 6 (*Guida i miei passi sui tuoi sentieri affinché non li diriga altrove).

12. Campane.

La chiesa è dotata di 5 campane.
Una campanella che annuncia l'inizio delle sacre funzioni si trova all'ingresso della sacrestia, sulla destra.

Quattro campane invece sono quelle collocate sulla torre. La prima, che si affaccia su via Roma, è la maggiore. Sul suo bordo leggiamo: *quae fuerant tintin. ecclesiae parocianae pietatis officium minimae 1788*. Fu fusa a Napoli e trasportata via mare a Scalea.

Da qui con carri trainati da buoi giunse ad Orsomarso e infine a Mormanno tra mille difficoltà che solo la fede poté vincere e superare.

La seconda detta *la Maria* guarda in piazza. Fu fusa a Mormanno in località Marinella.

Nei magazzini della Chiesa, oggi Cinema S. Giuseppe, fino agli anni quaranta si conservava ancora la forma usata.

Essendo stata danneggiata durante la seconda guerra mondiale, nel 1952 fu rifusa a Trani.

L'arciprete Maradei inviò sul posto il geometra Antonio Leonetti che in qualità e di tecnico e di rappresentante della Parrocchia, assistette all'intera operazione controllando il reimpiego degli stessi materiali con cui era stata inizialmente fatta tra i quali ori ed argenti dati allora dai fedeli.

Porta una scritta: *ablatum tempore belli* cioè colpita in tempo di guerra.

Una terza campana è rivolta su via De Callis e la quarta, più piccola, è interna alla cella campanaria.

Le campane annunciano il *Mattutino*, *l'Angelus*, il *Vespero*, la *Sera* e le sacre funzioni. Nelle solennità il loro particolare concerto si estende su tutta la valle. Una volta erano suonate a mano.

13. Accessi alla cripta

Ci sono tre accessi alla cripta. Uno in via Paternostro e un altro all'interno della chiesa sul lato destro della porta grande. L'uno e l'altro immettono negli stessi locali la cui superficie corrisponde, più o meno, alla distanza intercorrente tra l'ingresso e la prima balaustra. Il terzo accesso si raggiunge da una scala che si trova dietro la sacrestia. Qui gli spazi sottostanti hanno pari misura dell'abside e di parte del presbiterio. L'area cimiteriale in essi racchiusa era destinata ai prelati.

Organo in legno lavorato e dipinto,

****

Cappelle di Mormanno.

1. Cappella di Santa Apollonia.

Alle pendici del rione Costa, esposta ad est, la cappella di Santa Apollonia è un piccolo scrigno che custodisce uno dei dipinti più completi e meglio conservati del concittadino Angelo Galtieri. Questi desume la sua produzione dalla pittura napoletana del Solimena e da quella del Giordano.

L'opera è databile alla prima metà del Settecento.

In tre ovali circondati da altre figure incastonate in volute color viene ricordato il martirio della Santa qui presentata come giovane, mentre in verità era un'attempata zitella egiziana.

Subito a destra si assiste ad un interrogatorio, e si invita Apollonia all'abiura.

A sinistra comincia il martirio con un bagno di fuoco che non produce alcun effetto sulla Santa.

Al centro, tra il sogghigno del giustiziere seduto, lo sforzo degli aguzzini ed una folla atterrita e implorante, si consuma l'ultimo atto del martirio, cioè l'estrazione dei denti eseguita con grosse e paurose tenaglie.

Agli angoli, riempiendo tutto lo spazio disponibile, sono collocate figure femminili, le quattro Virtù cardinali, quasi un coro che accompagna col canto tutto l'avvenimento.

Alle estremità della piccola volta a botte troviamo poi due ovali.

In uno, in alto sull'altare, è dipinto un angelo che reca una fascia con la scritta:

Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius
Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi.

L'altro, sopra la porta d'ingresso, mostra l'Eterno benedicente.

Tutta la composizione continua sulle lunette. Su quella dell'altare scende con ricchi tendaggi e vien giù quasi a confondersi con una porta dipinta, a destra, ed una vera, a sinistra, che immette in una piccola sacrestia al cui interno vi sono figure non significative.

L'altare è incastonato in un drappeggio. Una mostra lignea che parte da uno zoccolo decorato e s'innalza su due colonne scanalate su cui poggia una mensola ornata da tre teste di cherubini, racchiude un quadro di autore ignoto, databile al XVIII secolo. Vi è dipinta la Vergine in trono col Bambino ai cui piedi sono inginocchiati S. Nicola, a sinistra, e Santa Apollonia a destra.

Quest'ultima tiene il dente e la tenaglia, simboli del martirio.

Sulla lunetta sopra la porta, è affrescato un paesaggio delimitato da una balaustra e da due archi al di là dei quali si intravede il cielo ed il verde degli alberi. Tale rappresentazione è un elemento ornamentale importante della pittura italiana a cominciare da Piero della Francesca, Leonardo da Vinci, e poi Giovanni Bellini, Giorgione e Tiziano.

In questo stesso dipinto si nota un drappeggio prima posato sulla balaustra poi trasbordante dal quadro stesso. Questo tendaggio che fuoriesce è un altro particolare interessante e suggestivo che troviamo nell'Assunzione della vergine del Rosso Fiorentino, Chiostrino dei Voti annesso alla chiesa della Santissima Annunziata in Firenze e in altri quadri e affreschi.

In conclusione mi sembra di poter affermare che Angelo Galtieri, più del figlio Genesio, che appare un buon mestierante, può meritare un posto importante nella pittura calabrese del '700 e per l'uso del colore, e per conoscenza dell'arte sacra e per l'attenzione che pone alla rappresentazione dei fatti destinati a gente povera ed analfabeta che ritrova in essi quella fede che sostiene, quasi in modo magico, l'aspirazione ad una vita senza stenti e senza miserie.

2. Cappella dell'Annunziata.

Già eretta sull'antica fabbrica dedicata a San Biagio è posta in vetta al paese sull'omonimo colle. Ha pianta rettangolare coperta a capriata. Lo stile è pseudo-romanico. All'interno una parete formata da colonne unite da archi crea una navata laterale che sfocia in una sacrestia. Sulla porta è posta una cantoria in legno. Oggi è completamente spoglia e da restaurare.

• L'**Altare** maggiore, gravemente danneggiato, è in pietra e stucco. Sul paliotto, in un ovale, una croce. La parte superiore poggia su due pilastri che sostengono un ampio frontone curvilineo al cui centro erano tre cherubini. L'opera fu eseguita da artisti meridionali del XVIII secolo. Lo stemma della famiglia Rossi fa supporre una donazione.

• Sullo stesso altare era collocato un **dipinto** raffigurante l'**Annunciazione**, oggi ancora in restauro È un olio su tela d'ignoto pittore del XIX secolo. In alto a sinistra l'Arcangelo Gabriele, più in basso sulla destra la Vergine e ai suoi piedi un cesto di fiori.

L'opera è estremamente modesta ed è eseguita in base ad uno schema iconografico molto semplice.

• Un dipinto, restaurato, di autore ignoto, l'**Adorazione dei Magi,** si trova nella sacrestia della matrice.

• In restauro una **Pietà** dipinta da A. Galtieri. Al centro la Vergine sulle

cui braccia giace Cristo morto. A destra la Maddalena e a sinistra S. Giovanni Evangelista. Dietro due angeli sorreggono la croce. Sullo sfondo di destra un paesaggio cittadino.

• Sempre in restauro vi era una **Pietà** di un pittore locale. S. Giovanni sorregge per il capo Cristo morto. Attorno la Maddalena, la Vergine e due angeli.

• Sulla parete esterna di sinistra una **cornice** di marmo bianco del 1724 data da Gaetano Ambrogio Alfonso Rossi conteneva un olio su rame, conservato ora nella matrice, raffigurante la Sacra Famiglia attorniata da serie di santi con diverse iscrizioni, posta ai piedi dall'Eterno benedicente.

• Sulla **cantoria** in legno si nota appena una tela decorata e dipinta a tempera. Opera del XIX secolo.

• Un **organo** racchiuso in un mobile a due ante è del tutto inservibile.

• Sul campanile romanico restano **due campane in bronzo**. Una, benedetta dal Vescovo Rossi, è datata 1740 e l'altra, del 1889, recante a rilievo l'immagine della Vergine Annunziata, fu data alla chiesa dalla famiglia Maradei.

• Su una piccola **acquasantiera** ovale in marmo bianco del 1725 si legge una dedica.

3. Cappella dell'Addolorata o del Soccorso.

Secondo la leggenda riportata dal poeta Francesco Minervini sarebbe stata edificata nel 1689 dal nobile cavaliere spagnolo della famiglia Brigliaruol, poi frate Girolamo di S. Giuseppe che:

"*pose qui sua stanza e che dai lidi di Spagna peregrinando, fu per consiglio provvidenziale della Beatissima Vergine sotto il titolo del Soccorso, fatto apostolo di carità, esempio di virtù e d'abnegazione al popolo mormannese*".

"Ei dunque / stabil sede vi elesse e alla celeste / Soccorritrice si votò... / e aderse degno Santuario, / caro dei Mormannesi alla pietade / che, sia che sorga, si cada il die / sull'erta preganti a Lei ne vanno / onde invocar messi ai terreni, all'egro / aure di sanità, tregua agli affanni!"

(Così il Poeta Francesco Minervini nella sua *Cetra dell'Appennino*, pag. 7, 61, 62).

Al posto dell'antica torretta che antistava la chiesa oggi svetta un faro votivo ai Caduti calabresi di tutte le guerre, costruito nel 1928 su progetto dell'ing.

Guglielmo Pandolfi da Mormanno, realizzato, al costo di £. 100.000, dalla ditta Cantoni di Roma.

Ai piedi del monumento sono posti due cartigli in pietra. Sul primo si legge: "*custodi pedem tuum ingrediens domum Dei et app..(?) (Entrando nella casa del Signore purifica il tuo cuore per ascoltare…)*· Sull'altro: "*ponite corda vestra sup..as vestras sanctuarius e* vita acca e *(?)…*".*(Ponete i vostri cuori sopra le vostre santuario della vita …Brano quasi illegibile e difficlmente recuperabile: Suppongo una citazione biblica.*

Contiene le seguenti opere:

• Gruppo ligneo della **Pietà**, del XVIII sec. ai cui piedi era una coppia di angeli, rubati nel 1973, sostituiti e rubati di nuovo nel 1976.

• In sacrestia una **reliquia** posta dentro un braccio di legno.

• Un **dipinto** di Francesco Oliva relativo a Gerolamo di S. Giuseppe. Sotto in una cornice facente parte della stessa tela è scritto:

Frater Hieronymus a Sancto Iosepho, nobilis Hispanus, Eremita, huc virili ætate appulit; Ere munivit hanc exemplaritate morum, mansiunculas ac aediculam ampliavit, deque novo construxit, coementis, sacrisque suppellectilibus, aere fidelium collatum, sarsit. Obiit VIII Id. Sep.anno 1817.

Frate Geronimo da S. Giuseppe, nobile spagnolo, eremita, qui giunge in età adulta. Esemplare nei costumi, riparò le cellette e ampliò il piccolo fabbricato poi ne costruì uno nuovo con denaro raccolto tra i fedeli fornendolo di suppellettili sacre. Morì l'8 settembre 1817". Luigi Leone in *Compito per le vacanze* 1996, Grafica Giglio, Scafati, via S. Antonio Abate, a p. 30 lo ricorda, senza riferimento ad alcuna documentazione, come **Beato**.

• **Altare** in marmi bianchi con ciborio sormontato da una colomba e decorato da tre teste di cherubini. Lo sportello del ciborio in lamina d'argento, vi fu posto "*a divozione di Don Michele Oliva*". Due sculture marmoree di teste di cherubini poste ai lati della mensola sono state rubate a dicembre del 1993.

• Nel 1994 è stata pure trafugata una **campanella** in bronzo. Conteneva sette ovali in ognuno dei quali era raffigurata una scena della crocifissione.

• In una nicchia era posta una **scultura** in pietra arenaria dipinta a vivaci colori raffigurante San Michele Arcangelo che con la spada alzata colpisce il demonio steso ai suoi piedi. Oggi si trova in Santa Maria del Colle ivi prudentemente trasferita per evitare altro furto su commissione. Posto sulla stessa nicchia, uno **stemma** in pietra locale intagliata ritraente una spada

e una bilancia incrociate, opera del XVII secolo, è stato rubato.

• Restano due dipinti. Il primo, illeggibile, rappresentava **Cristo risorto e tre santi**. Il secondo è una **composizione varia**, deteriorata, in cui restano appena visibili, al centro un San Nicola, in basso a destra, una Santa Lucia, ein alto, leggermente a sinistra, una croce con S. Francesco di Paola e altre sbiadite figure.

• Un **confessionale** in legno, in pessimo stato di conservazione. Aveva un **cartiglio intagliato** sormontato da una croce anch'esso recentemente rubato.

• Di **due acquasantiere**, opere di scalpellini locali del XVIII secolo, una è sparita e l'altra è visibilmente scheggiata.

• Nella **cantoria** posta sulla porta d'ingresso è presente, in pessimo stato di conservazione, un **organo**, racchiuso in una cassa armonica a tre scomparti. Il prospetto è composto da 19 canne di stagno (7 + 5 + 7), formanti tre cuspidi. L'opera risale al XVIII secolo e ne è ignoto l'autore. Sul fianco dello strumento è dipinta **Santa Cecilia** che suona un cembalo.

3. Cappella di S. Caterina.

Nella vita della Calabria medievale, importante fu la posizione di un territorio prossimo al mare e contemporaneamente ricco di montagne boscose. Collocato ai confini delle terre longobarde e lontano dalla latinità romana fu il crogiolo in cui ben si sviluppò il cristianesimo orientale.

In tale area, nota come *Mercurion*, sorsero dapprima anguste laure occupate da eremiti che si trasformarono in luoghi di preghiera fino a diventare chiesette quando intorno ad esse si costituirono nuclei abitati.

La cappella-chiesa di Santa Caterina, collocata proprio nel cuore del vecchio centro storico, molta importanza nella circostante eparchia perché era divenuta col tempo sede di un fiorente monastero maschile.

Nel 1108, in un atto predisposto da Costantino, prete di Mormanno, papas Muromanes, παπασ Μυρομανεσ*, tale Artruda foglia di Trotta donava per la salute della sua anima e del marito Ruggero al monastero di Carbone retto dall'abate Nilo, terre che possedeva a Muromana,* Μυρομανα*, e che includevano le cappelle di S. Giorgio, S.*

Giuliano, S. Eufemia e ***la veneranda chiesa di S. Caterina.*** *Nel 1195 un tale Pietro, figlio del prete Giovanni, diede ad Ilario, archimandrita di Carbone, il permesso di ornare e rinnovare la Chiesa di S. Caterina in* Μυρομαννεσ*, di costruire due case, di piantare vigne e bonificare luoghi incolti, promettendo di darsi a vita ascetica e di pagare un tributo annuo al monastero per la festa di S. Elia.*

*(*Biagio Cappelli, in A.S.C.I. note e documenti per la storia di Mormanno anno XII 1941).

Doveva essere molto più ampia di quanto oggi rimane e inglobare buona parte dei fabbricati che le stanno attorno. Erano di sua pertinenza terreni, orti e frutteti.

Ha una pianta ed un alzato fuori dal comune. È composta da una piccola aula quadrata con ingresso ad est, e copertura a travate ad uno spiovente. Dentro trova posto un piccolo santuario un po'sopraelevato con volta a botte. Un bell'olio, datato 1749, racchiuso in una cornice lignea intarsiata e dipinta, raffigura la Santa, la Vergine e alcuni Angeli.

Santa Caterina D'Alessandria, vergine e martire, è festeggiata il 25 novembre. La Chiesa ufficiale, nell'Introito della messa delle Vergini e Martiri, così ricorda la Santa:

"*Deus qui mirabilitur collocasti in summitate montis Sinai corpus beatae Catherinae virginis..*"

"*O Dio che mirabilmente collocasti sulla sommità del monte Sinai il corpo della beata vergine Caterina".*

5. Cappella di S. Michele.

Nel **1092** fu data ai benedettini di Cava dei Tirreni "*...cum vineis, arboribus, et omnibus pertinentiis suis…* " che ne assicuravano una buona rendita.

Trinchera, Syllabus, pag.374, citato da Padre Francesco Russo, Storia della Diocesi di Cassano al Jonio, Laurenziana Napoli, vol. I, pag. 233.

Le notizie più recenti ci portano al vescovato di Gennaro Fortunato (*1729-1751*) che la fece ricostruire dopo averla acquisita alla diocesi ed affrescare da un pittore di scuola napoletana, come si vede da quel poco che ancora rimane.

Due ovali in pessimo stato di conservazione ai lati dell'altare. In quello di destra si vede in alto l'Eterno e sotto S. Michele che scaccia con la spada il demonio; in quello di

sinistra, in un paesaggio campestre, un palafreniere che tiene per le briglie un cavallo mentre un cacciatore scocca una freccia indirizzandola ad un cervo. Ambedue hanno in alto dei mascheroni. La statua del Santo posta al centro dell'altare è pure circondata da alcune colonne dipinte appena evidenziate. Sotto una pittura a calce bianca, proprio sul frontespizio che separa l'altare dal resto della chiesa potrebbero esserci stati altri affreschi. Anche la volta poteva essere stata decorata. Tutto oggi è ricoperto da una pittura a calce.

Oggi esistono presso la ***Cappella di S. Michele***:

1. **Frammento** di una scultura raffigurante una colomba con due teste di cherubini. ʾE parte di un'opera del XVIII secolo, probabilmente un ciborio, fatta da un ignoto lapicida meridionale. Misura circa cm. 60 x 50. ʾE incisa su marmo bianco.

2. **Acquasantiera**. Trattasi di una piccola vasca buccellata, decorata ai lati da due rosette a rilievo del secolo XVII.

3. **Statua in pietra arenaria** raffigurante S. Michele Arcangelo nell'atto di colpire con la spada il demonio atterrato ai suoi piedi. Misura cm.110 x 140 x 30.

4.

6. Cappella del Suffragio

Un altro piccolo gioiello è la cappella del Suffragio, edificata nel 1670. Qui si riunivano i devoti della Congregazione del Purgatorio ricordata dal cartiglio in pietra posto all'ingresso. Conserva dipinti di due pittori mormannesi: *Angelo* e *Genesio Galtieri.*

Angelo Galtieri dipinge la volta a botte con una sequenza che è tutto un omaggio alla Vergine.

Si parte infatti dalla sua **nascita**, parete di sinistra e dalla sua **presentazione al tempio**, parete di destra, per arrivare, nella parte centrale, alla sua **gloria.**

Sotto i piedi di Maria un **angelo** versa acqua alle **anime purganti** che in fervente preghiera protendono le braccia verso l'alto.

Tutto l'impianto risente della cultura classicheggiante del tempo e delle tecniche usate di cui il pittore si serve, consistenti nella copia dei soggetti più importanti della composizione, da cartoni appositamente predisposti in botteghe d'arte napoletane. Basta comparare il volto di questa

Vergine con l'Assunta conservata in chiesa e con tutte le altre figure di sante e madonne dipinte non solo a Mormanno, per avvalorare ulteriormente quanto sopraddetto.

Anche se i tre episodi sono racchiusi in cornici, non risultano isolati dal resto del racconto perché hanno una continuità sia nelle varie figure di mascheroni che nelle volute che riempiono tutto lo spazio operativo.

Si notano anche qua e là alcuni nudi, cosa inconsueta nella pittura sacra, confusi tra angeli e nuvole. È evidente una caduta dei primitivi colori e una tendenza al rosso.

Pregevole anche l'altare ligneo al centro del quale è posta la **Madonna del Latte** fra i santi Domenico e Caterina.

La statua lignea è un'opera di buon livello di artisti meridionali datata 1670, recentemente restaurata.

La mano del Bambino, come avviene in tutte le opere che hanno lo stesso soggetto, è tesa a proteggere il seno di Maria proprio a voler sottolineare l'importanza dell'organo da cui dipendeva, in tempi di miseria, la vita e la sopravvivenza.

Su un cornicione in corrispondenza della statua della Madonna si legge, in un riquadro, la seguente scritta:

Quas pelagus nulium posse restringere flammas Virginis lacti gutta vel una potest.

Nessun mare può spegnere le fiamme del Purgatorio come lo può una sola goccia di latte della Vergine.

Più sopra un olio raffigura il Padre Eterno benedicente.

Nella parte centrale della chiesa poi **Genesio Galtieri** dipinge data e firma due affreschi racchiusi in due distinti ovali. Il primo rappresenta l'**Arcangelo Michele** che scaccia con la spada il demonio, il secondo, che è in definitiva un omaggio alla Confraternita, la **Madonna del Suffragio tra due confratelli** vestiti con abito bianco e cappa verde, cioè con i costumi dell'associazione. Il dipinto è simile a S. Rocco e la Vergine già nella Cappella omonima di Castrovillari, ora nel Museo Civico.

Sulla parete sinistra, vicino all'altare, era posto il quadro della **Visitazione di Santa Elisabetta** ora conservato nella matrice. Il dipinto a schema verticale utilizza un quinto d'architettura classicheggiante. Tra numerose figure di contorno sono poste, al centro, la Vergine e Santa Elisabetta, e in primo piano S. Giuseppe. È una mediocre copia di un

artista provinciale della *Visitazione* che si trova nella chiesa dell'Annunziata a Capua eseguita da Francesco De Mura verso il 1750.

Donazione De Mura n° 74 dell'inventario Sardellino-Fischietti. Cfr. R.Causa opere d'arte del Pio Monte della Misericordia, Cava dei Tirreni, 1790 tavola XLIV. Dalla scheda n. 18/ 00008453 della Soprintendenza alle Gallerie e Monumenti di Cosenza.

Un bozzetto per questo dipinto, avente all'incirca le stesse dimensioni della copia in esame, è conservato al pio Monte della Misericordia a Napoli.

La chiesa conserva, posto sulla navata destra, un olio raffigurante la **Vergine Assunta** tra **San Francesco di Paola** e **San Lorenzo**.

La chiesa custodiva anche un **organo** con 19 canne (7+5+7) di stagno, diviso in tre campate.

7. Cappella di S. Anna.

È stata recentemente restaurata dopo il terremoto del 1982. Sulla parete d'ingresso posto in un ovale ci accoglie un affresco non decifrabile. In basso osserviamo un bel portale in pietra locale al centro del quale è posto uno stemma sotto cui si legge "*1769 Molinari Proc*."

Nell'interno, posto su un altare in pietra e stucco, ridipinto a vernice bianca e verde, del XVIII secolo, c'era un quadro della **Madonna del Carmine** tra S. Anna e S. Gioacchino, con al centro Anime Purganti e in basso S. Domenico e S. Barbara. L'olio fu eseguito, come si legge in basso a destra, *sotto la cura di Benedetto Galtieri oblato fecit A.D. 1829*."

Tale dipinto si trova nella pinacoteca della matrice. Nella cappella è stata collocata una sua copia di scadente fattura

A cura di tale Blois, troviamo un gruppo ligneo del XVIII secolo che rappresenta **S. Anna** e **Maria bambina**.

Vi erano pure sulle pareti laterali due vetrinette sorrette da piedistalli in legno contenenti rispettivamente un **Gesù Morto** adagiato su un morbido cuscino e un **Gesù Bambino** in terracotta donati alla chiesa dal sacerdote Francesco Maria Sarubbi. Alla fabbrica è attaccata una piccola canonica, un tempo abitazione del custode.

8. Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Annessa al convento dei Cappuccini, già patronale dei baroni Tufarelli, la cappella conserva pregevoli opere.

L'altare maggiore ha le caratteristiche costruttive di tutti gli altari francescani.

In alto su un cartiglio centrale è dipinto l'**Eterno**, nei due laterali l'**angelo Gabriele** e l'**Annunziata.**

Al centro è posta una **statua della Vergine** circondata da cherubini in volo.

Le due nicchie contengono ciascuna una **teca** che conserva reliquie.

Sullo stesso altare al posto del ciborio si trova un tabernacolo in legno intarsiato e dipinto, opera di gran pregio e fattura.

Il paliotto, con motivi floreali su fondo nero, è datato 1777.

Quattro statue lignee, anch'esse opera di artigiani guidati dai frati, rappresentano **S. Fedele**, **S. Felice**, **S. Antonio** e **S. Francesco**.

Un olio su tela di un discreto artista meridionale ci mostra la **Morte di S. Giuseppe**.

Sulla destra entrando nell'unica navata laterale c'è un altare dedicato a S. Antonio.

Una cantoria posta sulla porta ha ancora un vecchio organo non funzionante.

Bello invece per una lunga teoria di intarsi il pulpito.

Due acquasantiere di pietra nera a valva di conchiglia sono poste a destra e sinistra della navata centrale. Vi son pure due affreschi. Uno raffigura una **Madonna,** l'altro un prelato. Esiste una croce lignea dipinta in tutte e due le facce e un'altra tutta nera usata per i riti della settimana santa o per accompagnare i defunti.

Appartenevano pure alla chiesa, ora al museo diocesano di Cassano allo Ionio:

- due pannelli mobili con doppia faccia. Su uno è dipinto **S. Pietro** e **S. Bonaventura** e sull'altro **S. Marco** e **S. Ludovico da Tolosa**;
- una tela con su dipinta la **Madonna del Latte**.

****

9. Cappella di S. Rocco

Il tempio dedicato a S. Rocco è del 1885. La facciata del 1897. L'ingresso è preceduto da un'ampia scalinata a forma semicircolare. Al centro della facciata un'unica porta immette nell'interno.

Subito di fronte l'altare maggiore in marmi bianchi e colorati dietro il quale è una piccola abside.

Alle sue pareti numerosi sono gli **ex voto.** Ai fianchi della navata a destra e sinistra due altari dedicati rispettivamente a **S. Giuseppe** e alla **Vergine** conservano in nicchia i loro simulacri.

In alto, nell'abside, una **statua di S. Rocco**, protettore del paese.

È pure conservata in chiesa un'**altra statua** del Santo che viene portata in processione nel giorno della sua festa.

Sulla porta, sostenuta da tre colonne in ferro unite da archi, è posta una **cantoria** contenente un organo costruito da artigiani meridionali.

In alto a sinistra della parete su cui tale cantoria è poggiata, troviamo un cartiglio che riporta, in un latino rozzo e non curato, quanto segue:
Questo tempio, dedicato dai mormannesi al divino Rocco che non aveva un luogo ove poteva essere adorato, fu edificato da Francesco Bloise e dall'abate Vincenzo Galizia su di una cappellina di forma ridotta e col tempo collassata. La raccolta delle offerte fu curata dal sacerdote Geremia Bloise. Il tutto ebbe termine nell'anno 1833.

La fabbrica di chiesa è inserita in una villa al cui centro è una vasca e più in là un gazebo. Intorno sedili in pietra e qualche panca di legno.

L'area è racchiusa da una balaustra in ghisa.

10. Cappella di S. Francesco.

Palatina della famiglia Sarno e pervenuta poi ai D'Alessandro è chiusa da decenni.

I gradini, gli stipiti, gli archi e le lesene della porta ricalcano lo stesso stile se non le stesse forme dei pezzi usati per la matrice e, senza dubbio, sono stati realizzati dagli stessi scalpellini.

Sull'altare vi era un dipinto. Conteneva pure una tela,

oggi custodita nel Museo Diocesano di Cassano, firmata Orfeo Barbalimpida raffigurante la **Madonna leggente**. A sinistra, entrando, una lapide.
*(*Vedi il mio*: Passeggiando per il Pollino).*

11. Altre cappelle in paese

- **S. Giovanni**.
- **Cappella dell'Immacolata**, ma riportata in catasto col nome di **S. Raffaele**, appartenne alla Confraternita del Sacramento.

A Mormanno si venerano tutti e tre gli Arcangeli, ognuno in un apposito luogo di culto: San Michele e San Raffaele nelle chiese omonime, San Gabriele, nella chiesa dell'Annunziata

- **S. Lorenzo**, distrutta. *Forse* poteva trovarsi in un locale attualmente usato come deposito di mobili da me filmato alcuni anni fa. Si notano resti di pitture indicanti colonne che sembra ornassero un altare.

- **S. Maria delle Grazie,** da tempo sconsacrata. Dichiarata pericolante a seguito del terremoto del 26 ottobre 2012 è stata demolita. Conosciuta come **Santa Filomena**, appartenne alla famiglia Rossi. Conteneva:

- **quattro** statue lignee: la *Madonna della Consolazione, S. Filomena,* la *Vergine Assunta,* l'*Immacolata*;

- **un altare** maggiore con una tela raffigurante l'*Immacolata con Bambino* seduta su una falce di luna e attorniata da sei Santi: San Francesco di Paola, San Carlo, Sant'Antonio di Padova, San Gennaro, San Francesco d'Assisi, una Santa imprecisata;

- altri **due oli** su tela: *Visita di Santa Elisabetta* e *Santo Vescovo benedettino tra Angeli*;

- **una cantoria** con organo positivo;

- una **volta a botte** sull'altare con le armi dei Rossi e decorazioni floreali;

- una **volta a botte centrale** con tre due ovali contenenti: San

Giuseppe, la Madonna e Santa Filomena.

• **S. Nicola**. È pervenuta alla famiglia Perrone nell'800 dopo essere stata dei Fraya, Avitaya e Giliberti, nel '600, e dei Marramaldi nel'700. Contiene tre altari su ognuno dei quali è posta una tela. *Madonna del Monte Oliveto e Santi*, sull'altare maggiore, *S. Anna che istruisce la Vergine Bambina*, subito a destra, *La Madonna del Rosario e quattro Santi*, in una piccola navata a sinistra.

• **Assunta**. Ex famiglia Galizia, ora deposito.

• **S. Antonio**. Appartiene alla famiglia Maradei cui è pervenuta dai De Callis. Posta all'interno dell'abitazione da cui vi si accede, consiste in una piccola aula quasi quadrata con sacrestia posteriore. Sull'unico altare una tela del Santo.

La volta è decorata a stucco. Sul paliotto è dipinto un Cristo morto che ricalca un olio conservato nella matrice ed esposto sull'altare maggiore il venerdì santo.

• **S. Giuseppe**. Appartiene alla famiglia Alberti e contiene un altare su cui è posta una statua del santo.

12. Cappelle di campagna.

Cappella della Madonna della Catena.

Conteneva una **statua della Vergine**, **due tele** ed una **acquasantiera in pietra,** rubata nel 1999.

Vedi più mio studio: **Addio mia Ninfa** *in Ricordi di vita.*

13. Tabernacoli sulle vie di campagna.

• **Madonna del Latte** (*località Faro*) contiene un rozzo anonimo affresco.

• **Madonna della Libera** (*dopo S. Anna*) contiene un affresco di poco pregio posto in una piccola edicola raggiungibile con una scaletta.

• **Tabernacolo** sull'antico ponte della Salviera. Sono appena visibili i resti di un affresco raffigurante la Vergine in trono. Vi si legge: *a cura della famiglia Alberti.*

• **Cappellina** del Crocifisso, detta la Madonnina.

Anticamente vi era una piccola edicola posta a guardia di un ponte in

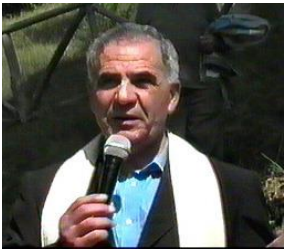
tufo ora inglobato in opere che hanno modificato tutto l'assetto dell'area circostante.
Già in un primo intervento fatto negli anni cinquanta a cura e devozione di Salvatore D'Alessandro, il tabernacolo era stato sostituito dall'attuale struttura. Nulla resta oggi dell'antico tranne che una statua in pietra, murata sulla parete sud, raffigurante una Madonna col Bambino.

****

Una nuova chiesa a Mormanno.

Chiesa di S. Maria Goretti.

Nata nel 1984 come *nuova parrocchia* per i mormannesi di fuori porta, è collocata al momento locali dell'ex ferrovia calabro-lucana.
Ne è parroco don Franco Perrone.



I parrocchiani corrispondono agli abitanti di vari rioni che vanno dal Crocifisso all'Ospedale, comprese le case di campagna dell'opima e ridente valle di Donna Bianca e delle contrade Santa Domenica, Caricchio e Procitta.

La chiesa è circondata da grandi spazi utilizzati per tante attività rivolte ai giovani. La Santa è solennemente festeggiata la prima domenica di agosto con devozione e numeroso concorso di popolo. Nell'omelia del 15 agosto del 2014, il vescovo pro tempore mons. Nunzio Galantino ha annunciato che sarà costruita, a spese della CEI, una nuova chiesa.

Funzionante dal 1984 al 2916.

Nuova chiesa. Progetto Cucinella

****

Il clero di Mormanno.

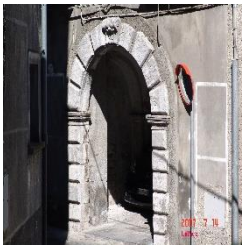
Un cardinale.

Niccolò Sala. Nacque a Mormanno forse nel 1715. Si ignora pure la data di morte. Nel 1742 fu ordinato "*fuori tempo"* sacerdote.

(Vedi: Padre F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, Gesualdi,1992, Vol. XI, p. 264).

Fu discepolo di G.B. Vico. Grande letterato, era celebre ai suoi tempi per l'eloquenza e la vivacità dell'ingegno. Avvocato della romana curia ebbe molti incarichi. Fu uditore del Papa e giudice del tribunale ecclesiastico di Montecitorio. Clemente XIV lo volle Cardinale ma la morte immatura non gli permise di godere i frutti di un tale privilegio.

(E. Pandolfi, *Catalogo*, ibidem, pp. 17 e 49).



Casa Sala, sita in Via Alighieri in località *Scarnazzo*, oggi è divisa in tante proprietà. Conserva ancora un bel portale. Sulla volta a botte dell'atrio è visibile uno stemma, *forse appartenente alla famiglia*. In esso è raffigurato un sole che ride e una colomba con un ramoscello d'olivo che vola su uno sfondo azzurro.

****

I Vescovi.

Vincenzo Maria Armentano.

Frate domenicano **Vincenzo Maria Armentano**, nacque a Mormanno il 1766 e morì a Mileto il 15 agosto 1846. Già priore del convento di Soriano, fu poi nominato **vescovo di Mileto** il 1824 ed ivi esercitò il

ministero per 22 anni. Sacrestia della chiesa di S. Maria del Colle è raffigurato in un olio dal pittore Domenico Bloise.

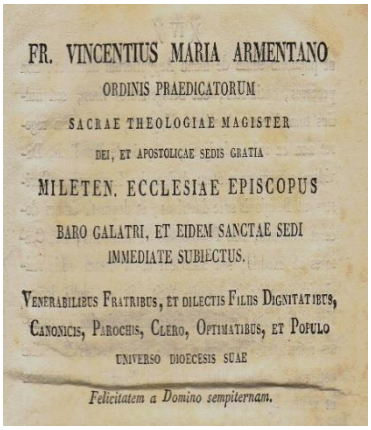
Vedi pure:

1. *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico in Soriano; Vita ed opere del vescovo Pasquale Taccone;*
2. *Lettera Pastorale al popolo e al clero di Mileto che si trascrive*

TESTO DELLA LETTERA

Frate Vincenzo Maria Armentano dell'ordine dei Predicatori Professore di sacra teologia Per grazia di Dio e della Sede Apostolica VESCOVO DELLA CHIESA DI MILETO Barone di Galatro e dipendente direttamente dalla medesima Santa Sede.

Ai Venerabili fratelli e ai diletti Figli Dignitari, canonici, parroci, al Clero, agli Ottimati e a tutto il Popolo della sua diocesi. ***Auguro che Iddio conceda felicità perenne.***


FR. VINCENTIUS MARIA ARMENTANO
ORDINIS PRAEDICATORUM
SACRAE THEOLOGIAE MAGISTER
DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
MILETEN. ECCLESIAE EPISCOPUS
BARO GALATRI, ET EIDEM SANCTAE SEDI
IMMEDIATE SUBIECTUS.
VENERABILIBUS FRATRIBUS, ET DILECTIS FILIIS DIGNITATIBUS,
CANONICIS, PAROCHIS, CLERO, OPTIMATIBUS, ET POPULO
UNIVERSO DIOECESIS SUAE
Felicitatem a Domino sempiternam.

Appena mi fu portata la notizia che per ispirazione divina, per richiesta del Re delle Due Sicilie Ferdinando I, Pio, Felice, Augusto e per elezione da parte di Leone XII, Pontefice Massimo, che iddio protegga, sono stato nominato Vescovo della Diocesi di Mileto, sentendo che le mie forze fossero inadeguate a sì gran compito, pensavo di rifiutare piuttosto che accettare.

Ma incitato intensamente dalle voci di molti che mi esortavano e da tutti gli amici miei che insistevano, e giudicando che fosse non lecito non rispondere a Dio quando chiama, e non voler entrare nell'ovile dopo essere stato chiamato, come Aronne, collocando tutte le speranze e i miei pensieri in Colui che mi ha elevato a tale dignità non per mio merito alcuno ma unicamente per degnazione della sua bontà, alla fine ho accettato. E certamente, o Figli direttissimi nel Signore, come Iddio, per liberare il suo popolo dalle mani degli Egiziani, non chiamò i Capi, gli Illustri o i Guerrieri, ma un uomo qualsiasi, Mosè, allora di nessun pregio particolare; e per reggere quel popolo designò non un

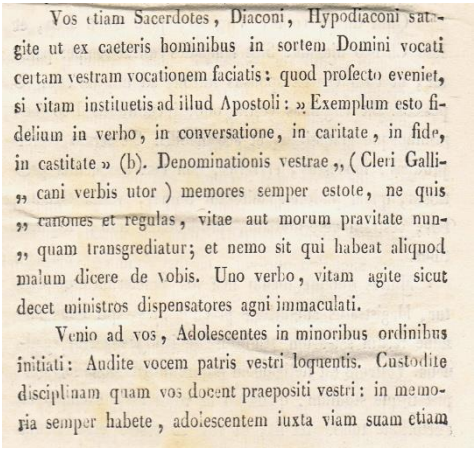
principe della sua corte, ma Davide che pascolava il gregge, rifiutando Saul; pure Gesù Cristo per insegnare a tutti gli uomini le dottrine e i principi fondamentali della Sua religione non chiamò filosofi dalle cattedre, non oratori dalle tribune, ma Simone e Andrea, pescatori mentre riparavano le reti; similmente ha fatto pure che io, non ritardato da alcuna difficoltà del lungo viaggio o dal fastidio dell'ardente caldo estivo, attraversato il mare Tirreno, andassi a Napoli, e di là mi recassi a Roma per via di terra, affinché fossi consacrato vostro Vescovo.

Ora penso, invero, che nulla di più mi prema che venire da voi, per parlarvi faccia a faccia, e per presentarvi non dubbie prove del pastorale impegno verso le mie pecore più con i fatti che con le parole.

Però non essendomi lecito trascurare gli impegni ed i doveri a cui sono obbligato, impegni che mi impediscono di venire da voi al più presto, vengo tra voi per mezzo di questa Lettera pastorale che riflette fedelmente i miei sentimenti.

E prima di tutto rivolgendo il mio discorso a Voi, Dignitari della Chiesa di Mileto, e Canonici del Consiglio del Vescovo, Vi chiedo aiuto, e, se mi è consentito, Vi prego e Vi supplico di aiutarmi a sostenere il peso dell'impegno che mi è stato imposto da Dio.

Con quello zelo con cui quei settanta uomini che Iddio aggiunse al reggimento del popolo di Israele per aiutare Mosè, io sono fiducioso che Voi mi assisterete con il consiglio, con la saggezza, con la virtù, con l'opera vostra.



Vos etiam Sacerdotes, Diaconi, Hypodiaconi satagite ut ex caeteris hominibus in sortem Domini vocati certam vestram vocationem faciatis: quod profecto eveniet, si vitam instituetis ad illud Apostoli: » Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate » (b). Denominationis vestrae „ (Cleri Galli- „ cani verbis utor) memores semper estote, ne quis „ canones et regulas, vitae aut morum pravitate nun- „ quam transgrediatur; et nemo sit qui habeat aliquod malum dicere de vobis. Uno verbo, vitam agite sicut decet ministros dispensatores agni immaculati.

Venio ad vos, Adolescentes in minoribus ordinibus initiati: Audite vocem patris vestri loquentis. Custodite disciplinam quam vos docent praepositi vestri: in memoria semper habete, adolescentem iuxta viam suam etiam

Poi, Voi Parroci, che siete a me associati in un ministero assai difficile, e cui spetta pascolare le pecore di Gesù Cristo con parole non bugiarde ma con la dottrina della salvezza, io chiamo ed esorto.

Sappiate, dato che siete stati preposti come pastori, che dovete offrire la vostra vita per le pecore.

Certamente il Signore chiederà conto alla vostra persona del sangue di coloro che sono affidati alla vostra vigilanza se il lupo rapace assale il gregge o sbrana le pecore.

Pertanto, figli direttissimi nel Signore, tenete sempre presente quale gran peso vi siete posti sulle spalle: pensate sempre a tutto ciò che è verità, santità, buona fama, nonché alle virtù e ai meriti dell'obbedienza alle regole.

E poi Voi Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, chiamati al servizio del Signore tra gli altri uomini, adoperatevi per far sicura e stabile la vostra vocazione: il che certamente vi riuscirà bene, se regolerete la vostra vita secondo il monito dell'Apostolo:

"Sarai esempio per i fedeli nel parlare, nel comunicare, nella carità, nella fede, nella purezza". Siate sempre memori del vostro nome (di diaconi, cioè di serventi) - ricorro ad espressioni del clero francese -, allo scopo che nessuno mai violi le norme e le regole con

tenor di vita ed atti riprovevoli; non ci sia nessuno che parli male di voi. In una parola, fate una vita quale conviene ai ministri dispensatori dell'Immacolato Agnello. Ed ora mi rivolgo a Voi, giovani entrati negli Ordini minori: ascoltate la voce del padre vostro che vi parla. Osservate la disciplina che vi insegnano i vostri istruttori: ricordate sempre che un uomo non si distaccherà neppure da vecchio da quella via in cui si è messo da giovane. Siate diligenti nello studio di quelle dottrine che sono necessarie a coloro che sono chiamati da Dio, affinché giustamente possiate essere chiamati giovani di assai belle speranze. In vero io che appartengo all'ordine religioso di San Domenico mostrerei di venir meno ai miei doveri se passassi sotto silenzio voi, che avete dato l'adesione a un vero e proprio ordine religioso. Non c'è certo niente di cui io vi debba ammonire. Ma solo vi prego di questo, che nelle preghiere che rivolgete a Dio ogni giorno facciate menzione di me e del gregge affidato alla mia cura, e che, per quanto potete, non cessiate di aiutare con le parole e con le opere.

Che debbo dire a Voi, Vergini, che consacrate la vita a Dio e a Gesù Cristo?

Siano sempre accese e pronte le vostre lampade, in modo che quando verrà lo sposo possiate entrare con lui alle nozze. Sia la vostra verginità un profumo di amore e di letizia assai gradito e accetto a Dio e agli uomini.

Sia sempre saggio il vostro discorso, modesto e sobrio, apprezzabile non tanto per la forma quanto per la purezza: possano tutti ammirare la vostra verecondia quando tacete e la vostra saggezza quando parlate.

Il mio dovere, inoltre, non mi permette di tacere di voi, Magistrati civili forniti di autorità, che nel nome del Re sostenete i diritti della religione, molto attenti alla giustizia.

E' vostro compito conservare pura ed illibata la religione, nonché proteggere, per quanto sta in voi, con l'esempio e con l'esercizio dell'autorità, lo zelo della pietà del culto. Così facendo, soddisferete il dovere verso Dio e asseconderete il volere del Re, che giudicando, come si conviene, che la felicità dei popoli a lui sottoposti dipende dalla religione, si adopera con diligenza affinché il culto di Dio progredisca quanto più sia possibile.

Siate pertanto sempre pronti ed alacri per rendervi degni di sì gran Principe.

Camminate per la via retta e pura che non inclini né a destra né a sinistra. A voi conviene non pervertire con frode alcuna le dottrine relative al cammino della virtù e della giustizia, affinché facciate bene il vostro ufficio.

Vi esorto infine, figli direttissimi, ad ascoltare i precetti e gli insegnamenti che vi rivolgo, perché viviate obbedendo ad essi, e possediate, entrandovi, quella terra che il Signore, Dio dei vostri padri, darà a voi.

Il primo di questi precetti, come afferma Ambrogio, certamente, "*che noi dobbiamo conservare la religione cristiana e il deposito di essa passato alla Chiesa, che è cattolica e apostolica, e che così è chiamata non solo dai propri fedeli ma anche da tutti i nemici suoi; infatti essa sola ha la capacità di riconciliare, col culto, gli uomini separati e distaccati da Dio. Attraverso il culto del vero Dio siano abbattuti i folli errori dei vizi e siano allontanate dalla religione stessa le infedeltà, le bestemmie, le malvagità di un uomo spergiuro, per cui precipitò nella rovina l'umano genere*".

Stando così le cose, non c'è chi non veda che nel mondo gli uomini nulla possono avere come cosa migliore se non la pietà e la religione.

Questa è guida per il Cielo, è fonte di giustizia sulla terra, e da essa sono ben governate le umane cose, come bene di essa si può dire.

Pertanto desiderando io con ardore e con tutto l'affetto del mio cuore la vostra felicità, penso che nulla vi si debba raccomandare che la pietà del culto divino e la religione: poiché insieme a queste vengono a noi tutti i beni.

Ed infine, poiché ho sentito dire che tra voi ci sono alcune divisioni e contrasti, per questa parte giudico, e anzi non ritengo estraneo ai miei doveri, di dovervi congiungere col vincolo della pace.

Invero mediante la Pace noi siamo uniti a Dio, fonte di ogni bene: è la Pace che restituisce serenità alla mente, tranquillità al cuore, calma al prossimo.

E, veramente, che c'è di più amabile e di più desiderabile della Pace?

La Pace augurò Cristo Risorto ai suoi Apostoli, che per timore dei Giudei se ne stavano chiusi nel Cenacolo appena che apparve ad essi dicendo loro: PACE A VOI!

E l'Apostolo questa Pace raccomandò ai Cristiani della Chiesa primitiva. Siate solleciti, disse, a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della Pace.

Da queste parole appare chiaramente che l'Apostolo voleva legare gli uomini gli uni agli altri comandando loro non solo di essere pacifici, né di amarsi scambievolmente in una maniera qualsiasi, ma di mostrare un'unica anima in tutti, come appunto era la Pace dei primi Cristiani dei quali si dice: era nei credenti un cuore solo e una sola anima.

E pure io appena che vengo tra voi vi annunzio quella Pace. Pace a voi, o Ottimati, che siete innanzi agli altri per nobiltà di stirpe; Pace a voi genitori, perché possiate amare la Vostra figliolanza nel Signore, e bene educarla; Pace a voi, figli; Pace a voi, mariti, perché amiate le vostre mogli come Cristo ama la Chiesa; Pace a voi, mogli: la Pace di Dio, che supera ogni sentimento, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Gesù Cristo.

Ma da noi stessi non possiamo gustare i frutti della Pace, né bene alcuno possiamo pensare, ma tutti dobbiamo dipendere da Dio, e perciò noi Lo preghiamo insistentemente che per Gesù Cristo, per la Vergine sua Madre, per i meriti di San Nicola, a cui è consacrata la nostra Cattedrale, si degni di concederci tale gran bene.

E non mi resta altro che raccomandarvi che in tutte le vostre preghiere vi ricordiate di pregare sempre per il Papa LEONE XII, dalle cui cure principalmente dipende la felicità di tutta la Chiesa.

Dia a Lui Iddio accrescimento di grazie e salute del corpo, necessaria per sì grande ufficio che gli ha affidato.

E non dimenticatevi del nostro Re, Ferdinando I, piissimo, e della sua augusta famiglia; che il Signore li protegga e conceda loro lunga vita, ricolma di beni celesti.

Per me, infine, ve ne prego, supplicate ardentemente Iddio, che, come per la sua ineffabile misericordia e certamente non per i miei meriti, mi ha voluto Vescovo di questa Chiesa, così mi conceda quelle forze che mi sono necessarie per esercitare il mio ministero, per il nostro Signore Gesù Cristo e per la carità dello Spirito Santo.

Faccia Iddio sì che tutte le cose che vi ho detto trovino posto nel vostro cuore.

Io pregherò ardentemente Iddio perché ciò si avveri e vi benedica pienamente in Cristo.

Davo questa Epistola in Roma fuori della porta Celimontana nel giorno stesso della mia consacrazione, 18 luglio 1824 Firmato: Vincenzo Maria Armentano Vescovo.

Mileto. Seminario com'era fino al 1870
Foto gentilmente concessa dal rev.do Don Filippo Ramondino direttore dell'Archivio storico diocesano di Mileto.

Mormanno. Portone casa Armentano. *Via Armonia.*

****

Paolino Pace nato a Mormanno il 22 agosto 1717 e morto a Vico Equense il 15 aprile 1792. Sacerdote nel 1740. Si laureò in diritto alla Sapienza in Roma. Esercitò da sacerdote la professione di avvocato nel foro ecclesiastico di Napoli. Fu prima vicario generale di Orvieto e poi, per 15 anni, di Osimo e Cingoli. Il papa Clemente XIII lo nominò vicario apostolico di Nicastro. Il successore, Clemente XIV, nel concistoro del 1° maggio 1773, lo fece vescovo di Vico Equense ove esercitò per 19 anni un episcopato intenso e memorando.

Pace può essere annoverato tra i vescovi più importanti che Vico Equense abbia avuto.

Fu pure il penultimo di quella diocesi che dopo Michele Natale non ebbe altri presuli. Fu soppressa infatti nel 1818 con bolla *De Ulteriori* dal Papa Pio VII.

Negli anni del suo lungo ministero rinnovò completamente la

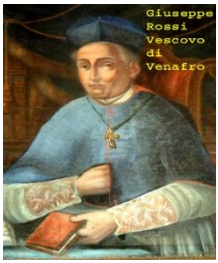
cattedrale con lavori di restauro e di abbellimento. Fece costruire una cappella in onore di San Giuseppe e volle che fossero dipinti nella sacrestia le immagini dei vescovi che avevano retto la chiesa equana a partire dal 1300.

Portò a compimento un Sinodo diocesano e pose grande attenzione alla formazione del clero.

Fece stampare a proprie spese e con le dovute correzioni l'opera dell'Ughelli e del Coletti *Vico Aequensium Episcopum series*. Chiamato a Mormanno in sostituzione del vescovo di Cassano Giovan Battista Coppola, assente (Vedi il mio: *Poveri e ricchi del settecento mormannese*), riconsacrò il 5 settembre 1790 la chiesa di S. Maria del Colle, ridedicandola alla Madonna Assunta.

Su via Faro, in un bel portale in pietra oggi di proprietà delle famiglie Alberti e Grisolia, è posto lo stemma vescovile di Pace.

****



Giuseppe Francesco Rossi nato a Mormanno il 28 novembre 1675 morì poverissimo in Venafro il 27 gennaio 1754.

Fu vescovo della cittadina dal 1742.

Il 27 ottobre 1747 venne a Mormanno e benedisse 9 campane tra cui quella grande della matrice, fatta poi rifondere nel 1797. Scrisse una lettera pastorale al clero.

****

Pietro Fedele Grisolia, nato a Mormanno il 30 aprile 1739 e morto a Misuraca l'8 gennaio 1809. Fuordinato sacerdote il 5 giugno 1762. Dotto latinista, insegnò ai seminaristi Mormanno, Molfetta e Cassano, ove ricoprì la carica di canonico del duomo. Fu poi arciprete a Scalea e infine a Mormanno dal 1792. Nel 1797 si laureò a Napoli. L'8 dicembre 1798 fu nominato arcivescovo di Santa Severina. Insieme al suo clero il Grisolia aspettò l'arrivo delle truppe francesi plaudendo alla liberazione dal giogo borbonico.

(Vedi: *Umberto Caldora Calabria napoleonica 1805-1815 Fiorentino Ed. Napoli*).

Un altro vescovo mormannese del ’900

****

Costantino **Maradei**, figlio di Domenico e di Lucia Donato, discendente per linea materna dalla famiglia De Callis, fu vescovo a Barcellona del Venezuela ove morì il 1997. Nel 1984, accompagnato da monsignore Francesco Pala, fu a Mormanno per la festa di S. Rocco. Salutando i concittadini e testimoniando il difficile impegno pastorale espletato in terre lontane, ebbe parole commoventi specie quando ricordò la sua infanzia mormannese.

****

Parroci di Mormanno.

- *Don* **Cesare Regina**, dal? al 09.09.1741;
- *Don* **Francesco La Padula**, dal 10.1741 al 12.1741;
- *Don* **Pietro Felice Marramaldi**, dal 1742 al 09.08.1761;
- *Ec. Cur.* **Carlo Galizia**, dall’08.09.1761 al 10.03,1763;
- *Don* **Isidoro Perrone**, dal 10.05.1763 al 1766;
- *Don* **Nicola Bergamo**, dal 1776 al 1788;
- *Arc* .**FilippoRotondaro**, dal 10.02.1788 al 1791;
- *Arc.* **Pietro FedeleGrisolia**, dal1792 al 24.10.1797, poi vescovo Santa Severina;
- *Ec. Cur.* **Francesco Maradei**, dal 27.10.1797 al 02.02.1806. Poi Arciprete dal 03.02.1l 1820;
- *Arc.* **Francesco Saverio Armentano**, dal 1821 al 24.10 1864;
- *Vic. Cur.* **Alessio D’Alessandro,** dal 10.1864 all’11. 1864;
- *Arc.* **Fedele Apollaro**, dal 12.1864 al 1882;
- *Vic. Cur.* **Nicola Fasanella**, dal 1882 al 1884;
- *Arc.* **Benedetto Longo**, dal 03.1884 al 21.12.1926;

- *Vic. Cur.* **Giovanni Armentano**, dal 1926 al 1928;
- *Arc.* **Ettore Maradei**, dal 1928 al 1953;
- *Arc.* **Francesco Gatto**, dal 09.1953 al 10.1953;
- *Arc.* **Luigi Accurso**, dal 10.1953 al 09.1973;
- *Arc.* **Giuseppe Oliva** dal 09.1974 al 30.09.2014;
- *Arc.* **Francesco De Marco** dal 1.10. 2014

D = **don, sacerdote**; Ec. = **economo curato**; AR = **arciprete;** VC = **vicario curato**

****

Ricordo di alcuni Parroci.

Francesco Saverio Armentano.

Nacque a Mormanno nel 1779 e qui morì nel 1864. Maestro in sacra teologia, rettore del seminario diocesano, membro del collegio teologico di Napoli.
Fu arciprete di Mormanno per 42 anni, amato e stimato da tutti per le sue elette e chiare virtù d'ingegno e di cuore.
Il poeta *Francesco Minervini* così lo ricorda in un'ode scritta in suo onore.
A proposito del Poeta Francesco Minervini vedi la mia ricerca in:
https://archive.org/details/lacetradellappenninoedaltrepoesie

PER FRANCESCO SAVERIO ARMENTANO

Arciprete di Mormanno

MORTO A 24 OTTOBRE 1864

CAPITOLO

—

Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d'umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto.

Foscolo.

Potesse il canto visitar le sfere,
Ed approdar nella benigna stella,
U' dei giusti s' indian l'anime altere!
Questa, che ne involò sorte rubella,
Ombra diletta, or che lassù rapita
Con l'Eterno e con gli Angeli favella,
Udria la lode dal mio mio labbro uscita
Echeggiar delle cetre al suon commista,
Onde i cherubi all'armonia dan vita.
Udria la patria gemebonda e trista
Del suo Pastor sull'onorata spoglia,
Che in gelid'urna rinserrar fu vista.
Udria del Santuario in sulla soglia
Plorar di Cristo le smarrite agnelle
Orbe del Duca che all'ovil le accoglia;
E il desio che restò delle più belle
Gemme, che inghirlandar suo vecchio crine:
La fede, io dico, e le virtù sorelle.

Virtù che nelle pagine divine
Splendon di luce eterea circonfuse,
E l'anime del ciel fan cittadine —
Ma lo spirto beato ha già dischiuse
Le orecchie alle serafiche armonie,
E all'inneggiar delle celesti muse.
E passeggiando per l'empiree vie,
Di nostr'arpe non ode il pio concento,
Nè il suon delle mestissime elegie.
Ode ben ei cantar del firmamento
L'industre accordo, e come bella emerse
Fuor dell'onde la terra e il suo portento.
Come al cenno d'amor l'ombre disperse
Il vital raggio, e per l'immenso vano
Le carole degli astri il tempo aperse.
E come poi del Creator la mano
Plasmò l'argilla, e l'uom dall'aura eterna
Sorse nel mar degli esseri sovrano.
Queste egli ode narrar con vice alterna
Mirabil' opre, e di festosi osanna
Risuona intanto la magion superna —
Ei s'è beato — ma quaggiù si affanna
Del suo ratto sparir l'amica schiera,
Cui fato estremo a lacrimar condanna.
Chè in mezzo all'onda di nequizia ei s'era
Invitto baluardo, e un'alma avea
Di forti sensi e gentilezza intera.
Ei della Chiesa i cardini reggea
Con senno acuto e retto, e del vangelo
Visse conforme all'operosa idea.
D'incolpato desir di santo zelo
Arse mai sempre, e di sua mente il raggio
Del ver discinse il tenebroso velo.
Ei non cangiò d'aspetto o di linguaggio
Al mutar degli eventi, e tra gli affanni
Egual mostrossi intemerato e saggio.

ISCRIZIONI FUNERARIE PER LO STESSO

sulla porta della Chiesa

1.

Qui si esequia
FRANCESCO SAVERIO ARCIPRETE ARMENTANO
Che sull' alba del 24 ottobre 1864
Migrò da questo basso mondo
Alle sublimità del Cielo !

O Mormannesi
Deh ! entrate a bagnare delle vostre lagrime
La venerata spoglia
Di tanto benemerito Pastore !

---

al feretro rincontro la porta

2.

Maestro in Divinità Esaminatore del Clero
La gioventù avviò a' buoni studî
Reggendo lunghi anni il ginnasio diocesano
E parroco in patria per anni 42
Universalmente fu creduto degnissimo
Dell' autorità episcopale

A ben pochi si attribuì tanta estimazione
Acquisita per soda e prestante scienza
Per modestia ed integrità di costume.

****

Gaetano Ambrogio Rossi.

L'olio su tela che qui vediamo, si trova nell'atrio dell'edificio scolastico delle scuole elementari di Mormanno in via Posillipo *da me ivi collocato* quale Presidente del Comitato pro Mormanno con il consenso unanime dei membri dello stesso.

L'olio era pervenuto all'ente dall'Accademia Filomatica.

Fratello del vescovo Rossi, Gaetano Ambrogio nasce a Mormanno il 22 marzo 1665 e muore a Napoli il 1728. Qui fu parroco della chiesa della SS. Annunziata a Fonseca.

A Mormanno aveva fondato insieme al fratello Nicola la Biblioteca Popolare fornendola di libri destinati alle classi povere e la prima scuola popolare ove insegnò, gratuitamente, come faranno in seguito Ludovico Romano ed altri sacerdoti. Aveva fatto erigere a sue spese, nella **chiesa, un sontuoso altare marmoreo dedicato** all'Assunta posta fra i santi Gennaro e Gaetano. A destra di tale altare *una lapide* ne ricorda vita ed opera.

D. O. M.
DEIPARAE ASSVMPTAE MIROMAGNENSIVM
NVNC MORMANNENSIVM DNAE AC PATRONAE
CVIVS PATROCINIO
PESTE FAME BELLO TERRAEMOTV AC GRASSATORVM
INCVRSIONE MATERNO DOMINATV PROTECTOS
CIVES OMNIBVSQVE MALIS SEMPER ILLAESOS
NVMQVAM OBNOXIOS
MARMOREA STATVA SIMPLICI IN ARA POSITA
PIORVM DEVOTIONE TESTATVR
QVAM CAIETANVS AMBROSIVS ALPHONSVS
CAROLI ROSSI ET AGATHAE PERRONE FILIVS
CLERICALI HIC SERVITIO ADSCRIPTVS
FORTVNAE BONIS EXPERS INGENIO LOCVPLES
NEAPOLIM PROGRESSVS
IN S.M.VISITAPAVPERVM CLERICVS SACERDOS
AC CONFESSARIVS TANDEM MANCIPATVS
DONEC VI.S.THEOLOG.ACARTIVM PROFESS.
LAVREA INSIGNITVS
SS.ANTAE AD PONZECAM PAROCHVS ELECTVS
SVA ECCLA LABENTE BENE REPARATA
SVPPELLECTILI DITATA ET MARMOREO OPERE
EX ORNATA
COELI REGINAE DEVOTISSIMVS PATRIAE AMANTISS.
SS.IANVARII ET GAIETANI ICONIBVS ADIVNCTIS
ILLMO ET RMO DNO NICOLAO ROCCO CASSAN.EPO
AC MIROMAGNI NVNC MORMANNI BARONE
PERILL.AC EDO D.CAESARE DE REGINA ARCHIP.CVRATO
VT AEMVLENTVS CONCIVES CHARISMATA MELIORA
MARMOREO OPIFICIO NOBILIVS EXORNANDAM
AC ERIGENDAM
PROPRIO AERE CVRAVIT POSVIT ET DICAVIT
ANNO SALVTIS MDCCXIX
SVAE VERO AETATIS LV

Dio Ottimo Massimo

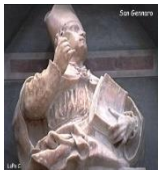
La statua marmorea dedicata alla Madre di Dio, Assunta, Signora e Patrona dei Miromagnesi, oggi Mormannesi, per il cui patrocinio e materna tutela i cittadini saranno sempre protetti e salvati da peste, fame, guerra, terremoto, scorrerie di rapinatori e da ogni altro possibile male, era posta finora dalla devozione dei pii credenti in un semplice altare come è testimoniabile. Gaetano, Ambrogio, Alfonso, figlio di Carlo Rossi e di Agata Perrone, facente parte del clero, privo di beni di fortuna, ma ricchissimo di ingegno, distintosi in Napoli prima come chierico e poi sacerdote confessore, amico e servitore dei poveri di cui si occupò per molto tempo, nel frattempo laureato e divenuto professore in sacra teologia e belle arti, eletto parroco della chiesa della Santissima Annunziata a Fonseca, avendo constatato che la sua chiesa (*quella di Mormanno*) già cadente si andava molto bene riedificando ed arricchendo di suppellettili ed opere marmoree, spinto dall'amore per la sua terra natale e dalla grandissima devozione alla Regina del Cielo, fece aggiungere (*all' altare*) le statue dei Santi Gennaro e Gaetano. Allora era vescovo di Cassano

l'illustrissimo e reverendissimo signore Nicola Rocco, barone di Miromagno detto ora Mormanno, e parroco il reverendo arciprete Don Cesare Regina. Affinché poi i concittadini avessero avuto un monumento più prestigioso, fece ripulire, riposizionare e riabbellire l'altare marmoreo, utilizzando proprio denaro, curandone la messa in opera e consacrandolo nell'anno 1719.

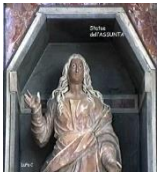
L'altare dell'Assunta.

S. Maria del Colle. Mormanno. Altare marmoreo dell'Assunta.Scuola napoletana del '700.

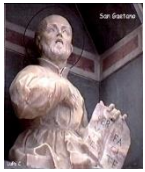
Le tre statue marmoree contenute nell'altare



S. Gennaro



Assunta



S. Gaetano

Tralasciando l'Assunta, adorata e venerata in Mormanno già da molti secoli prima della proclamazione del suo dogma avvenuta il 1° nov. 1950 con bolla *Munificentissimus Deus* da parte del Papa Pio XII, non posso non sottolineare l'interesse che deriva dagli altri due marmi.

Chi sono? Ecco, brevemente.

San Gennaro (metà del III sec. d.C. inizi IV) rappresentato in abiti vescovili stringe tra le mani il vangelo. Le sue più celebri iconografie sono: un dipinto di Francesco Solimena, inizio del secolo XVIII, Napoli, Cappella del Tesori di San Gennaro; un'altra tela di Artemisia Gentileschi, (1635-1638), *San Gennaro nell'Anfiteatro*, Pozzuoli, Duomo; un terzo olio di Domenico Antonio Vaccaro, 1725, *Decollazione di San Gennaro*, Napoli, Chiesa della Concezione a Montecalvario.

San Gaetano (Thiene, Vicenza, ottobre 1480, Napoli 7 agosto 1547), sacerdote, operò prevalentemente in Napoli profondendovi tutte le sue energie dedicandosi ad opere di carità dirette soprattutto ai malati ed incurabili tracciando una via difficile da seguire ma conforme ai principi del Vangelo. Solo molto più tardi una piccola religiosa albanese di fede cattolica (Skopje 26 agosto 1910 – Calcutta, 5 settembre 1997), poi Madre Teresa,

dimostrerà che la sofferenza si può vincere con l'amore e il coraggio. *Servate et facite* servite ed agite, dice il nostro S. Gaetano, indicando quella via che lo distinse come apostolo eccezionale e gli fece meritare gli attributi di *Cacciatore di anime per il cielo* e *Santo della beneficenza*.

I due Santi sono per il Rossi i compagni della sua vita napoletana.

Per questo li ha voluti a Mormanno.

Un altro dono a Mormanno.

Cinque anni dopo il dono dell'altare dell'Assunta, il Nostro regalava, come si legge in un marmo murato nella Chiesa dell'Annunziata, (***Figura 1***) un olio su rame raffigurante la Sacra Famiglia (***Figura 2***).

In una stanza del vecchio edificio comunale che ospitò lungamente il municipio noto anche come *Casa della Terra*, si trovava affissa una lapide che qui si riporta.

D.O.M.
CAIETANUS ROSSI U.I. D. ET S.T.P.
QUEM MIROMAGNUM GENUIT
PARTHENOPE SCIENTIIS ALENS IN VIRUM PERFECTUM
PERDUXIT
BONIS IMBUTUM MORIBUS LAETABUNDA CONSPICIENS
DIGNITATE CURATI ANIMAR S MAE ANNUM IN FONSECA
DECORAVIT. PATRIAE BENEMERITUS VIVENS
LUCI LUMINA CLAUDENS UT CAETERIS LUCEM PRAEBERET
MANUS APERUIT
PUBLICAE UTILITATI CONSULUIT ET PROPRIO AERE
HANC BIBLIOTECAM LECTISSIMIS NEDUM COPIOSIS LIBRIS ERIGENDO
DITAVIT.
A TANTO VIRO DISCITE CONCIVES
MORES, PIETATEM, STUDIA IN DEUM, PATRIAM, VOSMETIPSOS
EIUS VOLUNTATI OBTEMPERANS, PROUT AP. IOSEPHUM MEZACAPO
PUBL. NEAP. NOTAR
EIUS NICOLAUS GERMANUS FRATER, ET HAERES AUREORUM DECEM
ANNUATIM EX

DICTO
HAERED PRO BIBLIOTHECARIO STIPEM
ET HOC MONUMENTUM POSCIT A REPARATA.

****

Stemmi ed arme della famiglia Rossi.

Arme sull'altare dell'Assunta

Arme sulla volta a botte della ex chiesa di Santa Filomena

Pietra tombale nella matrice

La chiesa di Santa Filomena dopo il sisma del 26 ottobre 2012

****

Altri sacerdoti di Mormanno.

1. Vissuti dagli albori del paese al ’500

I primi sacerdoti, monaci o asceti che vissero nell’eparchia mercuriense di cui Mormanno fu parte furono i Santi ***Saba*** e ***Macario*** ricordati da Oreste, patriarca di Gerusalemme, in un *βιοσ – vita* – scritto anteriormente all’anno 1000.

Successivamente nella *Vita* di **S. Leoluca da Corleone** morto ad Avena nel **947**, oltre allo stesso santo si ricordano un **Costantino**, un **Teodoro**, un **Cristoforo** ed un **Eutimio.**

Molti monaci vissero nel monastero di Avena che ne ebbe anche uno femminile.

Verso la metà del secolo **XI** troviamo un abate **Ilarione** quale custode del monastero de Tripa o del Pertusio, posto tra Mormanno e Laino, di cui s’ignora l’esatta collocazione.

In un diploma greco del **1061** viene ricordato come arciprete di Mormanno un tale **Costantino**.

Nel **1324** un **Vitale** è parroco di S. Biagio. La stessa chiesa è retta nel **1327** da tale **Marino,** nome decisamente latino. Il fatto sottolinea, a mio parere, un passaggio epocale tra il rito greco e quello romano. Non ho trovato sacerdoti o religiosi vissuti tra il **1400** e il **1500**.

2. *Sacerdoti del ’600-’700.*

La ricerca è stata effettuata anche sulla scorta di un Notiziarium redatto nel secolo scorso dal reverendo don Giuseppe Pace che documenta gli avvenimenti a partire dal 1762.

La vita e le opere dei prelati contrassegnati dall’asterisco (*) sono state già presentate.

- **Armentano** Vincenzo Maria poi vescovo (*)
- **Armentano** Francesco Saverio arciprete (*);
- **Cersosimo** abate Giuseppe, cistercense;

- **De Callis** Tommaso, cantore e avvocato famoso. Scrisse: *Restrictus facti et juris pro clero oppidi Mormanni contra rev.m dom. Januarium Fortunatum, episcopum cassanen*;
- **Grisolia** Michelangelo, abate, fratello del vescovo Pietro Fedele, nato a Mormanno il 24 gennaio 1751 ed ivi morto il 22 giugno 1794. Professore di Etica nell'Accademia Reale di Napoli, amico del Mattei, scrisse: *L'eroe domestico di Giovanni Pontano ad Alfonso D'Aragona, con annotazioni storiche, critiche morali e politiche.* Infine vi è aggiunto *Saggio sull'Etica di Aristotele a Nicomano*; Napoli, stamperia Reale 1782; *Dovere del Soldato*, Napoli, Morelli, 1789; *Principio di diritto pubblico*, Napoli, Morelli, 1791; *Doveri del Principe di G.G. Pontano*, traduzione, Napoli, 1787; *Ragionamenti su l'origine della sovranità*, Napoli, Orsino, 1783; *Ultima vera per i probabilisti; Specilegio musico, Tantasianopoli*, Napoli, 1785; *Il principe eroe di G.G. Pontano*, traduzione, Stamperia Reale,1786; *Due canzoni*;
  (Vedi: di ***Saverio Napolitano****: Il problema della sovranità nella cultura napoletana di fine settecento: il contributo del mormannese Michelangelo Grisolia).*
- **Grisolia** Pietro Fedele poi vescovo (*****);
- **Lauria** Nicola. Scrisse: *Il paradiso in terra dalla nascita di Gesù Cristo*, opera sacra, Napoli, Valiere 1703.
- **Longo** Vincenzo Maria;
- **Maradei** Francesco, arciprete. Scrisse: *Dramma Sacro per solennizzare la festa della Santissima Annunziata 1795; Litanie encomiastiche e simboliche sacre*, 1799;
- **Martino** Domenico;
- **Minervini** Luigi;
- **Pace** Giuseppe, raccoglitore e ordinatore degli *Atti della Chiesa*, 1742
- **Pace** Clemente, vicario generale vescovile. *Scritti vari di diritto*;
- **Perrone** Isidoro, 14 gennaio 1622 - 6 luglio 1707;
- **Perrone** Moisè, *Sopra i palloni o globi aerostatici* traduzione dal francese, Napoli 1739; *Principi della sana filosofia dell'abate Parà*, Napoli Morelli 1871;
- **Pirrone** Pomponio, abate. *Detti memorabili*, 1738;

- **Rossi** Gaetano Ambrogio, parroco (*****);
- **Rossi** Giuseppe Francesco, poi vescovo (*****);
- **Sala** Niccolò, poi cardinale **(***);
- **Sala** Saverio, fratello del suddetto.

****

3. Sacerdoti dell'800.

Vedi E. Pandolfi, Catalogo citato.

- **Alberti** Antonio;
- **Armentano** Domenico;
- **Armentano** Giovanni senior nato a Mormanno il 1770 e morto a Napoli il 1850. Insegnante, letterato e archeologo autore di:
  - una ***Orazione*** *panegirica per Sua Maestà Carolina D'Austria, Regina delle Due Sicilie per il suo felice ritorno da Vienna a Napoli,* testo in latino tradotto e pubblicato col testo a fronte da Ferdinando Ferrari, Napoli, Orsini 1802;
  - ***Tavola di bronzo*** *rinvenuta a Pesto*, pubblicata nel 1829 con note illustrative e riedita ancora nel 1837. L'opera è custodia nel Reale Museo di Capodimonte;
  - ***Carmina***, volumetto in versi, pubblicato senza data e senza il nome dell'editore. Si tratta di tre elegie e due epigrammi in latino, dallo stesso riportate in italiano.
  - Un ***epigramma*** ed una ***elegia*** sono dedicate al suo parente vescovo monsignor Vincenzo Maria Amentano. Nella terza elegia racconta al parente la sua dolorosa sciatica.
- **Armentano** Francesco, autore di un *Carme di versi 137*, in memoria *dell'Arciprete Armentano*, Castrovillari 1867;
- **Bilotta** Nicola, nato a Mormanno e morto arcidiacono in Santa Severina autore di *Arte poetica di Q. Orazio Flacco, versione letterale in terza rima*, Napoli, Prete 1872; *I Salmi di Davide in versi italiani*, Napoli, De Angelis, 1882;
- **Bloise** Francesco Saverio, di cui si dirà con più particolari;
- **Bloise** Francesco Saverio jr. Scrisse: *Ode in onore e alla memoria dell'arciprete Francesco Saverio Armentano*;

- **Bloise** Geremia;
- **Bloise** Giovan Battista, *Poesia in lode di Donna Maria Gaetana Boscarelli-La Greca*, Salerno 1851; *Cassanen, poesie per l'arrivo a Cosenza di S. M. Ferdinando II*. G. Migliaccio, 1834; *Anatomia delle bruttezze di Dante*, Napoli, 1880;
- **Bloise** Nicola;
- **Cantisani** Paolino; con voce solenne cantava dal pulpito tutto il *Pàssio*;
- **D'Alessandro** Francesco;
- **De Marco** Alessandro ;

Giovane prete, ricco di entusiasmo, in occasione del passaggio di Garibaldi per Campotenese benedisse una bandiera e, recatosi con un gruppo di concittadini in località Loggetta, attese l'arrivo a Mormanno di un drappello di patrioti festeggiando con loro l'avvenimento. Dopo qualche tempo, inviato da alcuni notabili filoborbonici a Cosenza, per punizione fu fatto uccidere lungo il percorso La notizia mi è stata fornita dal signor Silvio Fortunato suo discendente per linea materna.

- **Fasanella** Nicola. *Cantica In lode di Maria Boscarelli La Terza*, Salerno 1851.
- **Fazio** Giuseppe Antonio;
- **Filomena** Francesco;

Don Francesco Filomena, anche orologiaio dilettante, costruì e regalò alla chiesa l'orologio della sacrestia dietro il quale appose una dedica e la data di costruzione, 1858. Sul davanti un'altra scritta, ricordandoci il tempo che passa e l'inutilità di un'esistenza inoperosa, ci esorta, con amorevole preoccupazione, a fare sempre il bene: **Hora est benefaciendi.** *Il nostro, dopo la morte di don Geremia Bloise, fu procuratore della chiesa di S. Rocco. In tale veste fece iniziare i lavori per costruire la Villa e fissò all'ultima domenica di agosto la festa del Santo, protettore e compatrono insieme all'Assunta di Mormanno, per evitare che la celebrazione perdesse solennità e interesse cadendo la festa, secondo il calendario romano, il giorno 16 dello stesso mese. Don Francesco Filomena fu anche un sensibile e competente organista. A lui seguirono in tale veste e in ordine di tempo, don Giuseppe Piragino, don Giuseppe Antonio Fazio, don Ettore Maradei, e poi i laici signori Nicola Bloise e Giuseppe Cantisani.*

- **Forte** Francesco;
- **Galizia** Luigi;
- **Galizia** Raffaele;
- **Galtieri** Antonio, tre *Panegirici sul Rosario di Maria Santissima*, Castrovillari, Patitucci 1885;
- **La Terza** Francesco Napoleone, professore del seminario di Nola, *Ode in morte di G. Algaria di Cassano,* Reggio Calabria 1813, tip. Del Reale *Orfanatrofio*;

- **Maradei** Francesco Saverio;
- **Minervini** Giovanni, *Epigramma latino e Sonetto a memoria dell'Arciprete Armentano*;
- **Pace** Paolino, poi Vescovo; (*****)
- **Pace** Clemente;
- **Pandolfi** Vittorio, professore; (*****)
- **Paternostro** Gaetano;
- **Paternostro** Gennaro, vicario foraneo.

Tra il 1907 e il 1908 lo troviamo insegnante di un corso di scuola serale frequentato da più di 100 giovani operai ai quali rivolse, senza compenso, la sua opera.

- **Perrone** Giuseppe;
- **Perrone** abate Nicola, vedi in seguito;
- **Piragino** Giuseppe, organista;
- **Pirrone** Giovan Battista;
- **Regina** Cesare arciprete, *Tetrasticon in onore di Lauria; Paradiso in terra*;
- **Romano** Lodovico, professore e scienziato (*****)
- **Sala** Ferdinando;
- **Tufarelli** Tommaso scrisse due orazioni: *Espulsione dei Francesi dal Regno*; *I Francesi tentavano di distruggere lettere e scienze in Italia*, Napoli, stamperia Arcadia, 1800.

4. Sacerdoti mormannesi del '900. (*vedi meglio in seguito*).

Accurso Luigi; **Armentano** Giovanni; **Armentano Francesco** detto *Ciccillo*; **Cavaliere** Antonio; **Cersosimo** Angelo; **La Terza** Ugo; **Leone** Francesco; **Maradei** Ettore; **Pirrone** Pasquale; **Sarno** Angelo.

****

5. I Cappuccini e Mormanno.

Troviamo a Mormanno già nell'anno **1579** un convento francescano dedicato a S. Maria degli Angeli.

Fu attivo fino alla venuta dei Francesi nel Regno di Napoli, **1806**, quando cominciarono grosse difficoltà per gli ordini religiosi. Fu soppresso infatti il 10 gennaio **1811**.

Alla caduta di Napoleone e al conseguente ritorno dei Borboni, re Ferdinando lo riaprì il 15 settembre **1855**, elargendo anche 1000 ducati per spese per riadattamento.

Ad appena 11 anni di distanza il governo italiano lo richiuse, 25 maggio **1866**, lasciando al vescovo la chiesa di S. Maria degli Angeli e destinando al Comune la struttura muraria del convento, l'orto ancora detto *dei monaci* ed altre pertinenze (spazio, poi diventato Campo Sportivo e boschetto sovrastante). Agli inizi degli anni quaranta, Mons. Raffaele Barbieri avviò e concluse una transazione col Comune di Mormanno, alla cui guida era il podestà Angelo Armentano. Si trattò di questo.

La Chiesa, creditrice dall'Ente di £. 25.000 di censi, e proprietaria dell'intera *Montagnella*, la collina sulla cui sommità si erge il Faro, cedette quote e terreno al Comune in cambio di quanto l'Ente possedeva relativamente all'ex convento.

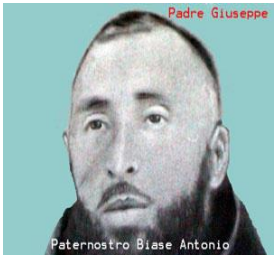
Nell'atto si precisò che il campo sportivo poteva essere utilizzato dal Comune. L'intenzione di mons. Barbieri era quella di adibire tutto il complesso a Seminario estivo. Poiché l'opera di rifacimento richiedeva cospicui fondi, il vescovo decise di vendere un immobile sito nell'attuale via Alfieri, già ricevuto in dono dal nobile don Pasquale Capalbi e adibito da lungo tempo a seminario ma al momento inagibile. Il bene fu acquistato da Rocco Capalbi discendente degli antichi proprietari e pagato £. 7.500.000.

Una curiosità. I frati cappuccini, la cui regola era quella dell'ordine riformato francescano approvata nel 1528, quando venivano messi nella bara non avevano un cuscino ma, in segno di estrema penitenza, poggiavano il capo su di una tegola. "Zu mònacu mòri cù ciramìli" si diceva.

6. Frati minori Cappuccini di Mormanno

- **Michele**, "*Vinum acescens, sua oratione, in generosum convertit.* Dopo aver pregato tramutò l'aceto in vino generoso. 1507.
- **Andrea**, 1591. Ebbe speciali e divine rivelazioni.
- **Vincenzo**, 1594. Pieno di virtù eroiche.
- **Ludovico**, predicatore. Fu testimone nel processo di beatificazione del Beato Angelo da Acri – 1743 – mentre era Guardiano. Morì il 12 dicembre 1785.

- **Francesco Antonio**, 1764.
- **Cherubino**, provinciale nel 1790, lettore, predicatore, uomo di santa vita. Fu procuratore generale e definitore generale, benemerito di tutto l'Ordine. Morì a Napoli il 22 ottobre 1835.
- **Antonio**, provinciale dal 1813 al 1816.
- **Serafino**, provinciale dal 1820 al 1826.
- **Luigi,** provinciale nel 1821 e nel 1841. Fu uno dei frati più qualificati della Calabria, morì a Roma il 1° marzo 1858.
- **Michelangelo,** commissario generale e provinciale nel 1899.
- **Giacinto** da Mormanno, al secolo Giuseppangelo Piragine morì nel 1901 a 59 anni;
- **Michelangelo,** al secolo Cersosimo Antonio nato il 31.12.1891 e morto il 2 marzo 1912. Scrisse: *Novena alla Madonna di Lourdes; Canzoncina all'Immacolata*;
- **Damiano**, al secolo Carmine Maradei, nato il 18 marzo1841 e morto il 29 marzo1919. Predicatore popolare, guardiano a Torano, Mormanno e Orsomarso. Scrisse una preghiera in versi *Alla Madonna delle Armi*.
- **Giuseppe** *(4.4.1836 - 2.1.1902)* e **Luigi** *(28.8.1839 - 7.9.1908)* al secolo Biase Antonio, e Francesco Maria Paternostro, fratelli germani furono presenti in quasi tutta la Provincia Francescana.



Padre Giuseppe fu curatore economo di molti conventi tra cui quello di Castrovillari e quello di Cetraro. Morì poi a Schiavonea. Padre Luigi, guardiano a Corigliano, si ritirò a Mormanno ove morì. I Paternostro furono predicatori popolari. Devoti del Beato Angelo da Acri ne esaltavano le virtù divulgandone la devozione e portandolo come fulgido esempio di vita cristiana.

Qui una breve giaculatoria scritta da Padre Luigi in occasione delle funzioni della settimana Santa*:* ***Al monte della mirra / dietro i Tuoi passi o Dio / voglio salir anch'io / in compagnia di Te. / Mediterò le pene / che a Te con tanto amore / afflitto mio Signore / piacque soffrir per me.***

*(*Vedi: *Padre Giacinto da Belmonte, Compendio della vita del Beato Angelo da Acri, tip. Artigianelli di San Giuseppe, Via Prisca 8; 1894, Roma).*

7. Sacerdoti nati a Mormanno e operanti altrove.

- Don Michele **Bloise, parroco** dal 1922 al 1939 della chiesa della SS. Trinità di Avena.
- Don Sigfrido **D'Alessandro**, morto il 5 agosto 1936 a 73 anni, **parroco** per 30 anni di Papasidero, fu segretario di Mons. Rovetta. Regalò alla chiesa di Mormanno un suo fondo in contrada Pietragrossa. *Vedi lapide transetto sinistro*.
- Don Alessandro **De Marco**, **parroco** di S. Domenica Talao.

8. Frati nati a Mormanno operanti altrove.

- **Padre Domenico**, al secolo **Bloise Francesco**, nato a Mormanno il 09.10.1922, **frate conventuale**. Ordinato sacerdote nel 1949, operò, fino al 1967, in Napoli, San Lorenzo Maggiore, e poi, fino al 1994, presso il convento di Baia Domizia ove fu sia guardiano e contemporaneamente parroco della chiesa di San Francesco. Si distinse come insegnante occupandosi di turismo cattolico. Morì a Ravello il 24 marzo del 2000.

È sepolto a Mormanno ove vive la sua famiglia. In paese veniva sempre d'estate. Apprezzati erano le sue omelie e per la chiarezza delle idee e per una palese ed emotiva partecipazione.

9. Sacerdoti nati altrove ma operanti a Mormanno.

- Don Francesco **D'Atri** da Castrovillari.
- Don Nicola **Zaccaro** da S. Lorenzo Bellizzi.

****

A P P R O F O N D I M E N T I.

Tra i più illustri benefattori di Mormanno è da annoverare il sacerdote

Ludovico Romano (*Olio su tela presso la Biblioteca Civica*). Di vivo ingegno, fu professore di filologia ed eloquenza nella reale ed imperiale Accademia di Commercio e Nautica di Trieste. Fu membro del VII congresso degli scienziati italiani tenutosi in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre1845. Nacque e fu educato in Mormanno ove poi insegnò, gratuitamente, per molti anni. Morì a Trieste nel 1849. Nel suo testamento indicò suo erede universale il Comune di Mormanno cui lasciò 20.000 fiorini, fondi rurali, case in paese, suppellettili, quadri, disegni, macchine ed apparati di fisica e di meccanica. Prescrisse che quattro giovani mormannesi, i più meritevoli, venissero istruiti ed educati in Napoli, per 4 o 5 anni, a spese dell'eredità, nel disegno, nell'architettura, nella meccanica e nella scienza strumentale. Al termine degli studi avrebbero dovuto insegnare le discipline apprese, per un certo tempo e gratuitamente, a Mormanno. Previde pure che le rendite del patrimonio fossero devolute a favorire matrimoni istituendo un *bonus* per maritaggio destinato a coppie bisognose.
A Ludovico Romano fu intitolato l'Asilo Infantile religioso, attivo fino al 1997, ed una strada.

Del sacerdote **Francesco Saverio Bloise** ignoriamo la data di nascita. Morì a Mormanno il 1853. Filologo e dotto maestro nelle discipline classiche le insegnò in un rinomato istituto d'istruzione secondaria che fondò e diresse in Mormanno. Scrisse:

- *Grammatica della lingua italiana,* Napoli tipografia dell'Ateneo, 1838.
- *Vocabolario italiano-latino* con la collaborazione di Giuseppe Golia. L'opera fu pubblicata a Napoli, tip. Altimari nel 1860.
- *Vocabolarium latinum italicum opera et studia Francisci Saverii Blois et Nicolai Perrone,* Napoli, tipografia Vanni,1.

Niccolò Perrone, abate, fu uno dei più eleganti latinisti italiani del XIX secolo.

Nacque a Mormanno il 20 gennaio 1819.

Suo padre Flavio, era medico reputatissimo in quella terra, nella quale aveva ben meritato il Parroco Isidoro Perrone per carità di animo, ed eransi distinti per virtù

d'ingegno Nicolò Perrone seniore che fu Arcidiacono della Cattedrale di Cassano Ionio, e Pietro Perrone, frate domenicano, che professò matematiche nei seminari di Bojano e d'Isernia. A quel tempo la scuola era vivificata dall'ambiente purissimo e benefico della famiglia, nel grembo della quale spesso sorgeva. Il Perrone durò, in tutta la sua gioventù, lo studio delle buone lettere presso suo padre.

(Dalla Commemorazione di Niccolò Perrone letta all'Accademia Pontaniana il 9 giugno 1889 dal socio Modestino del Gaizo, studioso di fisica, vulcanologia e meteorologia nonché docente in fisica sperimentale che insegno in Napoli).

Studiò poi nel seminario di Boiano e in quello di Cassano.

Qui fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1841.

Nel 1847 si trasferì a Napoli. Nell'aprile dell'anno successivo, presentato da Luigi Settembrini, ebbe il posto d'insegnante in una scuola pubblica.

Sorpreso dagli avvenimenti del 1848 e soprattutto dalle fucilate del 15 maggio dirette dai mercenari svizzeri ai deputati e al popolo in tumulto, per non subire persecuzioni, reazioni e processi[12] nell'anno successivo si recò, o meglio fuggì, a Mormanno.

Risultava, come oggi si dice, *"un sorvegliato speciale"* sia per le amicizie urbane sia per i rapporti con letterati lucani cui aveva indirizzato una *Risposta* sull'*Arpa Lucana*[2].

Nel 1860 ritorna a Napoli e riprende ad insegnare latino senza nulla chiedere e nulla ottenere dagli amici del '48.

Nel 1862 fece un giro *nell'Italia superiore*, ripetendolo poi nel 1870. In questi viaggi conobbe i letterati più rappresentativi della cultura italiana del tempo. Da tutti fu conosciuto, apprezzato e stimato.

Tra i più in auge furono suoi stimatori: Tommaso Vallauri[3], Atto

[12] Tutti gli uomini di cultura appartenenti, secondo il re Ferdinando di Borbone, alla setta della *Grande Società dell'Unità d'Italia* vennero iniquamente processati. Furono incarcerati Luigi Settembrini, il suo amico Silvio Spaventa, Filippo Agresti, Carlo Poerio, Pisanelli ed altri condannati in provincia o del tutto esiliati.

[2] Periodico su cui pubblicò i suoi versi Nicola Sole, poeta di Senise, anch'egli poi coinvolto in un processo tenutosi a Potenza.

[3] Professore nell'Università di Torino. Fu anche deputato e senatore del Regno d'Italia. Scrisse: *Historia critica litterarum latinarum*; *Fasti rerum gestarum a rege Carolo Alberto*; *Vocabolario italiano-latino e latino-italiano*

Vannucci[4], Niccolò Tommaseo, Andrea *(conte)* Maffei[5], Aleardo Aleardi, Terenzio Mamiani Della Rovere, Alessandro Manzoni.

Il Mamiani riteneva i suoi versi *gemme di squisita eleganza latina* e il Manzoni, in una lettera a lui indirizzata, gli scriveva tra l'altro:

Ella mantiene all'Italia il pregio di essere ancora maestra alle altre nazioni per tener vivo e fiorito il bel sermone dei suoi gloriosi antenati. Pochissimi in Italia scrivono latinamente com'Ella scrive; pensando latino, non vestendo di pannucci latini, concetti e forme meramente italiane.

Nello stesso anno 1870, il Nostro concorre insieme a molti altri per un posto di *professore pareggiato* presso la cattedra di letteratura latina della Regia Università di Napoli.

Vincitore, insieme al posto, gli fu pure assegnata dal re[6], *motu proprio*, la *Croce di Cavaliere*, in considerazione dei suoi *particolari requisiti letterari*.

Nonostante gli onori ed il valore professionale, non avendo adeguati proventi che gli potessero consentire una vita dignitosa, si costrinse a vivere nell'angolo di una soffitta.

Non gli venne meno tuttavia quello *spirto guerrier* di alfieriana memoria, né quella insita capacità, quasi connaturata, di poetare in latino, improvvisando secondo l'estro ed il momento.

Guardando nel buio di una fredda sera invernale la pergamena della conferita onorificenza, preso da uno slancio improvviso, vi scrisse a margine i seguenti distici:

Das crucem misero, Caesar, mihi cruce levando?
Dai la croce al misero, o Cesare, innalzandomi in croce
Ferrea, quam porto, non satis esse putas?
Non credi che sia abbastanza ferrea quella che sopporto
Pectoribus roseis bullas felicius apta,

[4] Cultore di studi classici, specie latini. Già sacerdote, abbandonò l'abito talare per seguire la sua vocazione di storico filologo. Ebbe un ruolo importante negli avvenimenti del 1848 toscano. Fu poi direttore della Magliabechi di Firenze e docente di letteratura latina. Dal 1865 fu senatore del Regno d'Italia.

[5] Marito della contessa Clara famosissima per il suo salotto frequentato dai migliori ingegni che vivevano a Milano (Manzoni, Grossi, Prati D'Azeglio, Cattaneo, Verdi, Hayez, Balzac, Liszt) e in cui certamente fu ammesso.

[6] Vittorio Emanuele II.

Attacca con più gioia borchie ai rosei petti[7]
At memorem sortis te precor esse meae.
Mentre ti prego di ricordare la mia situazione.
Incubuit crux una mihi, tunditque, teritque,
Sono sovrastato da una croce che mi schiaccia e consuma
Impar huic, potero sustinuisse duas?
In queste condizioni di inferiorità potrò sopportarne due?
Et, si sustineam, quos risus nostra movebit
E se lo farò, quale gioia provocherà
Cruce palatina[8] **trita lucerna micans?**
La mia croce palatina davanti ad una tremolante e consunta lucerna?

Sperando di migliorare le sue condizioni, nonostante la sua preparazione ed il suo valore, nel 1876 accettò un posto di insegnante nel ginnasio di Rotonda[9]. La vita cominciò a divenire desolata per lui.

Una serie di avventure, specialmente una grave infermità, lo costrinsero a partire esule volontario per Rotonda, paesello di tremila abitanti, posto nell'estrema Basilicata, a piè della nevosa gola di San Martino, dove per opera di Mr. Giuseppe Salviati sorse un Ginnasio nel quale ebbe ospizio come maestro l'insigne e valoroso latinista dell'Ateneo napoletano. Il Perrone si ricorda del mestissimo vate esule al Ponto e in quel montuoso luogo della Lucania sembra aver trovato la sua piccola Tomi. Così scrive:

Gensque tenet Scythicis aequiparanda Getis
La gente del posto si può paragonare agli scitici Geti [10]
Hirsuti cives, hirsutis rupibus haerent.
I rozzi cittadini sono immabili come le irte rupi
Hic aer nimbosus, hiems glaciesque perennis,
Qui l'aria è tempestosa, perenne è l'inverno ed il ghiaccio
Nubilus hic Boreas pertetuusque furit.
Qui furoreggia Borea e il cielo è sempre pieno di nuvole[11].

E come Orazio ride del suo scriba di Fondi – *Fundos Aufidio*

[7] I rosei petti erano quelli dei giovani patrizi o liberi romani. Essi portavano infatti appeso al collo una specie di piccolo globo, detto appunto *bulla,* che levavano al compimento del 18° anno per indossare al suo posto la *toga praetexta.*

8 Datami dal Palazzo, dal Potere

[9] A Mormanno non esisteva il Ginnasio.

[10] Antichi e primitivi abitatori della Tracia.

[11] Dalla Commemorazione citata.

Lusco…insanis ridentes… – così il Nostro Niccolò, ride "*di alcune lettere*" che Rotonda crede poter, quasi figlia di Roma, segnare sul suo stemma.

Egli chiama Rotonda *Siopoli*, ed invece di *senatus* pensa a ***sus*** perché colà in ogni famiglia vi sono maiali[12]".

Susque domi potior, coniux venit inde secunda:
La cosa più importante della casa è il maiale;
al secondo posto viene la moglie
Virque, cubans, medium inter utrumque iacet.
L'uomo dormendo sta sdraiato tra l'uno e l'altra.
Nec stupeas! Stirpem, mores et nomina genti
Non stupire! Stirpe, costume e nomi
Sus dedid…
Ha dato il maiale…
Stemmata sculpta monent…
Gli stemmi scolpiti lo ricordano…

Sempre a Rotonda, osserva che il vino e le carte da gioco sono la palestra abituale degli abitanti:

vinaria cella ministrat vim mentis;
la cantina governa la forza della mente;
digiti sunt quibus arma micant.
giocano alla morra usando le dita come armi.

La permanenza, protrattasi per due anni, "*sulla terra fosca e inaridita (*ove*) è condannato a trascinar la vita*" causò al Perrone una serie di malanni per curare i quali ritornò a Napoli ove lo troviamo fin dall'inizio del 1878 *"su di un misero letto, in poverissima casa, quasi muto, gramo, scheletrito; pareva un sepolto vivo.*
Era il tempo in cui lungi da sua famiglia, vittima di morbosa letargia, veniva spogliato da falsi amici, nonché di ogni sua roba frutto di sudato insegnamento, anche dei prodotti del suo pensiero, vita della sua vita".

Et rapuere meos memorantes facta libellos
E rapinarono le mie sudate carte e i miei diari
(O soboles patris sparsa cruore tui!)
(O figli dispersi e intrisi con il sangue di vostro padre [13]
Quodque vigil calamus bis denis scripseram annis,
Tutto quel che l'attenta penna aveva scritto in più di vent'anni
Quasque labor modicas evigilarat opes

[12] A proposito del maiale vedi in *Uomini, tradizioni ecc.*
[13] Paragona i suoi scritti a figli dispersi di cui piange l'allontanamento dal padre.

e le cose più modeste nate pur rubando ore al sonno
Diripuere simul, nex parvula queque suppellex
mi furono saccheggiate insieme, la sola piccola suppellettile
Effugit.
Sfuggì.

Verso la fine dello stesso anno si trasferì a Roma ove gli fu assegnato un posto di impiegato presso la Biblioteca Nazionale "*Vittorio Emanuele*". Non vi restò a lungo. La sua salute peggiorava. Cominciò a perdere la vista.

Dopo tre anni ritornò a Napoli ove si diede di nuovo all'insegnamento.

Nel novembre del 1882, ormai completamente cieco, l'Università gli affidò un corso di letteratura latina.

Qui continuò ad insegnare per altri sei anni. Gli studenti, a turno, leggevano i testi che lui commentava dettandone poi la traduzione[13].

Una sua prolusione del 1887, *Latinus sermo vere libertati et patrii amoris interpres et magister*, è riportata in un volume di *Scritti Vari* raccolti e pubblicati dal tipografo Michele De Rubertis, Napoli 1882-1886[14].

Don Niccolò Perrone, abbandonato anche dai tanti suoi vecchi amici, povero e solo morì in Napoli il 28 giugno del 1888.

Non solo fu eccellente cittadino e maestro ma buon sacerdote: spesso era alla porta dei più insigni suoi amici per chiedere la carità per le povere orfanelle di un asilo delle quali era diventato qui in Napoli benefico protettore.

Ci lasciò egli scritto che il genio che solo possiede il segreto delle grandi cose, è il Genio della Fede.

Quando odo il Perrone divenuto velut umbra sui*; quando veggo lui cantare presso la culla di un fanciullo figliolo di un suo amico o poetare della folgore che ha colpito la giovane pianta che era a fianco della sua casa in Mormanno; quando io lo seguo sulle ali del pensiero mentre ei vuol portare a Dogali un cipresso e una croce e porli sull'immane fossa dei nostri valorosi soldati; quando lo odo cantare il lamento di una povera madre la quale al tornare della primavera aspetta invano il ritorno di un figlioletto rapitole l'anno prima, come aspetta invano il poeta rivedere la luce, io veggo in lui qualche cosa che mi ricorda Gioviano Pontano; io non so non riconoscerlo*

[13] Ormai era rimasto solo. Gli amici del 1847, Aula, Ignara, Maiello, Marzocchi, erano tutti morti. Si sente *peregrinus in urbe.* Del Gaizo ricorda Scherillo, Guanciali Mirabelli e Perrone come le colonne dell'ultimo classicismo napoletano

[14] Testo che non sono riuscito a rintracciare.

degno della famiglia artistica di questo sommo poeta, il quale se fu grande nel cantare degli astri, fu grandissimo nel cantare felice le nenie ai suoi figlioli, e nel meditare, nel tempo della sventura, i versi per i tumuli dei più cari di sua famigli. (Dalla commemorazione citata).

Occupiamoci ora delle altre sue opere. Esse possono essere così catalogate:

1. scritti e componimenti in latino
2. scritti e componimenti in italiano

Tra i primi sono da ricordare *Poesie latine* molte delle quali in possesso di tanti suoi discepoli e di amici, oggi tutte disperse.

Tra esse vi erano quelle indirizzate al Bovio, al Mariani, al Correnti, al Manzoni, al Baccelli, al De Sanctis, al Minervini, al Ranieri, al Sanfelice, a Leone XIII, e ad altri. Tra i componimenti in italiano, contenuti nell'introvabile volume del De Rubertis, vi erano inni, canzoni, ottave, sonetti.

Degni di nota due inni:

- *9 gennaio 1878* dedicato a Vittorio Emanuele II;
- *Ramo d'Olivo* alla Regina Margherita.

Essi sono pregevoli e per i sentimenti religiosi e per quelli d'amor patrio che il Perrone, nonostante le sue disavventure, conservò integri come quando giovane prete si affacciava alla vita considerandola una missione.

Va pure ricordato il suo modo incisivo, lapidario, conciso, quasi epigrafico con cui sapeva condensare in poche battute tratti della vita o avvenimenti.

Anche questa produzione, purtroppo, non esiste più.

Si ricorda che in un periodico, *L'Ateneo*, n. 6, 7, 8 (di cui si ignora chi sia stato a stamparlo, il luogo e la data) ne vennero pubblicate due per tale Liborio Romano.

Gli scritti del Perrone non sono che la minima parte di quelli pubblicati dal già citato De Rubertis.

Un suo biografo, tale G. Caivano, ricorda:

1. insieme all'abate Saverio Bloise scrisse un ***Vocabolario latino-italiano***, Napoli dalla tipografia Vanni1865[15].

[15] Ho visto per gentil concessione del pronipote dott. Mario Perrone, tale opera e ne ho filmato alcune pagine. Vedi pure *Francesco Saverio Bloise* nel presente testo. **Ho saputo, estate del 2017, che tutte le opere citate sono state rubate da casa Perrone con grave danno per gli studiosi e la cultura meridionale.**

2. dieci orazioni sacre e quattro funebri;
3. un corso di grammatica latina;
4. un trattato di lessico secondo il quale da una sola radice possono derivare più di mille parole;
5. duecento epigrammi;
6. la manzoniana 5 *maggio* riscritta in metro alcaico pubblicata postuma in Messina dallo stabilimento tipografico Alicò nel 1913, nella rivista *Scrittori Calabresi*;
7. due *odi alcaiche* al Manzoni;
8. molte *elegie* latine;
9. molte poesie italiane raggruppate in un testo dal titolo *Corona di Spine* tutte satiriche come quelle del Giusti;
10. altre *Bazzecole* lette ai soci dei *Letterati ed artisti napoletani* di cui era vice presidente.

Fra gli atti dell'Accademia Pontaniana si trovano i seguenti altri scritti:

- *Ad Modestinum del Gaizo,* 1885;
- *Ode ad Franciscum Florinum,* 1887;
- *Ode alcaica: triunfalis cupressus in Dogalis saltibus consita. Ad Academiae Pontanianae sodales,* 1887;
- *Per il monumento di V. Bellini.*

****

Un esempio del suo poetare in latino.

Triunfalis copressus in Dogalis[16]
saltibus condita ad Academiae Pontanianae sodales.

ODE ALCAICA *Recitata nella tornata dell'8 aprile 1887*

L'ode è scritta ad appena tre mesi dall'avvenimento che il Nostro vive drammaticamente e con grande emozione. La richiamata torma di donne furenti, i loro morsi, più feroci di quelli delle iene, il baccanale osceno sui corpi nudi degli uomini, ricordano le pennellate di Michelangelo, le orride tregende dei gironi danteschi, le antiche e sanguinose battaglie.

Quo vos superno nomine consecrem
O gnava pubes, o patriae decus,
Quos nunc triumphalis cupressi
Gnatus honor redimit corona.

Per quos in Afris Italiane jubar
Thermopylarum sidere clarius
Effulsit, heroumque caedes
Splendidior micuit triumpho?

Et vos, Pontanae Pieridis chorus
Quae trado, doctis scribite paginis,
Gratumque promendum puellis
Et pueris, properate carmen.

Substat Dogàlis cautibus horrida
Vallis, latronum pervia fraudibus,
Haec saxa quingentùm manipulus
Jussus adit… perimendus hospes!

16 Dogali, villaggio dell'Eritrea a 18 km ad ovest di Massaua. Presso un suo vicino poggio il 26 gennaio 1887 una colonna italiana di circa 500 uomini comandata dal tenente colonnello Tommaso De Cristoforis fu assalita di sorpresa e dopo eroica resistenza annientata dai soldati abissini di Ras Alula.

Parvam virorum despiciens manum,
Astu, latebris et numero potens,
Alùla quingentis cruentum
Impavidis tumulum paràrat.

Iam jamque vallis fulmineis repens
Inardet armis, plumbea glandium
Fit grando praeceps et ruente
Vulnipero fremit aura nimbo.

Quis mortis horror! Quae facies! humum
Confossus Afer mordet et infremit,
Dum noster heu! miles salutat
Italiae moriturus ocas.

Iam defit ignis esca, tonantia
Tormentata cessant; iam simul hostium
Millena, quae caelant, dolosae
Visceribus removunt cavernae.

Tum sica sicae, spicula spiculis,
dextraeque dextris, et pedibus pedes,
et tela responsare telis,
et gladii gladiis retundi.

Fit caedis agger, myrias hostium
Jam strata, cingit corpora fortium
Quincenta, vix deni supersunt
Ex Italo juvenum maniplo.

Tum dux “Eamus relliquiae virum:
vitate pugnant non numero viri.
Reddamus hic caesis honores
Hisque pares moriamur” inquit.

Deliberata morte ferocior
Tunc dena pubes irruit, impetit,
claustrumque Dogalis cadentum
caede nova, cumulique sternuit.

At septa, tamquam vortice tigrium,
Quo quisque pugnat ordine concidit.
Sic vidit instratos. Stupensque
Horret atrox refugitque Alùlas.

At feminarum turma furentium
Nudat jacentes, tegmina diripit,
Et frendit amens, et sorores
Dente studet superare hyaenas;

Namque et cruentis corpora morsibus
Scerpunt, et haustu sanguinis ebriae
Bacchantur, obscenaeque circum
Nuda virium mutilata saltant.

Miserta, pennas Gloria discutit
Et pandit alas corpora subtengens.
Haec vitta quingentos amixit,
fortibus hoc patuit sepulcrum!

Mox et volumen, quod gerit, inclytum
Quingenta monstrat nomina militum.
Quos inter heroum priores
Cristoforis sociique fulgent.

O digna priscis nomina saeculis.
O gnava pubes! Quis patrius nova
Tyrtaeus aeternet camoena
Serta ducis, juvenunque lauros?

O signa surgant in Capitolio,

Haec quae perennent gesta nepotibus!
Haec signa (nec frustra!) quotannis
Nos roseo retegemus imbri.

Ad una amica gravemente inferma

Lina pietosa, come dirti addio,
or che un istante a dirti addio mi resta?
Parola estrema, ch'io ti volgo è questa…
Gelida voce in cor mel dice: or io
Lina pietosa, come dirti addio

Quando, sepolto in fosco tenebrio,
cominciava la mia notte funesta,
tu sorreggevi l'egro spirto, e mesta
tu mescevi il tuo pianto al pianto mio.

Sederò solitario e gemebondo
Sotto il castagno di Morman selvosa;
pellegrino alla vita, in odio al mondo,
sederò solitario e gemebondo.

Quando di me ti sovverrai pietosa,
pregami requie; poserà il mio capo
polve, sol del tuo pianto sospirosa
quando di me ti sovverrai pietosa [17]

[17] La poesia fu scritta nel 1849 mentre partiva da Napoli per Mormanno.
Il manoscritto capiò nellemani di unalunna, tale Diomira Francesca, che lo lesse in un suo discorso pubblicato in Napoli nel 1880 da cui è tratta.

• Un altro degnissimo mormannese fu il sacerdote professore **Vittorio Pandolfi**[7]. Figlio del clinico Edoardo, qui nacque il 19 maggio 1855 e quivi morì a 72 anni, il 29 marzo 1926.

Dotato di forte ed acuto intelletto *don Vittorio*, così ancor oggi è ricordato dal popolo, fu studioso attento e professore emerito di lingua latina e greca. Citava a memoria i testi più rari. Conosceva il sanscrito e, tra le lingue moderne, il tedesco e l'inglese.

Le sue lezioni incidevano profondamente l'animo degli ascoltatori per la saggia ed umana discrezione e per la perizia con la quale attingeva al vasto patrimonio culturale.

Aveva un sorriso aperto da cui traspariva tutta la bontà della sua persona.

Operò in molte sedi ed in ciascuna lasciò fama ed eredità di affetti. Insegnò sia come amato ed apprezzato professore sia come preside a Foggia, Maglie, Palermo, Tivoli, Genova.

Mormanno gli ha intitolato una strada e la scuola media statale.

Guardiamo un momento i suoi scritti. Sono lavori di letteratura italiana, greca e latina.

In italiano, oltre allo scrivere in prosa o in versi su argomenti gioiosi quali: *Un mazzolin di fiori*; *Fiori che paiono spine*; *Una memoria ed una aspirazione*, dal punto di vista più strettamente letterario e storico si occupò di Boccaccio, di Benedetto VIII, della storia del Ducato di Benevento.

In lingua latina scrisse su *Gli Argonauti di Apollonio Rodio*, a Sibari dedicò una cantica in endecasillabi, *Sybaritae*, edita in Benevento nel 1894.

In greco produsse studi su *La poetica di Aristotele, Le opere e i giorni di Esiodo, il Ciclope di Euripide, gli Idilli di Teocrito.* Tradusse poi in italiano gli *Inni di Callimaco.*

Riporto alcuni versi con cui inizia la cantica dedicata a Sibari.

Huc a Lucanis ubi Laus dividit arva
Inter populeas sinuosus Bruttia ripas,

---

[7] Prof. F. Lo Parco, *Francesco Minervini*, Tivoli Arti Grafiche A. Chicca, 1922, pp. 9 e segg.

fama est evessa Sybari fugisse Neonem
Millia ducentem clarorum quinque virorum
Cum dis, cuniugibus fidis natisque pudicis.

Qui, tra Lucani ove il sinuoso Lao scorrendo tra popolose rive divide i campi bruzi, è fama che pervenisse, fuggita da Sibari, Neone, portando con sé cinque mila illustri uomini con ricchezze, spose fedeli e pudichi figli.

****

Sacerdoti del 1900

• **Francesco Maria Sarubbi** *(12.03.1878 - 13.06.1950).* Educatore severo ed amorevole, docente per vocazione. Iniziò gli studi al seminario diocesano di Cassano allo Jonio e appena suddiacono fu chiamato ad insegnare al seminario di Cariati.

Nel 1900, con 18 mesi di dispensa in relazione all'età, fu ordinato sacerdote. A Mormanno fondò presso l'ex convento dei Cappuccini (settembre 1902) un convitto al sacerdote benefattore e scienziato L. Romano.

Tentò pure l'istituzione di un asilo infantile, ma non ebbe l'approvazione del Sindaco.

Il 30 dicembre 1904 si laureò a Napoli in Sacra Teologia. Ritornato a Mormanno nel 1905, fu candidato alle elezioni comunali e venne eletto consigliere con 180 voti su 249 votanti.

È stato il primo e l'unico sacerdote della cittadina a ricoprire tale carica da cui si dimise poi il 6 gennaio 1908 per curare la chiesa di Altomonte di cui, a soli 26 anni, era stato nominato parroco (già dall'agosto del 1907) dal vescovo Pietro La Fontaine, più tardi cardinale di Venezia con cui rimase in corrispondenza per lunghissimi anni.

In Altomonte, insegnò a lungo e gratuitamente. Combatté validamente l'usura che mortificava e impoveriva la gente organizzando e fondando Casse Rurali.

Nel 1916 fu nominato regio ispettore onorario ai monumenti e alle opere d'arte del comune di Altomonte e in questa veste scoprì due testamenti del principe della cittadina, Filippo Sangineto, datati 1336 e 1340. La divulgazione di tali atti permise la ricostruzione di una notevole pagina di storia locale.

A Mormanno poi nello stesso anno 1916 creò una cooperativa a nome collettivo col titolo di "*Cassa Rurale Cattolica di Mormanno*".

Nel 1919 fondò ad Altomonte, in occasione delle elezioni politiche, una sezione del Partito Popolare di ispirazione sturziana.

Presentatosi ivi alle comunali del 1920 non fu eletto. È questo un periodo di duri scontri contro varie aggregazioni massoniche e comuniste.

Venne accusato dalle autorità comunali e memorabili furono gli accesi

diverbi con il sindaco Battaglia.

Nel 1921 lasciò Altomonte per Mormanno.

Nel 1922 lo troviamo, nominato dal vescovo Bruno Occhiuto, direttore del Convitto Vescovile di Castrovillari ove rimase fino al 1924.

Di nuovo a Mormanno dopo aver acquistato dai baroni Tufarelli l'intero casamento vi riaprì la *sua scuola privata* che funzionò fino al 1936.

Se non il primo, il collegio fu il migliore dell'intera area cosentina. Fu frequentato e da mormannesi e da giovani provenienti dalle province di Potenza e di Catanzaro.

Nello stesso 1936 venne istituito a Mormanno un corso inferiore di *Ginnasio* posto a funzionare nei suoi locali. Don Francesco lo diresse fino al 1938. In quell'anno risultarono iscritti 40 alunni di cui 30 mormannesi.

Il *Ginnasio* restò in vita fino al 1943.

Nel 1949 l'indomito professore chiese al ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione alla riapertura del Collegio Privato che avrebbe dovuto funzionare dall'anno scolastico 1950-'51.

Il 13 giugno 1950 "*don Ciccio*" si spense a Mormanno.

Il professore Aldo Alberti ne fece un commovente necrologio. Come affermato *columnist* sostenne su vari giornali e riviste con vibranti scritti la difesa della religione.

Fu articolista de *La Croce*, *La Domenica dell'Operaio di Napoli*, *La Libertà* nonché dei settimanali cosentini *L'Unione*, *La Voce Cattolica*, ove si firmava ***Cecco di Normanno***. Collaborò anche a *Il Lavoro*, che nella storia del giornalismo operaio è il primo manifesto dei lavoratori della provincia di Cosenza. Il primo numero uscì nel gennaio del 1905.

Fu sempre in prima fila nelle continue diatribe e nelle aspre battaglie in difesa della religione e della democrazia affiancato dagli artefici del movimento cattolico sindacale calabrese che furono don Carlo De Cardona (4 maggio 1877 - 10 marzo 1958) di Morano Calabro ideatore della *piccola proprietà contadina*, direttore della citata *Voce Cattolica*, il sacerdote professore don Luigi Nicoletti da Cosenza, e l'amicissimo don Peppino Bellizzi di Castrovillari.

Ricordo il *Professore* subito dopo la fine della guerra oratore in molti comizi popolari. Nel 1946, affiancato proprio dall'ormai anziano don Luigi Nicoletti, si schierò contro i nascenti partiti acattolici mormannesi che, nonostante il suo impegno, portarono al comune la lista "*I Fucili*" che ebbe 1.039 voti contro i 648 della rinascente corrente cristiana. Fu eletto Sindaco l'avvocato Francesco Piragino cui poi fu revocata la nomina, 03.07.1946, a favore dell'insegnante Mario Sangiovanni (*Don Marcello*).

La sua pedagogia, basata su principi etici irreversibili, fu anche un vivere in modo pensoso e amorevole la vicenda personale di ogni suo alunno.

Il professore Sarubbi ci circondò di valenti insegnanti, scegliendoli non per simpatia o raccomandazioni, ma per meriti e capacità.

Tutti costoro gli dettero un'attiva collaborazione sì da far meritare all'istituzione attestati ed elogi da parte delle autorità scolastiche.

Il professore Italo Vigiani di Castrovillari mi disse che quando veniva a Mormanno da commissario d'esami di licenza ginnasiale notava sempre l'ottima preparazione degli studenti

Durante la seconda guerra mondiale per sopperire alla mancanza dei docenti molti dei quali erano alle armi, pur di assicurare ai giovani, me, suo memore alunno compreso, una preparazione ed una istruzione in momenti storici difficilissimi, integrò il corpo insegnante anche con confinati politici tra cui, ricordo, un ottimo professore tedesco, amato e stimato anche per la sua signorile cordialità, il dottor Bruno Altemberg, conoscitore di sette lingue che insegnò francese e storia. Dell'équipe ritornò a far parte don Francesco Leone, già insegnante in Napoli.

Il professore Sarubbi, "*don Ciccio*" nome con cui è ancor oggi ricordato dal popolo mormannese, ha lasciato nella mente e nel cuore di quanti l'hanno conosciuto una grande eredità d'affetto ed una sincera ammirazione per l'opera notevole e memoranda.

****

Ancora un ricordo di don Francesco Sarubbi.

Mormanno, venerdì 25 agosto 2000.
Salone del seminario estivo.
Mio intervento nell'ambito della presentazione di un testo della dottoressa Clotilde Avolio sulla vita e l'opera del sacerdote professore don Francesco Sarubbi.

Signore e Signori,

oggi, dopo 50 anni, si è parlato a Mormanno del concittadino don Francesco Sarubbi mettendone a fuoco la vita e l'opera, finora incompresa, sottovalutata o del tutto sconosciuta.

Don Francesco Sarubbi non meritava una fumosa memoria, una superficiale conoscenza o un indecoroso oblio.

Oggi è riapparso in questa sala il Professore che ci ha affascinato con tutta la sua poliedrica personalità.

Ci ha ancora invitato ad essere confortati dalla Fede e dall'Amore che aiutano a sopportare il dolore, e fecondano l'umana bontà ed alimentano le speranze.

Don Francesco Sarubbi fu, come abbiamo sentito, un prete scomodo, scomodo al pari di don Lorenzo Milani, con il quale ebbe in comune non pochi atteggiamenti.

La Sua intransigenza e i suoi principi morali lo portarono a vivere una vita di lotte e battaglie che condusse con dignità e coerenza traendo forza e coraggio anche dalle situazioni più avverse.

La Sua missione pastorale fu un continuo momento didattico sotteso da una fervente pedagogia cristiana.

Come insegnante pretese una preparazione consistente in un'educazione alla rettitudine dei pensieri e dei comportamenti.

Anticipando di circa venti anni quella che più tardi fu la riforma Gentile che si concluse nel 1928 con i programmi stilati da Giuseppe Lombardo Radice, aveva previsto che la formazione dell'uomo e del cittadino non poteva prescindere dall'insegnamento religioso che non bisognava *concedere*, come avveniva, solo a chi lo chiedeva, ma impartirlo ed estenderlo a tutti, *per legge*, perché senza di esso non era possibile fondare e coronare l'intera opera educativa.

Questa Sua intuizione che governò più tardi la scuola fino al secondo concordato Casaroli-Craxi (*18 febbraio 1984*) e che sembrò rivoluzionaria

ai contemporanei, era in perfetta sintonia con tutta la Sua formazione e la Sua sempre vigile e vigorosa Fede.

Dimostrò con i fatti queste sue idee realizzandole nell'iter didattico.

Ed ora un particolare ricordo.

E rivado all'anno 1940.

Alunno di quarta elementare mi accingevo a fare, come si diceva, *il salto*[8] per accedere alla scuola media, affrontando le forche caudine dell'esame di ammissione[9] .

Don Ciccio mi preparò insieme ad una folta schiera di coetanei, tra cui anche alcuni lainesi, e mi guidò poi in un viaggio che mi sembrò avventuroso, a Praia a Mare.

Qui, dalla finestra dell'infocato albergo *La Nuova Bella Praia*, vidi per la prima volta il mare.

Sulla scalinata del Ginnasio incontrai la solenne figura del preside Lomonaco.

Nella calda estate di quell'anno, mentre tanta gioventù era stata mandata a combattere un nemico che non odiava e neppure conosceva, noi piccoli uomini ci apprestavamo ad affrontare quelli che sarebbero stati gli anni più difficili del secolo.

A Mormanno intrapresi gli studi nel rifondato Collegio che il Professore diresse per tutto il periodo bellico con operoso impegno e grosse preoccupazioni dovendo sopperire alla mancanza di docenti, richiamati o combattenti, con insegnanti diversi che coadiuvò con la sua

---

[8] Il *salto* consisteva nella non frequenza della classe quinta alla cui mancanza si sopperiva con una preparazione privata che ne riassumeva il programma con specifici riferimenti ad una serie di argomenti che richiedevano un più ampio e dettagliato esame delle materie di studio

[9] L'esame si svolgeva in due momenti. Prima si affrontavano, in giorni consecutivi, gli scritti consistenti in un compito di italiano, *il tema*, ed uno di matematica, *il problema*. Il terzo giorno si sosteneva una prova orale che verteva sulle seguenti materie: **grammatica** italiana pratica, dieci racconti e dieci poesie; **storia** d'Italia dal Risorgimento in poi; **geografia**: (principali stati extraeuropei, europei e Italia fisica e politica); **matematica**: le quattro operazioni con numeri interi e decimali; il sistema metrico decimale, comprese le misure di superficie e di volume; **scienze**: nozioni di fisica e chimica; **disegno**: dal vero e geometrico; **educazione fisica**: esercizi ginnici vari e movimenti.

personale opera ed esperienza.

Ricordo le raccomandazioni a non distrarsi e ad approfittare delle possibilità offerte dalla scuola da cui bisognava trarre, diceva, il maggior vantaggio possibile.

Non fui un alunno modello come tanti, ma non meritai, in verità, paternali e rimbrotti come capitava a molti miei amici.

Fui sempre attratto dalla Sua profonda cultura, dalla Sua squisita e viva intelligenza, dalla Sua forte personalità, dal Suo essere Uomo, Sacerdote, pensoso, amorevole e pestalozziano Educatore.

Il ricordo odierno riempie il mio animo di gioia e mi sento ancora confortato dal Suo indimenticabile e carezzevole sorriso.

Nell'agosto del 2012 il nipote dott. Francesco Sarubbi, mi ha fatto omaggio della seguente poesia scritta il 13 giugno 1998 in ricordo dello Zio, da Valentino De Franco, suo cugino.

Fratello di mia madre, Egli ebbe il pregio
di fondare a Mormanno a proprie spese
E a mantenerlo, un piccolo collegio
in cui lo studio e il buon agir pretese.
E vi accorremmo in tanti studentelli
di famiglie modeste e squattrinate
Com'eravamo io e i miei fratelli
ma quasi tutte a emerger destinate.
Era dotto lo zio! E se saliva
al pergamo, i fedeli d'ogni ceto
Lo ascoltavano attenti e non si udiva
che il suo argomentar chiaro e concreto.
E tanta l'alta stima che riscuote
disse di Lui un presule commosso
che don Francesco più che un sacerdote
è un cardinale che non veste in rosso.

Una curiosità.
Provenienza degli alunni frequentanti.
Alunni esterni: tutti di Mormanno.
Alunni interni: Acquaformosa, Altomonte, Castelluccio Superiore ed Inferiore, Castrovillari, Cetraro, Laino Borgo e Castello, Morano Calabro, Papasidero, Rotonda, Sala Consilina, Santa Domenica Talao, San Nicola Arcella, Saracena, Scalea, Verbicaro, Viggianello.

- **Antonio Cavaliere** *(25.06.1915 21.02.1971).*

Ordinato sacerdote nell'agosto del 1938, subito fu parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Orsomarso fino al 1941. Venne poi a Mormanno come rettore del santuario del Soccorso e quivi rimase fino al 1953.

Trasferitosi a Roma quale laureato in diritto canonico fu ivi docente di religione presso la scuola media statale "Daniele Manin".

Nominato poi presso il tribunale ecclesiastico della Sacra Rota, si occupò con diligente impegno e provata competenza di molte cause di canonizzazione. Fu anche, fino alla sua morte, canonico della cattedrale di Porto e Santa Rufina.

- **Francesco Leone** *(12.02.1889 - 02.02.1950).*

Professore di lettere e filosofia, esempio fulgido di passione educativa, di intelligenza e competenza, insegnò prevalentemente a Napoli.

Negli anni scolastici 1936 -'37 e 1937 -'38 fu a Mormanno presso il Ginnasio Governativo diretto da don Sarubbi. Ritornò poi a Napoli e vi rimase fino al 1942. Alla fine della guerra rientrò definitivamente a Mormanno.

Ritornò ad insegnare presso il Convitto Sarubbi. Dava pure, gratuitamente, lezioni private. Tra il 1945 e il 1946 presi da lui lezioni di latino e greco.

Dedicò tutta la sua vita ai poveri cui distribuiva tutti i suoi averi privandosi anche del cibo.

Fu un don Bosco e insieme un don Milani.

E proprio per essere sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi seppe schierarsi anche contro il vescovo Barbieri in difesa di altri sacerdoti *(Don Rocco Vitola e Don Giuseppe Angeloni, già segretario del vescovo Giuseppe Bartolomeo Rovetta).*

E qui due testimonianze.

La prima del sacrista Francesco Maradei:

"Don Ciccio abitava nella canonica perché non gli avevano restituito ancora l'unica

casetta rimastagli tra le tante che la sua famiglia benestante e nobile un tempo aveva posseduto. Di notte si alzava e inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento se ne stava estaticamente assorto fino al mattino".

La seconda dello scrivente:

Nel 1946 il clima elettorale mormannese era particolarmente teso.
Le due più forti e allora rinascenti aggregazioni politiche, quella dei cattolici e quella di sinistra, si scontravano in ampi ed accesi dibattiti. Il venerdì 8 marzo, nell'ultimo comizio prima delle votazioni la sinistra stava per venire alle mani con alcuni latifondisti e ricchi proprietari che ne disturbavano lo svolgimento. Quando don Ciccio vide che le cose potevano prendere una brutta piega raggiunse il sagrato e con energia e coraggio placò gli animi dei concittadini. Il suo dire era pure accompagnato da ampi movimenti delle mani e delle braccia e da rapide, significative e penetranti occhiate che raggiungevano i cuori di tutti.

Colpito da paralisi alle ore 6 del mattino dell'ultima domenica di gennaio del1950, mentre celebrava messa, fu subito soccorso da Vincenzo e Francesco Maradei, ma riuscì solo a dire "*Beh, forse è giunta la mia ora... del resto sono preparato*". Poi entrò in coma. Spirò dopo due giorni, all'età di 61 anni. Tutta Mormanno lo pianse ed ancor oggi gli tributa grande venerazione. In suo ricordo è stato intitolato un *Circolo Ricreativo per Anziani* cui ho fornito una sua foto.

• **Ettore Maradei** *(27.04.82 - 20.05.56)*. Arciprete. Fu un ottimo e sensibile organista. Mantenne e rafforzò le tradizioni cattoliche paesane. Fu amministratore scrupoloso del patrimonio della chiesa. Pose mano ad alcuni lavori importanti. Sistemò e riadattò la canonica. Abbellì il tempio con gli attuali finestroni commissionati ad artigiani napoletani. In tale occasione il sig. Pietro Russo, benestante, da poco venuto dall'America del Sud, fu promotore di una raccolta di denaro, ad integrazione del suo contributo personale, che servì per la realizzazione e messa in opera e del grande finestrone dell'Assunta posto sulla facciata della matrice e della statua del Cuore di Gesù compresa tutta l'ornamentazione della cappella tra cui una coppia di angeli reggi candele e una lampada.

Don Ettore pose poi mano al rifacimento della copertura che fu eseguita in due tempi. Dapprima, utilizzando i fondi della Chiesa, furono sostituite 8 delle 16 capriate. Quando terminarono le risorse, per

non lasciare a metà un'opera tanto necessaria, chiese una sottoscrizione.

Con grande entusiasmo rispose al suo appello il signor Cersosimo Luigi, a Mormanno per diporto ma residente negli USA, che effettuò colà una raccolta tra gli emigranti mormannesi di £. 200.000.

Il Parroco non volle amministrare una tale somma in prima persona e promosse la costituzione di un Comitato presieduto dal prof. Edoardo Pandolfi che portò poi a termine l'opera.

• **Pasquale Pirrone** *(30.01.1866 - 23.08.1942).* Fu catechista paziente e amorevole. In tempi in cui poca era la considerazione per i ragazzi ed i giovani in genere, sapeva accoglierli e guidarli con paterno affetto. Sapeva anche cantare e conosceva tutta una serie di motivi liturgici provenienti da una antica tradizione, oggi purtroppo perduti perché tramandati solo oralmente.

• **Luigi Accurso** *(16.03.1911- 05.03.1981).*

Di carattere mite e paziente.

Studioso degli scritti di S. Paolo che spesso citava, fu predicatore non affascinante ma capace di riassumere in modo paradigmatico quanto veniva esponendo.

Cappellano militare a Rodi negli anni'40, lo troviamo poi a Roma nel '43. Nel dopoguerra ritorna in diocesi e nel '53 è parroco nel suo paese. Da lui partì l'iniziativa per l'avvio e la realizzazione di restauri sia alle vecchie cappelle ancora adibite al culto tradizionale, sia alla chiesa madre che fu pavimentata con pietra di Trani.

Tra i lavori importanti vi fu la revisione del tetto e la realizzazione di un cinema parrocchiale, la Sala S. Giuseppe, ricavato sotto la Sacrestia che fu, per don Luigi, la più valida alternativa al dilagante modernismo che le pellicole proiettate nel *Cinestar* andavano alimentando e diffondendo.

Dal punto di vista pastorale riorganizzò l'Azione Cattolica. Il *Circolo Cattolico San Giuseppe* ritornò, dopo la prima sua fioritura dovuta al

vescovo Occhiuto, ad essere il centro di riferimento per tanti ragazzi e giovani e adulti. Fu strenuo cultore e difensore delle tradizioni cattoliche ed in particolare di quelle mormannesi.

Dimostrò con i fatti una grande disponibilità all'ascolto in ogni posto, strada, canonica, casa. Riordinò l'archivio parrocchiale e redasse un *Inventario* dei beni della Chiesa.

Prese sempre le difese dei poveri e fustigò senza paura i soprusi di qualche ultimo don Rodrigo. (*Dal necrologio del prof. Domenico Sciarra*).

•**Angelo Sarno** *(05.09.1913/18.07.1984).*

Barnabita. Professore di matematica e fisica, dopo una lunga permanenza in comunità, Napoli, Collegio Denza, insegnò a Formia ove ha lasciato ricordi, stima ed eredità di affetti.

• **Angelo Cersosimo** *(16.12.1920/27.01.1990).* Barnabita professore di lettere, dopo aver insegnato a Napoli, venne a Mormanno, titolare della cattedra di lettere, alla Scuola Media "V. Pandolfi". Dotato di acuta intuizione ed intelligenza riusciva a capire l'animo dei fanciulli che conquistava sempre col sorriso. Apprezzato dal corpo insegnante fu sempre designato vicario.

Come sacerdote fu un acceso savonaroliano. Intransigente in materia di fede, non disdegnava di rimarcare con voce tonante alcuni passi delle sue omelie.

Era addolorato della religiosità di facciata e non si stancò mai di sottolineare, soprattutto con il suo modo di vivere, che i veri valori della vita sono la rettitudine, la fratellanza, l'amore cristiano che è dedizione fino al sacrificio.

Fu promotore di una raccolta di fondi per dotare la chiesa delle attuali panche in sostituzione delle logore e antiche sedie di paglia e di quelle volanti che venivano portate da casa ogni volta che vi erano sacre funzioni.

****

- **Ugo La Terza** *(13.03.1910 - 28.02.1996).*

Salesiano. Professore di matematica e fisica.
È vissuto e morto a Roma.
*"Tenente-Cappellano del Quartier generale Divisione Corazzata "Littorio", in servizio militare in Africa Settentrionale - 20/06 - 06/07/ 1942 - gravemente ferito alla gamba destra rincuorava moribondi e commilitoni ricusando di essere soccorso per primo. Anche per tale comportamento meritò la Medaglia d'Argento al Valor Milit*are" *(*Nota fornitami dal **Prof. Domenico Sciarra**).
Rimase claudicante per tutta la vita.
Amò Mormanno ove tornava volentieri a rigenerarsi nei ricordi della sua infanzia.
Quando celebrava la Santa Messa si immedesimava a tal punto nel sacro rito da far trasparire sentimenti di sofferta commozione che coinvolgevano pienamente i fedeli.

****

Antiche lapidi

1. Già conservata presso la Biblioteca civica funzionante in via Alfieri dalla fine dell'800 a tutto il 1960, ora giacente smussata agli angoli e gravemente incrinata in un recesso della cripta entrando da via Paternostro, una lapide, fatta scolpire dal nipote Filippo, ricorda la vita e l'opera del compianto vescovo Pace.

D.O.M.
MEMORIAE SEMPITERNAE
PAULINI PACE PRAESULI INCLYTI
QUI
VIRTUTE DOCTRINAE OBSERVANTIA
AC MORUM PROBITATE
SUPRA CAETEROS INSIGNIS
POST TOT VICARIATUS MUNIA
AUXIMI ET MONTIS ALTI IN PICENO
HERBANI IN TUSCIS ET NEOCASTRI IN BRUTIIS HONORIFICE EXPLETA
TANDEM
VICI EQUENSIS EPISCOPUS
A CLEMENTE XIV P. M. MERITO CREATUS
PATRIAE STUDIOSISSIMUS
LONGO IN SENECTA SUSCEPTO ITINERE
AD SANCTAM HANC AEDEM
SACRO RITU INAUGURANDAM
HUC ULTRO SE CONDULIT
NONIS SEPTEMBRIS A. D. MCCXC
EAMQUE
RETORTIS EX AURICHALCO CANDELABRIS
AC MARMOREIS DISCIS
IN SINGULAS QUASQUE COLUMNAS AFFIXIS
GEMMATO CALICE
ALIISQUE PRAETIOSIS MUNERIBUS
AD MILLE ULTRA CENTUSSES
MINIFICE DONAVIT
PHLIPPUS PACE NEPOS GRATUS MAERENSQUE
M.P. (PATRUO AMATISSI)
VIXIT ANNOS LXXIV MENSES X DIES VIII
OBIIT XV KALENDAS MAIAS MDCCXCII

2. Nella Cappella di San Francesco, ora sconsacrata, infisso nella parete di sinistra, troviamo un marmo.

Leggiamo:

D. O. M.
SACRA HAEC AEDICULA
DIVO FRANCISCO A PAVLA NUNCVPATA
QVAE
IVRIS, ET IN PROPRIETATE MATRIS ECCLESIAE HVIVS CIVITATIS
MORMANNI PVIT
A'
R.D. IOSEPHO PACE PROCVRATORE MATRIS ECCLESIAE EJUSDEM
IMPETRATO EPISCOPALI ASSENSV
FUIT CESSA, ET ALIENATA VNA CVM CAMPANVLA, ET MOBILIBVS
SACRIS
R.D. **NVNTIO SARNO**
SOLVTO PER IPSVM ALIENATIONIS PRAETIO DUCATORUM
VIGINTIQVINQVE
IN MANIBVS EJVSDEM PROCVRATORIS D. IOSEPHI PACE
HAC CONDITIONE IN EPISCOPALI ASSENSVA DIECTA
VT
IDEM R.D. NVNTIVS DOTEM HVIC SACRAE AEDICVLAE CONSTITVERET
QUOD
EX IN TEMPLO FUIT ADIMPLETVM
STATUTA DOTE DVCATORVM QVINGENTVM QVINQVAGINTA ANNVI
REDDITVS DVCATORVM VIGINTIDVO
SV PER VECTIGALI CHALIJBIS, ET FERRI PROVINCIARVM APRVTII
ET
PATRONATVS JVRA SIBI SVISQUE HAEREDIBUS RESERVAVIT
VT EXPRESSE LEGITVR IN TABVLIS AVTHENTICIS REGII NOTARIS
BERNARDI FAZII MORMANENSIS
ET
REGIJ NOTARIJ FRANCISCI LEVZZI A TERRA GALATONE HIJDRVNTINAE
PROVINCIAE NEAPOLI DECENTIS
ANNO AERE VVLGARIS MDCCLI

****

A margine di questa breve ed incompleta ricerca che più attenti ed impegnati studiosi vorranno continuare o rifare, mi sembra doveroso, parlando di chiesa e di uomini di chiesa, accennare alla successione dei **Vescovi di Cassano**, presenti a Mormanno, **a partire dal 1568, anno della prima consacrazione della Chiesa.**

****

- Giovan Battista **Serbelloni**, vescovo dal 1561 al 1568, consacrò la Chiesa, 15 settembre, dedicandola alla Madonna Assunta.

Dopo di lui seguono:

- Tiberio **Carafa,** 1579 -1588
- Ludovico **Audoeno**, 1589-1595, gallese, il cui vero nome era Lewis Owen, benedisse la Confraternita del Suffragio.

Vi fu una vacanza di due anni. Indi:

- Giulio **Caracciolo**, 1597-1599.
- Bonifacio **Gaetani**, 1599-1613.
- Diego **De Arze**, 1614-1616.
- Paolo **Palumbo**, 1617-1648, chierico regolare teatino. Era nato in Napoli il 1573. Fu fatto vescovo di Vieste nel 1615.
- Gregorio **Carafa**, 1648-1664.
- Idelfonso **Balmaseda**, 1670-1673. Spagnolo. Nato nel 1626 nella diocesi di Cordova, appartenne all'ordine degli Eremiti di San'Agostino, fondatori della chiesa di S. Maria del Serrone, già presenti a Colloreto di Morano Calabro.
- Giovan Battista **Del Tinto**, 1676-1685. Elesse a residenza Mormanno. Qui costruì dalle fondamenta il Palazzo Vescovile. Prima l'Episcopio era posto in via Alfieri, sede, fino agli anni '60, della scuola elementare. Monsignore Del Tinto tenne a Mormanno, nella chiesa di Santa Maria del Colle, un sinodo diocesano, 8 dicembre 1682, i cui atti furono stampati, cosa mai avvenuta prima.
- Francisco **De Sesqueyros Y Satomayor**, 1686-1692.
- Vincenzo **De Magistris**, 1692-1705.

Anche il De Magistris predilesse Mormanno come sua residenza. Contribuì all'ornamentazione della chiesa cui donò la statua della Madonna del Rosario. Portò a compimento il Palazzo Vescovile e in

esso morì nel giugno del 1705[23]. Fu sepolto sotto la sacrestia. Successivamente il vescovo Nicola Rocco fece tumulare il corpo sotto il presbiterio ove si tumularono, fino al 1884, tutti i sacerdoti mormannesi.

- Nicola **Rocco**, 1707-1726. Dimorò a Mormanno ove aveva trasferito da Cassano il Seminario allogandolo presso l'abitazione del barone Fazio, ex scuole elementari di via Alfieri[24].
- Gennaro **Fortunato**, 1729-1751. Dimorò sia a Castrovillari che a Mormanno. Sistemò il Seminario diocesano presso il palazzo appartenuto ai Ciliberti e ad altri, posto proprio al centro del paese. Il complesso non è più riconoscibile essendo stata la fabbrica più volte rivenduta e ristrutturata. Le case esistenti sono di proprietà Cavaliere, Sangiovanni, Armentano e Piragine. L'antica struttura oggi è ricordata con l'intitolazione di una strada, via Seminario Vecchio. Nel 1788 comprò l'ex convento del Serrone, sede, dal 1650 al 1751, degli agostiniani, 6 frati. La loro chiesa era dedicata a Santa Maria della Serra. Avevano una rendita censuaria di 99 ducati. Questo "*nuovo*" seminario restò attivo solo poco tempo: dal 1801 al 1806. Per le conseguenze derivanti dalla soppressione dei monasteri agostiniani dovuta al governo napoleonico[10] il monastero rimase chiuso fino al 1816.

Il 1817 dopo la restaurazione borbonica fu riabitato da chierici fino al 17 settembre 1841 quando un fulmine di inaudita potenza lo investì quasi distruggendolo e provocando la morte di tre di loro.

Proveniente dalla chiesa è conservato nella matrice un dipinto raffigurante l'*Elemosina di San Tommaso*.

Il vescovo Fortunato mise poi mano ad altre opere. Restaurò e abbellì la chiesa di S. Biagio.[11] Fece ricostruire San Michele che esisteva già dal 900 d.C. e che dal 1092 era appartenuta ai benedettini di Cava dei Terreni appositamente delegati dal papa per riportare il rito latino nelle terre dell'eparchia mercuriense permeata dal rito bizantino.

---

[23] Al centro del portale dello stesso edificio è collocato, scolpito in pietra locale, uno stemma. Varcando il portone, su una volta a botte, ne vediamo un altro, dipinto, in pessimo stato. In una sala interna infine ne incontriamo un terzo, pure dipinto e meglio conservato. Tutti e tre sono le insegne araldiche del De Magistris.

[24] A. Cavaliere, *Vicende Storiche e Uomini Illustri di Mormanno*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1939-XVII, p. 12.

[10] Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica*, Napoli, F. Fiorentino editore.

[26] Padre Russo, op. citata

- Giovan Battista **Miceli**, 1752-1763. Elesse Mormanno a sua residenza. Pose mano ai lavori di ristrutturazione della Chiesa resi necessari sia per le aumentate esigenze della popolazione dovute alla sua crescita [27]e sia in conseguenza di un'ondata di religiosità che pervase tutto il Regno di Napoli e soprattutto la Calabria Settentrionale. Nella Diocesi di Cassano, si andavano ricostruendo chiese tutte con lo stesso stile (Morano Calabro, Papasidero, Laino Borgo, Tortora, Castelluccio Inferiore).
- Giovan Battista **Coppola**, 1783-1797. Ebbe un rapporto tempestoso con Mormanno. (Vedi il mio *Poveri e ricchi del settecento mormannese, ediz. Phasar 2015*).

Dopo Coppola la sede vescovile rimase vacante dal 1798 al 1803.

- Nel 1804 fu nominato vescovo Francesco Antonio **Grillo** ma morì il 17 novembre1804 prima di arrivare a Cassano.

Fino al 1818 vi fu ancora una *lunga vacanza*, dovuta anche al succedersi degli avvenimenti politici relativi al periodo.

- Adeodato **Gomez Cardosa**, 1818-1825.
- Michele **Bombini**, 1829-1871.
- Alessandro Maria **Basile**, 1871-1883.

Adattò a *Seminario* il fabbricato adiacente alla Madonna della Consolazione di Rotonda e chiamò ad insegnarvi teologi e dotti tra cui l'umanista dott. Edoardo Pandolfi senior da Mormanno ed il sacerdote Niccolò Perrone.

- Raffaele **Danise**, fu vescovo per il solo 1883.
- Antonio **Pistocchi**, 1884 -1888.
- Evangelista di **Milia**, 1888 – 1899.
- Antonio Maria **Bonito** 1899-1905, poi designato Arcivescovo coadiutore di Amalfi.

- Pietro **La Fontaine**, 1906 - 1910. Era nato a Viterbo nel 1860. Nominato vescovo nel 1906.

Il 1° aprile del 1910 divenne segretario della sacra Congregazione dei Riti e vicario della Patriarcale Basilica di San Giovanni

[27] I *fuochi* erano passati dai 262 del 1532 ai 569del 1690. *Giustiniani, Napoli 1797, tomo V pag. 164.*

in Laterano. Il 5 marzo 1915 fu promosso patriarca di Venezia e il 7 dicembre 1916 fu insignito della porpora.
Morì a Venezia, in fama di santo, il 9 luglio 1936.

- Giuseppe Bartolomeo **Rovetta**, 1911-1920.

Il 29 maggio 1911 venne nominato vescovo di Cassano all'Jonio. Il soggiorno in Calabria e la notevole attività svolta gli procurarono una salute cagionevole ed il primo attacco di apoplessia. La prima crisi del suo male lo colse mentre si godeva un po' di riposo a Chiari, prov. di Brescia. Non riuscendo a rimettersi in salute, rinunciò alla sede di Cassano e il 16 dicembre1920 la Santa Sede lo trasferì ad Efesto, patriarcato di Alessandria, Egitto, quale vescovo titolare.

- Bruno **Occhiuto**, 1921-1937. Fece lavori al seminario estivo (via Alfieri) e al palazzo vescovile. Fu presente a Mormanno ove incrementò l'Azione Cattolica.

- Raffaele **Barbieri**, 1937-1968. Fu il vescovo che resse più a lungo la diocesi. Fu molto presente a Mormanno soprattutto nel dopoguerra e partecipò attivamente alla vita politica del paese. Forbito oratore, ebbe il culto della Vergine che ogni anno esaltava nella Festa Patronale dell'Assunta. Amò la gioventù e non disdegnava di presenziare le riunioni catechistiche che si tenevano nel Circolo Cattolico impegnandosi in prima persona come educatore e maestro di vita.

Qui voglio ricordare e riportare una bella preghiera alla Madonna del Soccorso venerata in Mormanno.

O Vergine SS.ma della Pietà, che su questo colle ameno della tua Mormanno, per opera del pio pellegrino Gerolamo, volesti innalzare il Trofeo del Tuo Dolore quasi a preludio della destinazione di questo luogo a Sacrario dell'Umana sofferenza, per questo spasimo che provasti quando stringesti al petto la fredda ed insanguinata spoglia del Tuo Gesù, concedi a noi la grazia di trionfare dei nostri dolori per la Potenza della Santa Croce e per la virtù della Passione nella quale vorremmo sempre confidare. E poiché accanto al Tuo Santuario, a segnare i confini della Nostra Terra benedetta, un lato ricorda l'eroico sacrificio dei

Gloriosi che si immolarono per la grandezza della Patria e un campo si distende a dar riposo agli Avanzi dei nostri poveri morti che in vita compatirono i Tuoi Dolori, concedi loro, Ti preghiamo, la palma della Vittoria che non marcisce col tempo e la Luce dell'Eternità che non conosce tramonto. Così sia. Sette Ave con l'intercalare: Santa Madre deh Voi fate / che le piaghe del Signore / siano impresse nel mio cuore. Concediamo 50 giorni di indulgenza applicabili a chi recita la presente preghiera e vista il Santuario della Torretta in Mormanno. Dal nostro Palazzo vescovile di Mormanno, 3 settembre 1941.

Qui si riporta una foto in bianco e nero, anno 1940, della statua della Vergine del Soccorso in cui si vede una coppia di angeli oranti oggi non più esistenti perché rubati.

Ritornando a Barbieri, mi piace pure citare questo suo:

- **Pensiero sulla natura**.

Si estollono dalle piane e dai monti che conobbero le grandezze fulgenti di Grecia le voci di un passato... si fondono in poema d'amore e di bellezza gli spettacoli sempre ricangianti in visione di varietà scultorea delle cime eccelse dei nostri monti, delle ondulazioni tenere delle nostre valli, degli incanti soavi delle nostre due marine…

Sfilano in processione di gloria i nostri Santi e Beati che diedero al Santissimo Sacramento l'attestazione della loro fede e del loro amore col tributo di sangue... vive alle ombre odorate del Pollino eccelso o sui versanti dolcemente inclini un popolo buono...

- **Lettera Pastorale** in preparazione del 1° Congresso Catechistico Diocesano del 1966 dal titolo "*La conoscenza di Dio: Amore, Giustizia e Verità*".

I punti salienti di tale documento riguardano l'organizzazione del catechismo, la formazione dei maestri e dei catechisti, la divisione in classi, il tempo dell'insegnamento, l'orario, le venti ore nelle scuole elementari, la religione nelle scuole medie e superiori, la catechesi degli adulti, gli Oratori parrocchiali.

Padre F. Russo (*Storia della Diocesi di Cassano Jonio*, vol. III, p. 78) parlando di monsignore Barbieri ne delinea il seguente profilo:

Fu assolutista e accentratore; insensibile alla comprensione delle correnti di rinnovamento che hanno ispirato la Chiesa durante il Concilio Vaticano II, ha continuato a governare con metodi sorpassati e anacronistici.

Potrei dire invece che la sua cultura e formazione di chiara ortodossia tridentina rimase un po' frastornata dalle nuove tesi teologiche e dalla nuova, per così dire, ecclesiologia.

***Cenno storico*.**

Al tempo di Barbieri la **Diocesi** *di Cassano, detta ancora* **dei due mari**, *comprendeva i seguenti comuni: Aieta, Tortora, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Scalea, Santa Maria del Cedro, Verbicaro, Orsomarso, S. Domenica Talao, Papasidero, Laino Borgo, Laino Castello, Castelluccio (Superiore ed Inferiore), Agromonte, Viggianello, Rotonda, Mormanno, Morano Calabro, Saracena, Altomonte, Castrovillari, Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria, S. Lorenzo Bellizzi, Albidona, Trebisacce, Villapiana, Sibari, Doria, Lauropoli, Cassano.*

Fino agli anni Cinquanta, poi incorporati nella Diocesi di Lungro, ne facevano anche parte i seguenti comuni di etnia albanese: Lungro, Firmo, Acquaformosa, San Basile, Civita, Frascineto, Eianina, Plataci, Castroregio.

Dopo Barbieri si sono succeduti:

- Domenico **Vacchiano**, 1970-1978, poi promosso prelato della diocesi di Pompei o della Beatissima Vergine del SS.mo Rosario di Pompei.

- Gerolamo **Grillo**, 1979-1983, poi vescovo di Tarquinia e Civitavecchia. *(Vedi di Luigi Leone: La storia di un trono e di un blasone nel giorno di mezzagosto 1982)*

- Giovanni Francesco **Pala**, 1984-1987.

Nato a Marrubiu (Ca) il 17 ottobre 1928. Sacerdote nel 1951 fu, dal '53 al '54, assistente arcivescovile del seminario di Delianova. Nel 1954 fu nominato coadiutore nella parrocchia della Cattedrale di Cagliari di cui divenne viceparroco. Ricoprì la carica di vicario forense.

Nel 1973 si laureò in teologia dogmatica.

Nel 1978 conseguì la laurea in giurisprudenza discutendo la tesi: "*Essenza e fini del matrimonio nel rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II*".

Giunse a Cassano il 2 giugno 1984.

A tutti voi concludeva nel suo discorso d'insediamento *che mi avete accolto con una gioia che traspare dai vostri cuori, dai vostri occhi, dai vostri canti, a tutti Voi io chiedo il sostegno della preghiera, il conforto dell'amicizia, l'ardore e lo slancio della collaborazione più gioiosa e più leale. Eccomi, sono qui tutto per voi.*

*(*Don F..Pennini - V. Conso, Numero Unico, il Tempo, dedicato a S. E. Reverendissima Mons. G. Francesco Pala, 23 giugno 1984, Vigilia del Corpus Domini. Monsignore Pala Vescovo, da Nuovi Orientamenti*).*

Incontrai il vescovo il 26 agosto del 1986 a Mormanno, al Seminario. Gli avevo portato il mio testo *Gli Alti Bruzii e il loro linguaggio*.

Guardandolo e sentendolo fui attratto dalla sua personalità che sprizzava amore da ogni parte: un amore sincero e pensoso che mi

avvolgeva ed attraeva dandomi un senso di calma, di serenità, di fiducia e di coraggio.

Facendomi poi omaggio di due opuscoli su di uno scrisse, bontà sua:

A Luigi Paternostro, esimio cultore di storia patria, con l'auspicio di continue ricerche a comune vantaggio ed edificazione.

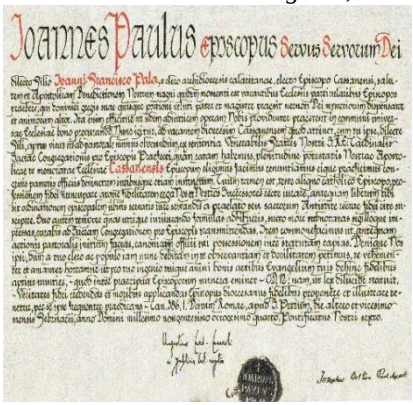
Morì il 21 maggio dell'1987, colpito da infarto.

Era impegnato con una appassionata testimonianza di vita a dare una svolta significativa alla storia millenaria della diocesi.

Qui si riporta l'atto di nomina a vescovo ringraziando vivamente ***il dott. Gianfranco Cabras*** *per avermi fornito il documento.*

GIOVANNI PAOLO Vescovo Servo dei Servi di DIO

Al diletto figlio **Giovanni Francesco Pala**, *del clero dell'archidiocesi di Cagliari, eletto Vescovo di Cassano Allo Ionio, salute ed Apostolica Benedizione. È Nostro dovere di grande importanza nominare il Vescovo per le Chiese particolari vacanti, affinché egli sia preposto, come padre e maestro alla sua porzione del gregge del Signore, come pure sia dispensatore dei misteri di Dio e nutritore spirituale delle anime. Così infatti avviene che essi con prudenza e previdenza danno a Noi la loro opera di collaborazione nel procurare il bene comune della Chiesa universale. Per quanto dunque riguarda la vacante Diocesi di Cassano allo Ionio, poiché tu, diletto figlio,*


Ioannes Paulus episcopus Servus Servorum Dei

sei sembrato adatto a sostenere il servizio pastorale, con il parere favorevole del Nostro Venerabile Fratello il Cardinale di Santa Romana Chiesa Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, parere che convalidiamo, nella pienezza della Nostra potestà Apostolica, eleggiamo, creiamo e proclamiamo te Vescovo della menzionata Chiesa di ***Cassano allo Ionio****. Ad essa ti preponiamo legato dai doveri di pastore e anche provveduto nei diritti. È tuttavia tuo dovere proclamare solennemente la professione di fede, con la testimonianza di un Vescovo cattolico, e giurare opportunamente la tua fedeltà verso Noi e i Nostri Successori prima che tu sia libero di ricevere l'ordinazione episcopale dovunque tu voglia, rispettati gli obblighi di legge, dalle mani di un Vescovo legittimamente in piena comunione con Noi. A suo tempo, invierai alla Sacra Congregazione per i Vescovi, nel modo consueto sottoscritte e fornita di regolare sigillo, le formule che avrai usate per il giuramento. Parimenti ti ricordiamo che prima di dare inizio alla tua attività pastorale, prenda il possesso canonico del tuo ufficio secondo le norme del diritto. Infine mentre Noi stessi chiediamo al tuo clero ed al popolo la dovuta riverenza e docilità verso di te, ti esortiamo con ardore ed amore affinché secondo le tue capacità e le buone qualità del tuo animo*

annunzi, nel modo più adatto, il Vangelo ai tuoi fedeli, ciò che costituisce uno dei principali doveri dei Vescovi CD, 12; infatti come la legge chiaramente stabilisce "il Vescovo diocesano è tenuto a proporre ed illustrare ai fedeli le verità della fede che devono credersi e che devono essere applicate nei costumi, predicando frequentemente egli stesso", - Can. 386, 1. Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno ventesimo primo del mese di febbraio nell'anno del Signore millesimo novecentesimo ottantesimo quattro, sesto del Nostro Pontificato.
Agostino Card. Casaroli Segr. di Stato. Giuseppe Del Ton Protodiacono.

- Andrea **Mugione**, dal 1987 al 1998, poi Arcivescovo di Crotone – Santa Severina.

- Domenico **Graziani** dal 21 agosto 1999 al 21 novembre 2006. Poi Arcivescovo di Crotone.

- Padre Vincenzo **Bertolone**, dal 10 marzo 2007 al 25 marzo 2011. Poi arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

- Nunzio **Galantino**, dal 10 marzo 2012 al 27 dicembre 2013. Poi segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

- Francesco **Savino**, dal 31 maggio 2015

Un predicatore a Mormanno.
Padre Antonio da Olivadi.

Padre Antonio, al secolo *Giuseppe Punteri*, nacque ad Olivadi (*Catanzaro*) il 1° gennaio 1653 e morì a Squillace il 22 febbraio 1720.

Tra le migliaia di foto che compongono il mio archivio, mi sono imbattuto in una scattata molti anni fa ad una tela, in pessimo stato di conservazione, che forse ancora esiste nella pinacoteca della parrocchiale di S. Maria del Colle di Mormanno.

Incuriosito ho avviato ricerche sul personaggio rappresentato e sono arrivato ad Olivadi, ridente centro della provincia catanzarese per scoprire tanti altri particolari.

Per fare anche cosa gradita a quei fedeli qui riporto la sua ***vera effige*** e la *legenda* che l'ignoto artista scrisse sulla tela. Il frate, ritratto su di uno sfondo nero in modo quasi caravaggesco, veste il saio francescano e tiene tra le mani un Crocifisso.

Olio in cattivo stato di conservazione.

Epigrafe relativa alla vita di P.Antonio.

Leggiamo.

Vera Effigies *Ven. Servi Dei* ***P. ANTONI*** *ab Olivado Sacerdotis Cappuccini Provincia Rheginae Alumni* hujus (?) *Nostra Consentina Provincialis Celeberrimi Concionatoris ac Evangeli Missionaij Dominicani Passionis Compassionisq. B. Virg, Cultorius praecipui. Qui caritate motus erga eos quos nimia nix humano auxilio* penius (?) *destitutos obruere solebat.* ***Hospitium hoc*** *a fundamentis ergit curavit anno domini 1698. Tandem odio sui Deique amore* sopitus (?). *Obiit Squillaci 22 februari MDCCXX, aetatis 67.* Non meglio leggibili le parole riportate con il punto interrogativo.

Traduzione.

Vera immagine del venerato servo di Dio, Padre Antonio da Olivadi sacerdote cappuccino della provincia di Reggio Calabria, alunno della nostra congregazione Provinciale Cosentina predicatore ed evangelico missionario e speciale divulgatore del culto della Vergine e della Passione di Cristo. Fu mosso da spirito di carità verso coloro che venivano privati dell'umano aiuto e per essi fondò dalle fondamenta questo ospizio nell'anno 1698.
In un mondo pieno di odio amò immensamente il Signore.
Morì a Squillace il 22 febbraio 1720, all'età di 67 anni.

Da quanto letto si presume che l'olio era conservato nell'ospizio stesso che il Venerabile aveva fondato. Ove si trovava questa fabbrica?

Non certamente a Mormanno. Qui già da tempo esisteva un convento francescano. Il dipinto potrebbe essere stato traslato nella parrocchiale da qualche buon frate o vescovo mormannese.

Resta il fatto che il Nostro, in altri tempi, **fu conosciuto e venerato anche in Mormanno,** terra di quella provincia missionaria alla quale per trent'anni aveva dedicato cure pastorali e passione apostolica.

Altare francescano in Santa Maria degli Angeli di Mormanno, datato o rifatto nel 1777 come si legge sul paliotto. La statua della Vergine, ai cui lati sono posti due reliquiari in legno a forma di croce, è posta in una nicchia tappezzata da una tela su cui sono raffigurati angeli in volo. Altre sette teste lignee di cherubini abbelliscono il frontale sovrastato da un cartiglio a tre scomparti. In quello centrale è dipinto l'Eterno benedicente, a destra l'Angelo Nunziante, Gabriele, e a sinistra, la Vergine Annunziata.

Indice

Il cristianesimo a Mormanno	5
La chiesa di S. Maria del Colle	14
Le Cappelle di Mormanno	28
Una nuova chiesa	43
Il clero di Mormanno	44
Altri sacerdoti di Mormanno	68
Antiche lapidi	93
Vescovi di Cassano Ionio	95
Padre Antnio Da Olivadi	103
Indice	105